4
MARZO-APRILE 2016
2015-2016

CEC
DON BOSCO
a cura
del Centro
Evangelizzazione
e Catechesi
Don Bosco

Editoriale
PER UNA CATECHESI "DI INSIEME"

Il tema I
CATECUMENATO E CATECHESI / 3

IL CATECUMENATO DEGLI ADULTI
Per una comunità di pratica della vita cristiana in Italia / 3
(E. Carbonara)

ACCOMPAGNARE GLI ADULTI NEI PERCORSI DI FEDE
Un'esperienza nella diocesi di Padova
(G. Bezze)

Il tema II
LA VIA ERMENEUTICA ESISTENZIALE NELL'EDUCAZIONE RELIGIOSA
Un modello didattico per la prassi educativa
(R. Romio)

Il tema III
CATECHESI GIUBILARE

MISERICORDIOSI COME IL PADRE
Il Giubileo ieri e oggi
(A. Fontana)

UNA PORTA, UN LABIRINTO, UN QUADRO
Spunti catechistici per il Giubileo
(M. Viviani)

C Catechesi

editrice ELLEDICI

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, D.C.B. TO - n. 1/2016 - Tassa Pagata/Taxe Perçue /Economy/C - Anno 2015-2016

Catechesi

MARZO-APRILE 2016

1 **Editoriale**
PER UNA CATECHESI "DI INSIEME"

2 **Il tema I**
CATECUMENATO E CATECHESI / 3

3 **IL CATECUMENATO DEGLI ADULTI**
Per una comunità di pratica della vita cristiana in Italia / 3
(E. Carbonara)

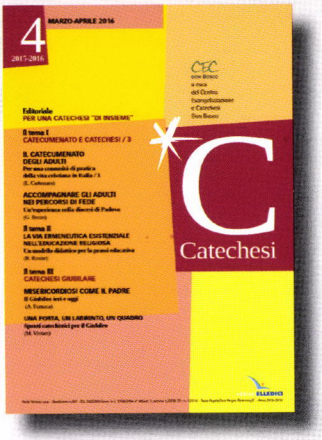
19 **ACCOMPAGNARE GLI ADULTI NEI PERCORSI DI FEDE**
Un'esperienza nella diocesi di Padova
(G. Bezze)

29 **Il tema II**
LA VIA ERMENEUTICA ESISTENZIALE NELL'EDUCAZIONE RELIGIOSA
Un modello didattico per la prassi educativa
(R. Romio)

44 **Il tema III**
CATECHESI GIUBILARE

45 **MISERICORDIOSI COME IL PADRE**
Il Giubileo ieri e oggi
(A. Fontana)

63 **UNA PORTA, UN LABIRINTO, UN QUADRO**
Spunti catechistici per il Giubileo
(M. Viviani)



ANNO 85°

A cura
del Centro Evangelizzazione
e Catechesi Don Bosco (CEC)

DIRETTORE
Giuseppe Biancardi

CONDIRETTORE
Ubaldo Montisci

tel. 011.95.52.111 - fax 011.95.72.900
e-mail: catechesi@elledici.org

REDAZIONE
S. Barbetta, A. Bozzolo, U. De Vanna, M. Filippi, A. Fontana, A. Martelli

ABBONAMENTO 2015-2016
(6 NUMERI DI 80 pp.)
Italia: **€ 30,00**
numero singolo: **€ 7,20**
estero: **€ 42,00**

MODALITÀ DI ABBONAMENTO
- CCP n. 32691107 intestato a Catechesi Elledici - 10093 Leumann TORINO
- on line: www.elledici.org/riviste
- carta di credito (Mastercard, Visa, CartaSi)
- telefonando a 011.95.52.164

CONTROLLO E VERIFICA ABBONAMENTO
www.elledici.org/riviste

UFFICIO ABBONAMENTI
tel. 011.95.52.164/165
fax 011.95.74.048
e-mail: abbonamenti@elledici.org

RESPONSABILE
Umberto De Vanna

Registrazione Tribunale di Torino
(14-2-1949) n. 390

STAMPA
Higraf - Mappano (To)

Associata all'Unione Stampa
Periodica Italiana (USPI)

PER UNA CATECHESI "DI INSIEME"

È tempo, il nostro, di ricorrenti riproposte della tradizionale catechesi a domande/risposte di contenuto teologico che non prestano significativa attenzione al catechizzando e alle sue capacità di comprensione, ma unicamente al dato dottrinale oggettivo. Ed è tempo, il nostro, in cui si manda al rogo la *Laudato si'* perché enciclica che – secondo qualcuno – non svolge temi di indole "spirituale" ma affronta argomenti che non hanno nulla a che fare con la fede.

In siffatto contesto, aprendo il fascicolo precedente abbiamo sommessamente suggerito di non dimenticare che la catechesi, se vuol essere efficace, deve rivolgersi all'uomo nella sua "globalità", intercettandolo nella sua esistenza quotidiana ricca di problemi (anche ecologici!), assumendola con simpatia, superando il perdurante dualismo tra sacro e profano, tra spirituale e materiale, curando un parlare che non suoni "altro" rispetto al modo di esprimersi abituale del referente. Confortati in questo dal linguaggio esemplare di papa Francesco che – si dice giustamente – "parla come parla la gente".

Sviluppando questa riflessione, viene spontaneo aggiungere che una catechesi "globale" deve essere anche "di insieme". Con ciò si vuol dire che una prassi catechistica preoccupata di parlare a tutto l'uomo sa svilupparsi in sinergia con tutte le altre forme del servizio che la Chiesa offre all'umanità. Solo così raggiunge effettivamente ed efficacemente l'ascoltatore.

Si tratta di una indicazione quanto mai opportuna, emersa dal lavoro del numeroso gruppo che, nel Convegno ecclesiale di Firenze del novembre scorso, ha riflettuto sul verbo *annunciare*. In una situazione ecclesiale che vede lo svolgersi di un'azione pastorale molteplice e volenterosa ma spesso parcellizzata e senza intercomunicazione, l'istanza dell'"insieme" è stata giustamente ripresa e sottolineata dalla prof.ssa Flavia Marcacci che ha sintetizzato gli interventi del gruppo: l'*annunciare* deve necessariamente coniugarsi e declinarsi con gli altri verbi che esprimono l'agire ecclesiale: «Ci chiediamo se anziché pensare la via dell'annunciare come percorso tendenzialmente autonomo, non occorra immaginarla come arricchita dalle altre [vie].

Pensiamo al possibile binomio: *annunciare-uscire*. Non ha senso parlare di *kerygma* e non includervi una dinamica missionaria. O al binomio *annunciare-abitare*, che evoca la quotidianità dell'esistenza.

Annunciare-educare nelle nostre comunità dice della dimensione generativa della Chiesa madre. Come afferma un gruppo: "L'annunciare non termina dopo che hai proclamato il Vangelo. Annunciare è anche accompagnare e aiutare a dare frutto".

E infine *annunciare e trasfigurare*, annunciare perché trasfigurati, capaci di consegnare ciò che ci ha stupiti e salvati, di fare memoria di un incontro che ci ha trasformati dal di dentro. Non a caso, come richiamato in un gruppo, al cuore di ogni azione formativa sta il giorno del Signore, la Domenica, "il giorno senza il quale non possiamo vivere"».

Un'autorevole indicazione a puntare su un annuncio catechistico che procede di pari passo con la missione, la carità, l'educazione, la liturgia... Appunto: una catechesi "di insieme" o, se si vuole, un *annunciare* che sa coniugarsi.

Il tema I

CATECUMENATO E CATECHESI / 3

Decenni prima del Concilio, il fondatore della JOC mons. Cardijn, poi cardinale, formulava queste considerazioni: «Il clero considerato nel suo insieme percorre una strada sbagliata. I preti non sono colpevoli, ma vittime della loro educazione. Escono dai seminari pieni di filosofia e di teologia e salgono in cattedra dove iniziano a sviluppare un concetto o l'altro della teologia… in due o tre punti. Parlano così sopra le teste dei fedeli, senza che li abbiano mai guardati da vicino.
Invece di cominciare dall'alto, bisognerebbe piuttosto cominciare dal basso, dalla realtà delle persone reali che hanno davanti. Che cosa fai? Dove lavori? Sei soddisfatto del tuo lavoro? Quanto guadagni? Sei sposato? Hai dei bambini? Che cosa pensi della vita? Quali sono i tuoi desideri? Su tutti questi temi la gente ha delle opinioni. Questi pensieri e queste aspirazioni solo il loro stesso universo e.. è lì che c'è Dio. Quando si incomincia così, poco a poco nascono la comprensione, la simpatia e infine…l'amore» (cit. da P. Temples, *Notre rencontre. "Afin qu'ils soient un" Jn. 17*, Léopoldville, Centre d'Études Pastorales 1962, p. 9).
Non sembri fuori luogo la citazione di un testo antico per introdurre alcune pagine di riflessione sul catecumenato degli adulti, oggi in Italia. In realtà, il lettore attento si accorgerà che le pagine dei nostri esperti non faranno che ripetere, con altra formulazione lo stesso principio base sotteso alle parole del Cardijn: condizione imprescindibile per un cammino catecumenale efficace, capace di aiutare sul serio la persona a scoprire o ri-scoprire la fede è il raggiungerla sul serio nella sua situazione esistenziale, nei suoi "ambiti" vitali; è farsi carico di questo suo mondo, soprattutto *accompagnando* il suo cammino nella vita.

• Catecumenato degli adulti

A riprova del sin qui detto stanno le riflessioni conclusive con le quali il catecheta **Emanuele Carbonara** chiude il suo studio che si è sviluppato per tre numeri della rivista. L'autore, come risposta alle sfide educative poste dalla prospettiva catecumenale, ci indica il «sostegno motivazionale», l'«accettazione positiva incondizionata» della persona che vuole cominciare o ri-cominciare a credere. Ci ricorda che essa va guidata a esperienze di fede nel suo mondo "reale", negli ambiti concreti in cui si sviluppa la vita quotidiana, ben illustrati a Verona.

• Accompagnare gli adulti

In quest'ottica l'intervento di **Giorgio Bezze**, direttore dell'Ufficio Catechistico di Padova, può essere considerato una specificazione dell'analisi precedente. Egli infatti richiama il problema dell'accompagnamento, in ordine alla fede, delle persone che vivono quell'esperienza radicale dell'esistenza umana che è la genitorialità. In merito l'autore ci illustra le scelte e l'esperienza della Chiesa di Padova. Ora, anche il filo rosso che lega tutte le sfaccettature della proposta padovana è precisamente intessuto di prossimità, accoglienza, simpatia… Insomma: come suggeriva Cardijn: «Hai dei bambini?»…

IL CATECUMENATO DEGLI ADULTI
Per una comunità di pratica della vita cristiana in Italia / 3

EMANUELE CARBONARA

5. Le sfide educative per il catecumenato degli adulti

Dalle indicazioni magisteriali della Chiesa italiana emerge come i vescovi abbiano optato, in ordine alla catechesi e all'IC, per un cambiamento pastorale secondo una triplice prospettiva: missionaria, antropologica e iniziatica[87].

- La prima linea di conversione pastorale si configura come l'opzione per una pastorale nella prospettiva del primo annuncio.
- La seconda conversione riguarda il ripensamento dell'IC in prospettiva catecumenale, così come emerge dalle tre Note sull'iniziazione.
- E infine, l'ultima conversione pastorale si fonda sulla centratura dell'annuncio verso i nodi fondamentali dell'esistenza umana, così come espresso dal Convegno nazionale di Verona[88] e ribadito dagli *Orientamenti pastorali* per il decennio in corso.

Tuttavia, se questo è vero sul piano teorico, a livello operativo la catechesi di iniziazione agli adulti mostra alcune zone d'ombra che rappresentano delle vere e proprie sfide educative.

5.1. La prospettiva olistica

Gli studi compiuti dalle scienze umane sull'adultità spingono ad acquisire anche in ambito catechetico una prospettiva olistica. Conside-

[87] Cf E. BIEMMI, *Catechesi e iniziazione cristiana. Una sfida complessa*, in *La Rivista del Clero Italiano* 93 (2012) 49-66.

[88] CEI, *"Rigenerati per una speranza viva" (1Pt 1,3): testimoni del grande "sì" di Dio all'uomo. Nota dell'Episcopato italiano dopo il 4° Convegno ecclesiale.*

rare l'adulto in un'ottica processuale significa, in ultima analisi, far attenzione non semplicemente alle dimensioni della persona ma alla totalità dei processi vissuti, per "sfruttarli" nell'azione catechistica stessa.
Questo significa che la catechesi di iniziazione agli adulti deve compiere un vero e proprio decentramento verso le relazioni che l'adulto instaura tra le proprie risorse interne e quelle esterne, per far procedere la persona verso la pienezza di vita come discepolo di Cristo[89].
Concretamente tutto questo ridisegna i compiti fondamentali della stessa catechesi di iniziazione, secondo quella che Vallabaraj chiama «prospettiva degli "stili" diversificati»[90]:

Sostenere e apprezzare le risorse degli adulti

Ogni persona possiede un bagaglio non indifferente di risorse acquisite mediante le esperienze vissute. Queste richiedono soltanto di essere riscoperte, sviluppate e impiegate nel processo di crescita.
Pertanto, compito primario della catechesi di iniziazione è sostenere gli adulti a scoprire e attivare le proprie potenzialità nel cammino di conversione a Cristo.

Far procedere verso la pienezza di vita

È indubbio che obiettivo fondamentale della catechesi di iniziazione è abilitare l'adulto a vivere la propria vita pienamente, attraverso un'autentica relazione con Cristo e con la comunità dei discepoli.
Tuttavia tale obiettivo può essere raggiunto solo se, durante il tempo del catecumenato, l'adulto revisioni le proprie aspettative di vita secondo una logica evangelica.

Sostenere e rafforzare gli adulti nei cambiamenti

Il desiderio di una vita piena in Cristo, mette in condizione la persona di compiere cambiamenti significativi nella propria esistenza.
Da questo punto di vista la catechesi di iniziazione è chiamata, in modo particolare, a sostenere le persone nei loro periodi di cambiamento e di sviluppo, oltre che promuovere e rafforzare tutte quelle scelte compiute in vista di un autentico processo di rinnovamento esistenziale.

Partecipazione ai valori del Regno di Dio

In un'ottica cristiana, il punto di riferimento per la crescita della persona si trova nei valori centrali del Regno di Dio, i quali animano l'intero e complesso processo del divenire autentici discepoli di Cristo.
Pertanto, attraverso opportune esperienze spirituali, la catechesi di iniziazione è chiamata da un lato a incoraggiare

[89] J. VALLABARAJ, *Educazione catechetica degli adulti. Un approccio multidimensionale*, Roma, LAS 2009, p. 190.
[90] Cf ibidem, pp. 190-192.

l'adesione ai valori fondamentali del Regno e, dall'altro, a far considerare il Vangelo come criterio ultimo di discernimento in tutte le situazioni della vita.

Una catechesi di iniziazione così descritta si configura come un processo in cui interagiscono, in prospettiva sistemico-relazionale, gli adulti quali soggetti attivi del proprio cambiamento, i catechisti quali accompagnatori e facilitatori del processo, e le diverse esperienze significative quali fonte e origine dall'apprendimento trasformativo.

5.2. Il sostegno motivazionale e l'offerta di significato

Come in tutti i processi di apprendimento, anche durante il catecumenato è fondamentale tenere alta la spinta motivazionale, poiché questa è la forza e l'energia che alimentano e orientano tutto il processo.

Concretamente, da questo punto di vista, la catechesi di iniziazione agli adulti deve assicurare alcuni compiti pratici non indifferenti.

Sostenere le motivazioni intrinseche

Se nel tempo del precatecumenato è importante per vagliare le motivazioni che spingono la persona a chiedere di diventare cristiana, ancor di più, nel tempo del catecumenato, è necessario sostenere e incrementare le motivazioni intrinseche alla scelta.

Alimentare le motivazioni interne

Come si è affermato in precedenza, obiettivo della catechesi di iniziazione è abilitare la persona a vivere pienamente la sua esistenza.

In questa prospettiva è fondamentale che gli adulti facciano esperienza concreta di come la qualità della loro vita possa migliorare grazie alla scelta esistenziale che stanno compiendo, e vedano tutta la bellezza di una vita spesa cristianamente.

Incrementare le motivazioni relazionali

Allo stesso modo è necessario che durante il catecumeno siano sviluppate e incrementate relazioni autentiche tra i candidati e gli altri membri della comunità.

Come si è visto, le scienze umane hanno evidenziato il ruolo delle relazioni, non solo per la soddisfazione dei bisogni relazionali della persona, ma anche perché esse costituiscono il luogo fondamentale per i processi di apprendimento. Sicuramente quella persona che vivrà in una significativa trama relazionale il proprio itinerario verso i sacramenti di iniziazione, si sentirà maggiormente motivata e sostenuta nel portare a termine il percorso.

Eliminare eventuali barriere motivazionali

Durante il tempo del catecumenato, come nel resto della vita quotidiana, possono insorgere fisiologicamente alcune barriere motivazionali che rendono meno fluido il percorso. Sicuramente le barriere motivazionali più pericolose sono le contro-testimonianze offerte all'interno della stessa comunità cristiana. Da questo punto di vista è interpellata la comunità nella sua totalità, al fine di tenere alto il livello della testimonianza di una fede vissuta quale principale forma di evangelizzazione[91].

Indubbiamente, per la catechesi di iniziazione il sostegno motivazionale può apparire un compito alquanto arduo e complesso. Tuttavia, come sottolineato dagli studi scientifici sul ruolo delle motivazioni nei processi di apprendimento degli adulti, non è possibile tralasciare o dare per scontato tale aspetto. È fondamentale, pertanto, che negli itinerari formativi destinati ai catechisti accompagnatori siano previste attività mirate proprio all'acquisizione di quelle competenze atte a svolgere un compito così delicato.

Infine, un ulteriore aspetto che interpella la catechesi di iniziazione in ordine alla spinta motivazionale è l'offerta di significato mediante esperienze di fede qualitativamente alte. È importante perciò che la catechesi di iniziazione mostri la fede come un originale modo per dare senso e significato alla propria vita. Laddove espressioni come «dare senso» o «cercare un senso» alla propria vita si riferiscono proprio al ricercare la propria scelta di vita, la propria strada, al fine di dare concretezza a quel profondo desiderio di realizzazione e di felicità che è insito nella natura umana: le domande di senso, infatti, inchiodano dinnanzi alle proprie responsabilità per costruire in modo originale e personale il proprio percorso esistenziale di libertà[92].

5.3. La promozione dell'appartenenza adulta alla comunità cristiana

Nella prospettiva della comunità di pratica cristiana, essere iniziati in una comunità non significa semplicemente partecipare alle pratiche della comunità, ma partecipare alla stessa produzione di senso che quelle pratiche realizzano, mediante i processi di negoziazione e reificazione.

Pertanto, obiettivo del catecumenato sarà quello di abilitare i futuri cristiani a essere membri attivi della comunità, e non semplici fruitori di "servizi religiosi".

Questa appartenenza attiva e

[91] Cf J. GEVAERT, *La proposta del Vangelo a chi non conosce il Cristo. Finalità, destinatari, contenuti, modalità di presenza*, Torino-Leumann, Elledici 2001, pp. 51-62.

[92] G. ALCAMO, *Iniziazione cristiana: come diventare cristiani oggi?*, in *Catechesi* 80 (2010-2011) 1, 37.

perciò adulta alla comunità implica l'abilitazione di alcune competenze che la manifestano. Tali competenze riguardano il come mettere a frutto le proprie energie e le proprie potenzialità per l'edificazione del Regno di Dio; come contribuire alla realizzazione di "nuove" pratiche cristiane che possano trasmettere la perenne novità del Vangelo nel "qui e ora"; come valorizzare i carismi e i talenti altrui.

Si comprende bene come tutto questo comporti una vera e propria simbiosi tra pratica e identità.

Pertanto, è necessario che durante il tempo del catecumenato i candidati non si sentano semplicemente destinatari del processo di evangelizzazione, ma soggetti attivi e responsabili dello stesso processo, mediante il coinvolgimento operativo nelle attività pastorali ordinarie della comunità.

Tuttavia le osservazioni appena elaborate possono suscitare un interrogativo alquanto significativo: qual è quella comunità a cui il catecumenato deve promuovere l'appartenenza? Si può considerare la parrocchia come luogo dell'IC?

A livello teorico, e stando alle affermazioni magisteriali, la risposta può essere affermativa poiché la parrocchia è considerata il luogo ordinario e privilegiato in cui si diventa cristiani[93]. Tuttavia a livello operativo, e senza entrare in questioni teologiche, l'equivalenza comunità = parrocchia non sembra essere oggi facilmente sostenibile[94]: infatti, la parrocchia attualmente è costruita attorno al presupposto che tutto l'ambiente sia cristiano e, quindi, è delimitata da criteri meramente topografici. Inoltre bisogna prendere atto che, specialmente nelle grandi città, la parrocchia si presenta come una realtà troppo estesa anche solo numericamente per poter garantire quel minimo di rapporti primari che fondano e realizzano una comunità.

Per questi motivi si impone un ripensamento del sistema sociale iniziatico. Allo stato attuale della riflessione pastorale, però, la questione rimane aperta: se da un lato si sta trovando una via di rinnovamento per la parrocchia intesa come comunità di comunità, dall'altro è necessario ripensare proprio il rapporto tra la comunità di comunità e la stessa IC.

5.4. La fede come atteggiamento globale della persona

Un'ultima sfida per il catecumenato, che si mostra particolarmente urgente nell'attuale contesto socio-culturale italiano, si pone in ordine all'iniziazione alla fede.

Sul piano psicologico si può considerare la fede come un atteggiamento globale[95]: la fede,

[93] DGC, n. 257; L. Bressan, *Iniziazione cristiana e parrocchia. Suggerimenti per ripensare una prassi pastorale*, Milano, Ancora 2002.

[94] G. Biancardi, *Quale comunità per il primo annuncio e l'iniziazione cristiana? Interrogativi in margine al Convegno Direttori Uffici Catechistici Diocesani (16-19 giugno 2003)*, in *Catechesi* 72 (2003) 5, 11.

[95] G. Milanesi, *Integrazione tra fede e cultura, problema centrale della pastorale catechetica*, in Id., *Ricerche di psico-sociologia religiosa*, Zürich, PAS-Verlag 1970, pp. 62-63.

intesa come atteggiamento globale della persona, denota un modo di essere che mobilita, in ogni situazione della vita, tutte e tre le dimensioni della persona (cognitiva, affettiva-emotiva e volitiva-comportamentale).
Pertanto l'obiettivo fondamentale del catecumenato si configura come iniziazione a quel tratto centrale della personalità, a quella mentalità di vita, che per il credente adulto è costituito dalla stessa fede.
In definitiva, si può affermare che la sfida principale per il catecumenato si configura come l'interiorizzazione di atteggiamenti liberi di fede.
Tuttavia è bene precisare che nel catecumenato non è richiesto di sviluppare in pienezza tutte le capacità sopra elencate, ma solo portarle a uno stato iniziale, nella prospettiva di un cammino di crescita che perdura nel corso di tutta l'esistenza.

6. I prerequisiti fondamentali per la catechesi di iniziazione degli adulti

Prima di tracciare i tratti fondamentali di un itinerario catecumenale che possa rispondere alle sfide or ora elencate, è bene ricordare che l'evangelizzazione, e quindi anche il catecumenato, è questione di cuore.
Contro ogni possibile tentazione efficientistica, che porta inevitabilmente a un tecnicismo disumano, è opportuno soffermarsi su alcuni atteggiamenti fondamentali quali prerequisiti relazionali imprescindibili.
Lo stesso papa Francesco evidenzia come la Chiesa oggigiorno ha bisogno di membri capaci di uno sguardo di vicinanza, di comprensione e di partecipazione per l'altro, al fine di rendere presente la stessa vicinanza di Gesù Cristo[96].
Le parole di papa Francesco traducono in ambito ecclesiale alcune condizioni ritenute alla base di ogni rapporto interpersonale. La loro formulazione si deve a Carl Rogers[97] nell'ambito dell'approccio umanistico psicologico: egli si accorse come qualsiasi relazione di aiuto e di accompagnamento dipendono specialmente dalla persona che aiuta e dalla percezione di chi è aiutato; due persone tra le quali deve instaurarsi un clima di completa fiducia. Proprio per lo sviluppo di una fiducia reciproca è necessario

[96] *Evangelii Gaudium*, n. 169.

[97] C.R. ROGERS, *La "Terapia centrata sul cliente". Teoria e ricerca*, Firenze, G. Martinelli 1970.

che l'agevolatore sviluppi tre qualità relazionali ritenute indispensabili, quali l'*accettazione positiva incondizionata dell'altro*, la *congruenza* o l'*autenticità*, e l'*empatia*. Dagli studi di Rogers emerge che tali condizioni sono necessarie per dare spazio a un'ampia gamma di rapporti fondamentali, al fine di promuovere nella persona un comportamento adulto, dinamico e adeguato.

In realtà la triade rogersiana è da considerarsi fondamentale anche nell'ambito dell'accompagnamento nel tempo del catecumenato, trattandosi di condizioni fondamentali per qualsiasi rapporto umano. Le parole del pontefice evidenziano quanto siano urgenti tali competenze relazionali, specialmente durante un tempo particolarmente delicato in cui le persone sono impegnate a ristrutturare la propria esistenza in vista di un progetto di vita cristiano, come è per il catecumenato.

6.1. L'accettazione positiva incondizionata

Il primo assunto rogersiano, da un punto di vista antropologico, si fonda sul riconoscimento della dignità della persona umana, la quale è da considerarsi un apriori rispetto a quanto il soggetto compie. Questo significa che l'altro-da-me deve essere riconosciuto e accettato positivamente per quello che è, ovvero una persona umana.

Tuttavia, dal punto di vista psicopedagogico, l'accettazione positiva si basa su una certa maturità affettiva che si realizza in un'autentica capacità di amare, intesa come disposizione a mettersi al servizio dell'altro affinché possa autorealizzarsi[98].

Inoltre, dal punto di vista teologico, tale atteggiamento fondamentale si fonda sul riconoscere che l'altro, cristiano o no, è comunque una persona creata a immagine e somiglianza di Dio, la quale porta in sé un seme di bene che chiede di essere coltivato[99].

Tutte queste considerazioni impongono ai catechisti accompagnatori di sviluppare tale competenza relazionale, al fine di creare un substrato adeguato all'accompagnamento che si caratterizza per l'assenza di pregiudizi, l'accettazione dei limiti dell'altro come dei talenti, e, in ultima analisi, la disponibilità all'*empowerment* che si concretizza nel rendere i catecumeni soggetti attivi e protagonisti del proprio processo di individualizzazione religiosa e di personalizzazione della fede cristiana.

6.2. L'autenticità

Il secondo assunto, che Rogers definiva come congruenza, ri-

[98] L. MACARIO, *Educare. Guidare a vivere nella verità e nell'amore*, Roma, Ateneo Pontificio Regina Apostolorum 2003, p. 149.

[99] *Gaudium et Spes*, nn. 12, 24, 29.

sulta essere determinante poiché viene percepito e sperimentato come una condizione estremamente rassicurante in qualunque tipologia di relazione.
Concretamente si tratta di un vero e proprio equilibrio interno della persona. Sostanzialmente l'equilibrio interno è frutto dell'abituale capacità di esercitare un normale controllo delle principali fonti di conflitto.
Pertanto anche i catechisti accompagnatori devono porre particolare attenzione a quelle aree di conflitti interni che maggiormente influenzano una relazione educativa[100].
Si comprende facilmente che l'autenticità è sostanzialmente una qualità propria dell'essere realmente adulti.
Pertanto, è bene sottolineare che il ministero del catechista accompagnatore non può essere affidato semplicemente a persone che si mostrano "di buona volontà", poiché è da ritenersi imprescindibile l'acquisizione di una certa maturità psico-affettiva da parte della persona[101].

6.3. L'empatia

«Il termine empatia viene comunemente usato per indicare la capacità d'immergersi nel mondo soggettivo di un'altra persona e di partecipare alla sua esperienza in tutta la profondità consentita dalla comunicazione verbale e non verbale»[102].
In concreto l'empatia è prima di tutto la capacità di essere concentrati e protesi verso l'altro, nel tentativo di comprendere le sue azioni e i suoi stati d'animo nel suo stesso quadro di riferimento; è la capacità di sentire *dentro* l'altro, a differenza della simpatia che è la capacità di sentire *con* l'altro; è uno stato di profonda identificazione che si genera mettendosi nei panni dell'altro e che permette di vibrare con l'altro pur senza mai perdere il proprio confine esistenziale[103].
Tenendo presente che l'empatia è da considerarsi come la base della comunicazione umana, è impensabile che i catechisti accompagnatori non abbiano tale capacità relazionale. Infatti, l'empatia risulta essere essenziale per diversi compiti fondamentali dei catechisti accompagnatori: dal discernimento delle motivazioni che spingono una persona a chiedere di essere battezzata, alla comprensione delle sue esigenze educative; dall'accostarsi in modo autentico ai vissuti esistenziali dei candidati nei momenti di condivisione e di gruppo, all'accompagnamento dei catecumeni nella formazione e nella direzione spirituale; e infine, dal discernimento circa l'autentica conversione alla verifica dell'"effettivo apprendimento" della vita cristiana.

[100] L. MACARIO, *Educare*, pp. 150-152.

[101] UCN, *La formazione dei catechisti. 1. La formazione dei catechisti nella comunità cristiana (1982). 2. Orientamenti e itinerari di formazione dei catechisti (1991). 3. La formazione dei catechisti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi (2006)*, Torino-Leumann, Elledici 2006, p. 33.

[102] L. MACARIO, *Educare*, p. 154.

[103] E. GIUSTI - M. LOCATELLI, *L'empatia integrata. Analisi umanistica del comportamento motivazionale nella clinica e nella formazione*, Roma, Sovera Editore, 2007², p. 13-16.

7. I criteri guida per la progettazione dell'itinerario catecumenale

Le sfide delineate non possono essere lasciate alla libera interpretazione, ma è necessario che siano tradotte in criteri oggettivi, non soggetti alle diverse preferenze. Questa operazione consente di offrire alcune indicazioni concrete che possono guidare la progettazione e la realizzazione di un itinerario catecumenale come comunità di pratica della vita cristiana. L'insieme dei criteri, inoltre, si presenta come una vera e propria strategia operativa per il miglioramento delle prassi catecumenali già esistenti e per l'elaborazione di un itinerario che risponda maggiormente ai processi che caratterizzano l'adultità e alle dinamiche insite nell'apprendimento trasformativo.

7.1. L'apprendimento esperienziale e il metodo laboratoriale

Fra tutti i metodi e i modelli di catechesi per gli adulti, quello che più si addice alla realizzazione di un itinerario catecumenale come comunità di pratica di vita cristiana è il metodo laboratoriale, poiché esso mira non tanto all'acquisizione di conoscenze teoriche ma all'interiorizzazione di atteggiamenti e competenze.

Infatti, il termine laboratorio, di chiara derivazione scientifica, permette di prendere le distanze da un'idea classica di formazione intesa come informazione (incentrata sul sapere) e da un modello tecnicista che intende la formazione come addestramento (incentrato sul saper fare).

«Il laboratorio va concepito e formalizzato come luogo d'incontro tra sapere e saper fare e tra ideazione e progettualità»[104]. All'interno del laboratorio la persona apprende grazie a una serie di attività ed esperienze che permettono lo sprigionare di risorse ed energie, coinvolgendo la persona stessa nella totalità del suo essere, nella consapevolezza che è dalle nostre azioni che impariamo qualcosa.

7.2. Il gruppo come luogo formativo e di condivisione

Il secondo criterio operativo prende le mosse a partire dal fatto che il metodo laboratoriale prevede una modalità di lavoro di tipo gruppale. Tale opzione si fonda sulla consapevolezza che il gruppo – il piccolo gruppo – è da considerarsi il luogo educativo per eccellenza[105].

[104] G. BARBON, *Nuovi processi formativi nella catechesi. Metodi e itinerari*, Bologna, Dehoniane 2003, p. 219.

[105] Cf M. POLLO, *Il gruppo come luogo educativo*, in ID., *Animazione culturale. Teoria e metodo*, Roma, LAS 2002, pp. 297-309.

Tuttavia occorre chiarire che cosa è un gruppo e quale è la sua natura. Il gruppo è un sistema relazionale fondato sulla comunicazione tra individui che, senza annullare i confini della propria personale individualità, vivono coscientemente una interdipendenza reciproca in vista della realizzazione di uno scopo e rendono significativo il loro stare insieme.

Definito il suo senso e il suo significato, si può affermare che la valenza educativa del gruppo si fonda primariamente su tre aspetti rilevati da diversi studi scientifici in ambito psico-sociale[106]:

La "presa di coscienza" quale dinamismo fondamentale per la crescita

Il primo dato che emerge è che il gruppo attiva nei soggetti complesse dinamiche psicosociali di un elevato potenziale pedagogico. Nello specifico, la chiave di tali dinamiche è costituita dalla presa di coscienza: si tratta del processo con cui la persona interiorizza il proprio vissuto mediante un confronto interpretativo con le proprie categorie mentali e quelle altrui. Tale processo permette di abbandonare i pregiudizi causati dalla falsa coscienza sostituendoli con altre acquisizioni, al fine di attivare una migliore dimensione progettuale.

Il gruppo come risposta ai bisogni relazionali primari

Accanto ai bisogni di identità e di conferma della propria esistenza, soddisfatti dal processo descritto poc'anzi, il gruppo è in grado di rispondere anche al bisogno di approvazione e di certezza.

Si tratta fondamentalmente del soddisfacimento dei bisogni relazionali primari attraverso le dinamiche comunicative che sviluppa la stessa trama delle relazioni.

Il ruolo del gruppo nei processi di socializzazione e inculturazione

Inoltre, il gruppo è in grado di realizzare un ambiente rassicurante quale necessaria premessa per un'ulteriore evoluzione del gruppo e dei membri che lo formano. Tuttavia perché ciò avvenga è necessario che il gruppo istituzionalizzi la trama delle relazioni sviluppatesi al suo interno mediante l'accettazione di alcune regole comportamentali più o meno costringenti, le quali si configurano come veri e propri confini di uno spazio sicuro in cui i membri del gruppo possono vivere esperienze significative. Acquisizioni di questo tipo non possono non essere prese in considerazione nella progettazione di un itinerario catecumenale. Pertanto, nella catechesi di iniziazione non possono più essere accettate

[106] Ibidem, pp. 301-307.

tutte quelle modalità comunicative unidirezionali, in cui un solo "esperto" parla e tutti gli altri ascoltano. È indispensabile che in tutti gli incontri sia valorizzato il gruppo come luogo di apprendimento della vita cristiana, nella condivisione delle esperienze.

7.3. La globalità delle esperienze e gli ambiti della vita di fede

Lungo il corso della riflessione si è evidenziato il ruolo dell'esperienza nei processi di apprendimento degli adulti. Inoltre, le stesse indicazioni magisteriali contenute nel RICA sottolineano l'importanza di alcune esperienze ritenute imprescindibili per il catecumenato.

Pertanto si può affermare che, per un itinerario catecumenale come comunità di pratica della vita cristiana, è necessario che i catecumeni facciano esperienze di fede entrando in contatto con alcuni ambiti dell'esistenza umana che possono essere considerati dei veri e propri ambiti della vita di fede, così come evidenziato dal Convegno ecclesiale di Verona.

Vita affettiva

Il primo "luogo" in cui vivere e testimoniare la propria fede è costituito dal mondo degli affetti della persona. Pertanto compito fondamentale dei catechisti è quello di accompagnare la vita affettiva dei catecumeni presentando e motivando la bellezza dell'insegnamento evangelico sull'amore.

Particolare attenzione va posta alla famiglia che rappresenta il luogo fondamentale e privilegiato dell'esperienza affettiva.

Lavoro e festa

Particolarmente urgente per lo scenario italiano sembra essere il rinnovamento del rapporto tra festa e lavoro in una prospettiva cristiana. In concreto è necessario che durante il tempo del catecumenato i candidati facciano esercizio di conciliazione tra tempo lavorativo e tempo dedicato alle relazioni umane, nella consapevolezza che l'autentico benessere non è dato solamente da una vita dignitosa, ma anche e soprattutto dalla qualità dei rapporti interpersonali.

Fragilità umana

Altrettanto urgente si presenta la necessità di vivere e testimoniare la fede nel contesto delle periferie esistenziali, in risposta al mito dell'efficientismo che tende a nascondere la fragilità umana. Per questo motivo, è necessario inserire nell'itinerario catecumenale diverse attività atte a potenziare la cooperazione e la solidarietà, oltre che a diffondere una cultura e una prassi di accoglienza della vita.

ELLEDICI
Novità



Andrea Fontana
Dieci idee per educare cristianamente i figli

Educare cristianamente significa rispettare l'impegno che i genitori si prendono quando i loro figli vengono battezzati.
Questo libretto indica chiaramente e concretamente quattro vie per
- pregare in famiglia,
- raccontare la storia di Gesù,
- vivere come Gesù nell'onestà, nella sincerità, nell'amore verso tutti,
- frequentare la parrocchia, partecipando insieme alla Messa.

Pagine 48. € 4,50

www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111

Concretamente è necessario che siano promosse visite agli anziani e ai carcerati, esperienze di incontro con gli ammalati della comunità e di collaborazione nelle attività della Caritas parrocchiale, mediante l'affiancamento di ministri e operatori pastorali.

Tradizione

Quest'ambito di fede si misura con il delicato compito di trasmissione del patrimonio socioculturale. Questa si presenta come una vera sfida educativa per il catecumenato, per il quale i candidati fanno propri i valori fondamentali della vita nella prospettiva della fede cristiana. Sicuramente il luogo primario del processo di trasmissione valoriale è la *famiglia*; tuttavia grande importanza è assunta proprio dalla *parrocchia* poiché essa costituisce una vera e propria palestra di educazione permanente alla fede e alla comunione.

In tale prospettiva è necessario che siano previsti momenti di interazione con la ricca e variegata esperienza formativa delle associazioni, dei movimenti e delle nuove realtà ecclesiali, al fine di far esperire ai candidati al Battesimo le molteplici forme in cui si concretizza il patrimonio socioculturale cristiano.

Cittadinanza

Infine, l'ultimo ambito in cui vivere e testimoniare la fede è la sfera sociale e politica. Per questo motivo è fondamentale che il catecumenato sia anche occasione per una seria proposta di crescita culturale.

Concretamente è necessario che tra i temi affrontati dalla catechesi di iniziazione vi siano anche questioni di Dottrina Sociale, affinché i catecumeni siano pienamente coscienti dei propri diritti e doveri della persona in vista del raggiungimento del bene comune.

Integrando attività ed esperienze per ciascun ambito, accanto a momenti di preghiera e formazione spirituale, da un lato si ha la possibilità di dare concretezza alla prospettiva dell'Incarnazione dando ragione della sacramentalità della vita, dall'altro si può offrire una proposta integrale e integrata.

7.4. L'adulto come soggetto-protagonista della propria vita di fede

Il quarto criterio si basa da un lato sul ruolo dell'adulto quale soggetto attivo del proprio apprendimento, dall'altro sull'appropriazione personale ed esistenziale della cultura cristiana quale elemento costitutivo dell'iniziazione stessa[107]. Concretamente, nella fase di progettazione dell'itinerario è necessario che siano presi in considerazione alcuni punti fondamentali per favorire l'espressione della direzione interna della comunità di pratica della vita cristia-

[107] E. ALBERICH, *La catechesi oggi. Manuale di catechetica fondamentale*, Torino-Leumann, Elledici 2001, p. 144.

na, del suo carattere e della sua energia[108].

Progettare l'evoluzione

Dato che le comunità di pratica cristiana sono costituite da persone desiderose di vivere la fede in pienezza, la progettazione dell'itinerario catecumenale deve concentrarsi sugli elementi capaci di favorire e di nutrire la sua evoluzione; elementi che dovrebbero porsi come catalizzatori che accrescono le esperienze personali di fede, favorendo la conversione e l'integrazione fede-vita.

Aprire un dialogo creativo tra prospettive interne ed esterne

È importante che l'itinerario sia progettato come capace di promuovere nella comunità dei catecumeni un dialogo creativo e un equilibrio tra alcune polarità ritenute fondamentali: identità cristiana tra continuità e cambiamento; fede incarnata nella cultura e fede autocritica; fede comunitaria e fede personale; catechesi di iniziazione tra educazione e riflessione teologica[109].

Sostanzialmente si tratta di generare una tensione creativa tra interno ed esterno, attraverso cui i catecumeni diventano consapevoli delle questioni specifiche della comunità dei discepoli, maturando la capacità di vedere nuove prospettive e agire efficacemente come agenti del cambiamento.

Favorire differenti livelli di partecipazione

Poiché è poco realistico che tutti i catecumeni partecipino all'itinerario con le stesse modalità, e poiché la partecipazione stessa dipende dal livello crescente di appartenenza alla comunità, la progettazione dell'itinerario deve favorire livelli di partecipazione differenti.

In realtà i diversi livelli di partecipazione ai dinamismi propri della comunità di pratica cristiana possono concretizzarsi in nomi e forme differenti.

Pertanto si esige, in corso d'opera, la capacità dei catechisti accompagnatori di integrare nella comunità catecumenale le forme e le modalità proprie di ciascun attore, tenendo conto del ruolo e delle responsabilità specifiche.

Sviluppare spazi di comunità

Può sembrare scontato, ma la progettazione dell'itinerario deve prevedere spazi di comunità, siano essi interni al percorso, come gli incontri di catechesi, che esterni, come i momenti di testimonianza o di incontro con movimenti e associazioni ecclesiali. Ovvero si tratta di creare le condizioni ottimali perché si sviluppino le dinamiche proprie della comunità di pratica che permettono l'apprendimento.

Concentrarsi sui valori centrali

Nel rispetto della gerarchia delle verità di fede, è necessario

[108] Gli elementi sono estrapolati e adattati all'argomento in questione da E. WENGER - R. MCDERMOTT - W. M. SNYDER, *Coltivare comunità di pratica. Prospettive ed esperienze di gestione della conoscenza*, Milano, Guerini e Associati 2007, pp. 93-108.

[109] J. VALLABARAJ, *Educazione catechetica degli adulti*, pp. 279-281.

progettare l'itinerario catecumenale attorno ai valori centrali della comunità dei discepoli: il Regno di Dio realizzato nell'amore e nel servizio fraterno (*diaconia*); il Regno di Dio vissuto nella comunione e nella fraternità (*koinonia*); il Regno di Dio proclamato nell'annuncio salvifico del Vangelo (*martyria*); il Regno di Dio celebrato nei sacramenti, nei riti e nelle devozioni della pietà popolare (*liturgia*).

Questi quattro valori sono così intimamente connessi che nessuno di essi garantisce autenticità all'itinerario catecumenale, se isolato dal contesto degli altri tre.

Combinare esperienze familiari ed eventi inconsueti

Infatti, se da un lato le attività di routine forniscono la stabilità per la costruzione di relazioni e connessioni, dall'altro gli eventi inconsueti favoriscono la sensazione di partecipare a una "comune avventura". In questo modo l'itinerario catecumenale fornisce attività e pensieri che sfidano il modo abituale di pensare e agire dei catecumeni stessi.

Dare ritmo alla comunità

Al centro dell'educazione catechistica degli adulti vi è la rete di relazioni che i membri del gruppo costruiscono nel tempo; tuttavia la loro cadenza è influenzata in modo rilevante dal ritmo degli eventi e delle attività previste.

Per questo motivo, in fase di progettazione, è fondamentale che siano scanditi in modo chiaro i tempi delle attività e degli incontri, poiché il loro ritmo rappresenta l'indicatore più forte della vitalità dell'intero itinerario.

In concreto possono coesistere ritmi differenti e non è possibile pensare un ritmo idealmente valido per tutte le comunità dei catecumeni. Spetta ai catechisti accompagnatori identificare il giusto ritmo per ogni fase del catecumenato, facendo attenzione alle esigenze e ai bisogni educativi dei candidati.

Rispettando tali punti fondamentali nella fase di progettazione dell'itinerario, è possibile costruire il Catecumenato come un'autentica comunità di pratica della vita cristiana.

Tuttavia, considerare l'adulto come soggetto-protagonista della propria vita di fede richiede che, durante tutto il tempo del catecumenato, i catechisti accompagnatori valorizzino i carismi e i talenti di ciascuno, rendano il più possibile partecipi i candidati al Battesimo nella gestione delle attività e degli incontri. Il tutto, al fine di promuovere in loro una certa capacità di ascolto del proprio essere, la capacità di gestione delle proprie risorse e delle proprie competenze e la

capacità di *problem solving*; tutte condizioni fondamentali per la personalizzazione della propria vita di fede.

7.5. Per la scelta e la proposta dei contenuti

Le ultime indicazioni criteriologiche riguardano la scelta e la proposta dei contenuti. Nella consapevolezza che in questa sede non è possibile individuare a priori i contenuti dell'itinerario, è opportuno soffermarsi su alcuni elementi che scaturiscono direttamente dalla riflessione condotta.

La prima questione riguarda *l'integrità* del contenuto trasmesso, poiché compito fondamentale della catechesi è quello di comunicare il messaggio evangelico «nella sua integrità e nella sua purezza», evitando presentazioni parziali o deformanti[110]. Tuttavia sembra opportuno chiarire il senso e il significato di tale affermazione, visto che a livello operativo è impensabile presentare, all'interno di un itinerario catecumenale, l'intera dottrina cristiana. Come ha evidenziato Alberich, si tratta di un'integrità «intensiva» che non ha la pretesa dell'esaustività contenutistica[111]. Da questo punto di vista ciò che risulta imprescindibile nella catechesi di iniziazione non è l'esplicitazione di tutta la Rivelazione, ma il suo *nucleo fondamentale*, il *kerygma*, attorno al quale è possibile presentare le tappe fondamentali della storia della salvezza.

Il secondo elemento si fonda da un lato sulla teoria dell'apprendimento presentata nel corso della riflessione, e dall'altro sul riconoscimento che la fede cristiana è fondamentalmente incontro con la persona di Gesù Cristo.

Non di rado, ingenuamente, dimensione veritativa e dimensione caritativa della fede vengono contrapposte, come se esistesse o una catechesi incentrata interamente sui contenuti o una catechesi esperienziale: la natura stessa della fede raccontata dai Vangeli dimostra una profonda unità di contenuti ed esperienza, di conoscenza e amore[112].

Pertanto anche durante il tempo del catecumenato è necessario che vengano presentate esperienze che uniscano e coniughino insieme le due dimensioni, poiché è la stessa esperienza umana a mostrare che non si può stabilire a priori se i cammini di fede delle persone nascono dall'ascolto di una parola che affascina o dall'incontro con un gesto che conquista.

Una terza indicazione criteriologica scaturisce sia dal considerare l'adulto il soggetto-protagonista della propria vita di fede, sia dalla regola

[110] DGC, n. 111.

[111] E. ALBERICH, *La catechesi oggi*, p. 154.

[112] A. LONARDO, *Quali orientamenti per il rinnovamento dell'iniziazione cristiana? Un tentativo di sintesi*, in *Catechesi* 80 (2010-2011) 6, 66-68.

fondamentale dell'attenzione alla persona nei processi di apprendimento.

Concretamente è necessario che i contenuti e le attività siano adattate a ogni persona, così come è possibile rilevare nelle prassi del catecumenato antico[113].

Questo significa che il catecumenato si configura come una realtà che può essere costruita attorno ai singoli candidati, come un abito su misura realizzato passo passo sulla "pelle" della persona.

Infine l'ultima indicazione riguarda la significatività e la funzionalità dei contenuti presentati[114]. L'esigenza della significatività è strettamente legata ai dinamismi che caratterizzano l'apprendimento degli adulti riguardanti il ruolo dell'esperienza e del significato.

Nello specifico, la significatività si manifesta primariamente a livello esistenziale; successivamente è coinvolto l'ambito dell'essenzialità del messaggio trasmesso, poiché nella catechesi di iniziazione è doveroso presentare solo quei contenuti che permettono di comprendere il nucleo centrale della fede. Inoltre la significatività richiede di esplicitare solo quegli elementi che incidono sulle tappe dello sviluppo della fede cristiana. Infine è coinvolto l'ambito del confronto e del dialogo culturale, poiché la separazione tra fede e cultura è ritenuta uno dei drammi del nostro tempo[115].

Tuttavia è bene precisare che tutto questo deve conciliarsi con l'esigenza della funzionalità, poiché i contenuti devono essere comunque determinati a partire dagli obiettivi specifici del catecumenato. In altre parole, il criterio della funzionalità esige che vengano scelti quei contenuti che sollecitano le domande fondamentali che caratterizzano il tempo dell'IC.

[113] J. D'Arquer i Terrasa, *La conversione missionaria della catechesi. Una sfida a partire dal catecumenato*, in *Catechesi* 78 (2008-2009) 3, 41-42.

[114] J. Vallabaraj, *Educazione catechetica degli adulti*, pp. 289-293.

[115] *Evangelii Nuntiandi*, n. 20.

ELLEDICI
Novità per il giubileo

Le mani della misericordia

In questo libro, le sette "opere di misericordia spirituale" vengono commentate dalle profonde riflessioni di altrettanti "maestri di spiritualità e di carità": Cesare Falletti, Piercesare Rivoltella, don Luigi Ciotti, monsignor Francesco Montenegro, don Gino Rigoldi, monsignor GianCarlo Bregantini, suor Anna Maria Cànopi.

Pagine 72. € 7,00

www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111



ACCOMPAGNARE GLI ADULTI NEI PERCORSI DI FEDE
Un'esperienza nella diocesi di Padova

GIORGIO BEZZE

1. Uno sguardo alla realtà

In ambito ecclesiale c'è la considerazione largamente condivisa secondo cui anche in Italia, come in altri paesi europei, pur con le debite differenze e accentuazioni, il contesto esistente non consenta di dare per scontata la presenza della fede nella maggior parte degli adulti e delle famiglie anche in realtà con profonde tradizioni cristiane.
Sappiamo, infatti, che la vita quotidiana delle persone, la mentalità corrente, i luoghi di vita raramente conducono a scelte fatte e sostenute secondo la fede. Così, sempre più spesso, «i bambini, che pure ancor numerosi vengono ai gruppi di catechesi, mostrano di non aver ricevuto quasi nulla riguardo all'educazione cristiana nelle famiglie di provenienza, anzi, queste stesse famiglie manifestano sempre di più tratti di debolezza che richiedono un'azione di sostegno volta a loro, piuttosto che un'azione pastorale di educazione alla fede»[1].
Nelle nostre comunità incontriamo persone che hanno conosciuto Gesù e il suo messaggio, «ma non hanno ancora maturato una personale decisione di fede»[2], mantengono una fede fragile, poco profonda. Così si esprimeva il racconto di un parroco di una piccola parrocchia della mia diocesi che ho condiviso pochi giorni fa, ma che

[1] B. PIZZIOL, *Generare alla vita di fede, Nota catechistica pastorale*, Diocesi di Vicenza, 2013, 9.

[2] IG n. 33

credo possa rispecchiare la realtà di moltissime altre parrocchie italiane: «La stragrande maggioranza degli adulti – questo l'ho percepito incontrando le famiglie nella benedizione delle case – non è contraria alla fede, anzi la ritiene utile, dice di essere credente, guarda benevolmente la comunità cristiana e le varie attività della parrocchia, ma la fede è vissuta quasi esclusivamente in modo emotivo; è una fede che non è costruita su ragioni profonde. È una fede fragile, incapace di investire tutti i momenti della vita, più verbale che vitale. È una fede vissuta in modo soggettivo dove ognuno si costruisce un suo modo di credere secondo criteri propri. È una fede il più delle volte generica e vaga. Si dice di credere in "Qualcuno" al di sopra di noi, ma senza dare un nome, senza saper tratteggiarne la fisionomia che sia riferimento per la vita».

Secondo alcuni studiosi, nella maggior parte degli adulti, «è in atto un'uscita silenziosa, non dall'esperienza religiosa, ma dal cattolicesimo»[3], un'uscita che spesso la richiesta dei sacramenti per i figli non riesce a far emergere e a rendere evidente. Così abbiamo riconosciuto che anche in una diocesi come Padova, tradizionalmente cattolica, siamo in una fase di passaggio in cui i campanili, pur fisicamente ancora in piedi, «non costituiscono più simbolicamente il centro di riferimento sociale e religioso per la maggioranza delle donne e degli uomini che abitano il nostro paese, soprattutto dei giovani e quindi delle generazioni future»[4].

Per tali motivi, in questa situazione è necessario *ri-iniziare* soprattutto gli adulti alla fede, per accompagnarli verso la scoperta di una fede matura che sappia coinvolgere la vita personale di ciascuno, ma che tenga anche conto della dimensione comunitaria, di quella culturale, vale a dire una fede che sia intellettualmente sensata e capace di umanizzare sia l'individuo che la società.

C'è bisogno di un *primo annuncio* del Vangelo, ed è questa la tensione missionaria a cui ci invita papa Francesco: dobbiamo ritornare ad annunciare il Vangelo affinché metta radici soprattutto negli adulti. Si tratta di un *primo annuncio*, da intendere non in senso cronologico perché questo, per la maggior parte delle persone che vivono nelle nostre comunità, è già avvenuto in età della fanciullezza, ma di un *primo annuncio* in senso generativo, qualitativo, e per tale motivo è chiamato anche *secondo annuncio*[5], in modo che il Vangelo torni a essere buono e significativo per l'esistenza della vita adulta e possa generare un cambiamento.

[3] A. Castegnaro - G. Dal Piazze - E. Biemmi, *Fuori dal recinto. Giovani, fede e Chiesa: uno sguardo diverso*, Milano, Ancora 2013, p. 55.

[4] E. Biemmi (ed.), *Il secondo annuncio. Generare e lasciar partire*, Bologna, Dehoniane 2014, p. 3.

[5] Per un chiarimento della nozione di "secondo annuncio", da intendersi come "secondo primo annuncio", si veda lo sviluppo della riflessione operato dall'équipe nazionale che coordina il "Progetto secondo annuncio" (www.secondoannuncio.it) e relative pubblicazioni.

2. Le scelte diocesane

Tenendo presente il contesto sopra delineato, da alcuni anni, la diocesi di Padova ha cominciato a ripensare il cammino di iniziazione cristiana dei fanciulli e ragazzi (ICFR).

Il ripensamento non è avvenuto solo nell'ambito dell'Ufficio catechistico e non ha interessato unicamente i soli "addetti ai lavori": i catechisti. Fin dalla sua genesi ha riguardato l'intera comunità ecclesiale a tutti i livelli: diocesano, vicariale e parrocchiale, e in tutti i soggetti, espressi sia negli organismi di partecipazione pastorale quali il CPD e i CPP, il Consiglio presbiterale, il Consiglio dei vicari e gli Uffici di pastorale, sia negli operatori pastorali quali catechisti, operatori Caritas, operatori liturgici, operatori missionari, ma anche educatori di associazioni e animatori dei centri parrocchiali.

Il soggetto della decisione è stata l'intera comunità diocesana che ha visto in questa scelta la conseguenza naturale di un lungo cammino di riflessione sul binomio fede e vita. Così il lavoro di riflessione è stato un vero esercizio di sinodalità e di corresponsabilità pastorale, confermando che l'IC non è un'attività che si aggiunge alle altre, non è un settore della pastorale, piuttosto ne è lo snodo decisivo, la sintesi più ricca e significativa. L'IC è lo scopo fondamentale della Chiesa, è ciò che la identifica, la sua essenza a cui non può rinunciare. La funzione dell'UCD è stata solo quella di concretizzare le scelte e di coordinarle.

La riflessione ha portato a delineare percorsi iniziatici ispirati al catecumenato evidenziandone il processo globale fatto di esperienze di vita cristiana in cui emergono: l'indissolubile unione tra catechesi, liturgia e testimonianza della carità, la gradualità degli interventi, l'unità dei sacramenti dell'IC portando al centro l'Eucaristia, «come realtà cui tutta l'iniziazione tende»[6]. L'Eucaristia diventa il vero sacramento della maturità cristiana, e non la Cresima; è nell'Eucaristia infatti che la vita è profondamente unita a Cristo, ed è messa con quella di Cristo nell'impegno per il mondo attraverso la carità.

A ciò si aggiunge il coinvolgimento dell'intera comunità cristiana, soprattutto della comunità educante e in modo del tutto speciale dei genitori lungo l'itinerario di fede dei propri figli fin da quando chiedono, per loro, il Battesimo.

Per tale motivo si è proposto un percorso di accompagnamento dei genitori fin da quan-

[6] *Sacramentum Caritatis* 18

do sono in attesa del figlio per arrivare alla conclusione del cammino di IC quando il figlio raggiunge l'età della preadolescenza (12-13 anni).
Questo lungo periodo presenta molte occasioni per incontrare i genitori offrendo loro non solo gli elementi essenziali per fornire ai figli l'"*alfabeto*" cristiano, riappropriandosi così del loro ruolo primario di educazione alla fede, ma anche e soprattutto a cogliere un'opportunità per risvegliare o approfondire la loro fede personale in quanto adulti.
Così l'accompagnamento è diventato una reale occasione per l'intera comunità cristiana per esprimere la sua missionarietà, il suo essere Chiesa in uscita offrendo un primo/secondo annuncio del Vangelo ad adulti che, nella maggior parte dei casi, pur avendo ricevuto tutti i sacramenti dell'IC e pur chiedendoli per i propri figli, di fatto non hanno mai accolto il Vangelo nella loro vita, e sono lontani dall'esperienza ecclesiale. Risuonano dunque quanto mai vere e attuali le parole dei vescovi quando dicevano che «non si può più dare per scontato che si sappia chi è Gesù Cristo, che si conosca il Vangelo, che si abbia una qualche esperienza di Chiesa. Vale per fanciulli, ragazzi, giovani e adulti; vale per la nostra gente e, ovviamente, per tanti immigrati, provenienti da altre culture e religioni. C'è bisogno di un rinnovato primo annuncio della fede. È compito della Chiesa in quanto tale, e ricade su ogni cristiano, discepolo e quindi testimone di Cristo; tocca in modo particolare le parrocchie. Di primo annuncio vanno innervate tutte le azioni pastorali»[7].

3. I percorsi offerti

La proposta di accompagnamento dei genitori inizia già durante l'attesa del figlio quando si propone alla coppia una giornata di riflessione e di spiritualità chiamata *Il corredino invisibile*. In tale occasione, attraverso spunti tratti dal cinema, dall'illustrazione, dalla letteratura e dalla Bibbia, alla coppia viene offerta la possibilità di mettere a fuoco i propri desideri, i sogni, le responsabilità nei riguardi del figlio, in modo che nella sua crescita, non venga dato spazio solo alle cose materiali, ma anche a quelle che aprono al senso profondo della vita, al senso religioso e alla presenza di un Dio che precede ogni gesto d'amore.
L'accompagnamento continua

[7] CMVC 6

con un altro momento proposto nell'ultima domenica di Avvento in cattedrale, denominato la *Benedizione delle pance* in cui attraverso un annuncio della Parola di Dio, intrecciato con il linguaggio dell'arte, della musica e della liturgia, le mamme in attesa vivono un momento di riflessione e di contemplazione e ricevono la benedizione da parte del vescovo.

Sempre in questo tempo pre-battesimale si investe sulla preparazione, a livello vicariale, di *Équipes di pastorale battesimale* in modo che ci siano adulti che incontrano i genitori che chiedono il Battesimo per i figli e sanno accompagnarli nel cammino successivo.

Preparare le équipes vuol dire sostenere la formazione di evangelizzatori-catechisti adulti attraverso un corso composto da cinque laboratori in cui si approfondiscono sia gli aspetti pastorali e catechistici del sacramento, sia quelli metodologici e relazionali per saper incontrare gli adulti in un momento particolare della loro storia quando hanno avuto il dono di diventare padri e madri generando vita.

Da parte loro si tratta di aiutare i genitori a diventare consapevoli della loro richiesta per un sacramento che apre il cammino alla vita cristiana e che si sviluppa tra grazia e libertà, e in questo modo, offrire loro la possibilità di ripensare la loro relazione con Dio. I genitori vengono aiutati a comprendere come l'educazione cristiana dei figli in una Speranza che non delude sia irrinunciabilmente legata alla stessa Speranza, presente o meno, nella loro vita.

Anche nel tempo del post-Battesimo i genitori non vengono abbandonati, ma è proposto loro, attraverso gli spunti che si trovano nel testo preparato dall'Ufficio catechistico *Ora camminiamo insieme*, di partecipare a occasioni di incontro, sia per tornare a ripensare alla propria fede, sia per supportare l'opera di alfabetizzazione cristiana che trova nella famiglia il necessario primo riferimento e che corrisponde in particolare a tre approfondimenti articolati in tre anni: *dire Dio a un bambino, scoprire i segni di Dio, accompagnare alla preghiera*.

La stessa équipe che ha incontrato i genitori nel tempo pre-battesimale, è chiamata a farsi compagna di viaggio dei genitori anche nel periodo successivo, cercando momenti di incontro in famiglia e in parrocchia, valorizzando la scuola materna, specie se essa corrisponde a un'istituzione parrocchiale.

Ma il grande investimento che ha interessato maggiormente le parrocchie è stato il coinvolgimento dei genitori nel periodo

ELLEDICI
Novità
per il Giubileo



Edoardo Scognamiglio
Amate i vostri nemici
Utopia dell'amore o follia della croce?
In un ampio saggio storico-teologico, i grandi temi della misericordia, dell'amore per i nemici, dell'utopia della croce alla luce delle Scritture e della testimonianza dei "grandi" della storia della Chiesa (da Origene ad Agostino di Ippona, a Francesco d'Assisi, a Tommaso d'Aquino, a Massimiliano Kolbe...).
Pagine 168. € 12,90

www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111

che conclude l'IC dei figli, vale a dire quello compreso dai 6 ai 13-14 anni.

Pure questo periodo lo si è inteso come un passaggio particolare della vita di un genitore, non solo per la funzione educativa esercitata nei riguardi dei figli, ma anche come un'opportunità per rivedere la propria fede di adulto; può diventare un possibile ingresso alla fede, un'occasione per riscoprirla o avvertirla maggiormente desiderabile e plausibile per la propria vita, ma anche e più semplicemente un'occasione per riallacciare legami con la comunità cristiana.

La proposta che viene offerta ai genitori è sì provocata dall'IC dei figli, ma è soprattutto un percorso che va a toccare la vita stessa degli adulti, che va a provocare la loro fede e il loro modo di stare dentro alla comunità cristiana. In definitiva, accompagnare gli adulti nel cammino dell'ICFR è una sfida per ogni parrocchia a chiedersi quale qualità di cristiani adulti è presente e quale comunità si sta costruendo.

Per molti genitori compiere questo cammino ha significato e significa rivedere le proprie rappresentazioni di Dio a volte distorte e lontane dal Vangelo, ma anche scoprire, o riscoprire, un volto più accogliente di parrocchia, sentirla come una comunità ospitante[8], capace di essere vicina a ogni adulto, in particolare a quelli che portano le ferite più profonde.

In tal modo l'accompagnamento è un'esperienza di *primo/secondo annuncio* verso questi genitori in quanto la vita buona del Vangelo torna a risuonare nella loro esistenza, torna a parlare dentro i momenti di cambiamento, a quelle soglie di vita per trasformarle in soglie di fede[9].

Ma il *primo/secondo annuncio* si realizza anche per la comunità parrocchiale che annuncia: dando ragione della Speranza che possiede, viene essa stessa evangelizzata, incontrata dal mistero di un amore che previene. Succede che gli accompagnatori sono evangelizzati dai genitori, e in particolare dalla condivisione con coloro che molto spesso sono più *"lontani"* dall'esperienza religiosa e dall'appartenenza ecclesiale. Così la comunità si scopre una casa aperta alla Speranza, capace di «far spazio a chi è o si sente in qualche modo estraneo, o addirittura straniero, rispetto alla comunità parrocchiale e quindi alla Chiesa stessa, eppure non rinuncia a sostare nelle sue vicinanze, nella speranza di trovare un luogo, non troppo interno ma neppure insignificante, in cui realizzare un contatto»[10].

[8] Sul concetto di Chiesa-ospitale cfr. CH. THEOBALD, *Trasmettere un vangelo di libertà*, Bologna, Dehoniane 2010, pp. 22-24.

[9] Cf CONFERENZA EPISCOPALE LOMBARDA, *La sfida della fede: il primo annuncio*, Bologna, Dehoniane 2009.

[10] VMP 13.

4. La formazione degli accompagnatori

Per accompagnare gli adulti in un cammino di primo annuncio, di riscoperta della propria fede, servono degli accompagnatori: degli adulti che sappiano porsi accanto non tanto come maestri, quanto piuttosto come facilitatori dei processi di trasformazione che possono avvenire nei genitori.

L'accompagnatore più che insegnante è in primo luogo testimone della propria fede attraverso la narrazione che sa svelare l'identità di Colui che si comunica e che diventa possibilità per una vita buona. L'accompagnatore è chiamato a creare quelle condizioni ideali, in totale gratuità, affinché un genitore possa accettare liberamente di fare un cammino di fede.

Per tale motivo in questi anni la Chiesa di Padova ha fatto un grande investimento sulla formazione degli accompagnatori dei genitori chiamati a seguire il periodo di completamento dell'IC dei figli.

Tale formazione avviene attraverso la proposta di un corso base, sostenuto da un'équipe diocesana di formatori, composto da 5 laboratori e ripetuto ogni anno in 5-6 zone diverse della diocesi.

La proposta è caratterizzata da contenuti metodologici e non va confusa con altre iniziative più attente all'aspetto dei contenuti della fede.

Le finalità del corso sono quelle di:

- acquisire criteri e modalità per l'incontro e l'accompagnamento dei genitori dell'IC nelle loro molteplici appartenenze ecclesiali;
- rivisitare la propria vita di adulti credenti, per saper accompagnare i genitori alla riscoperta della loro fede;
- offrire una "mentalità" per saper incontrare gli adulti ed elaborare percorsi con i genitori senza dare ricette preconfezionate.

Il corso prevede l'assunzione del metodo laboratoriale che fa propria una scelta di formazione come trasformazione. Si tratta di un processo formativo che si prende a carico le tre dimensioni della persona: *l'essere, il sapere e il saper fare*, e mira non tanto ad accumulare conoscenze o competenze, ma a rendere consapevoli gli accompagnatori, ponendoli nella condizione di saper conoscere se stessi, la realtà adulta dei genitori e di divenire capaci di progettazione.

Il laboratorio che si attua nel corso è, quindi, «un luogo formativo d'incontro tra sapere e saper fare e tra ideazione e progettualità. Si propone come uno

spazio allestito appositamente per far interagire i vari elementi del sapere e dell'esperienza»[11]. Il laboratorio «non mira a far diventare sapienti circa un determinato argomento o settore, ma a rendere in grado di operare attraverso l'acquisizione di varie capacità, attinte dalle diverse discipline»[12].
Così durante ogni laboratorio si «offre largo spazio all'esperienza dei partecipanti, considerata risorsa indispensabile e vero luogo teologico. Il rispetto delle esperienze chiede la scelta di ridurre il tempo delle esposizioni e di valorizzare il lavoro guidato di gruppo»[13]. Inoltre si prevede un momento di approfondimento su un tema specifico e infine si chiede una rielaborazione da parte della persona di ciò che è avvenuto in se stessa[14].
Il percorso si realizza in 5 laboratori distribuiti in 4 sere e un pomeriggio per un totale di 12-14 ore.
I laboratori si propongono di raggiungere alcuni specifici obiettivi, sollecitare interrogativi di fondo e sono legati tra loro da un percorso logico, quasi un filo rosso che li percorre.
Le tematiche sviluppate sono:

[11] E. BIEMMI, *Compagni di viaggio. Laboratorio di formazione per animatori catechisti di adulti e operatori pastorali*, Bologna, Dehoniane 2003, p. 9.

[12] FC n. 39, in ECEI/8, n. 509.

[13] E BIEMMI, *Compagni di viaggio*, p. 9.

[14] Cf *IG, Glossario: Laboratorio della fede.*

Incontro e titolo	Obiettivi	Interrogativi di fondo	Si propone di ...
1 Laboratorio **DINAMICHE DI CAMBIAMENTO NELLA VITA ADULTA**	- Favorire una riflessione sulla complessità dell'esperienza adulta. - Individuare i principali modelli di riferimento.	- Quali sono le fasi che caratterizzano la vita adulta? - In quale di queste mi trovo? - Come cambia la mia disponibilità al cambiamento in relazione a ciascuna fase?	Scoprire che la vita dell'adulto è in evoluzione, far contatto con la propria fase di vita e rendere l'accompagnatore attento alla complessità della vita adulta del genitore che incontrerà.
2 Laboratorio **TEMI GENERATORI E APPRENDIMENTO NELLA VITA ADULTA**	- Prendere consapevolezza del modo di apprendere dell'adulto. - Far emergere i temi "generatori" (vitali) che possono mettere in movimento un adulto.	- A quali condizioni sono disposto a mettermi in gioco? - Quali sono le principali caratteristiche da rispettare per sé e per gli altri in vista dell'apprendimento? - Quali attenzioni un accompagnatore deve aver sempre presenti?	Scoprire che come adulti ci mettiamo in gioco solo ad alcune condizioni, rendere l'accompagnatore capace, negli incontri che condurrà, di rispettare il modo di apprendere dell'adulto.

Incontro e titolo	Obiettivi	Interrogativi di fondo	Si propone di ...
3 Laboratorio **LA QUALITÀ DELL'INCONTRO PERSONALE**	- Riconoscere il proprio stile di relazione. - Educarci agli atteggiamenti fondamentali da vivere per una "sana" relazione con gli adulti.	- Quali sono le qualità che mi permettono di stabilire in una sana relazione con gli adulti? - Come posso lavorare sugli atteggiamenti fondamentali per la relazione? - Come essere efficaci nella comunicazione?	Scoprire che l'incontro con l'adulto avviene se l'accompagnatore coltiva atteggiamenti di empatia, simpatia, autenticità e assertività.
4 Laboratorio **RAPPRESENTAZIONI RELIGIOSE NELLA VITA ADULTA**	- Prendere consapevolezza che l'adulto è abitato da rappresentazioni religiose. - Imparare a riconoscerle, rispettarle e farle evolvere un adulto.	- Che cosa sono, come si formano le rappresentazioni religiose? - Come influiscono nel cammino di fede di un adulto? - Quali doti deve avere l'accompagnatore per farle evolvere?	Scoprire che l'adulto ha un suo modo di vedere la realtà, la vita e Dio che deve essere fatto emergere, rispettato e accolto se vogliamo produrre degli "apprendimenti" significativi per la vita.
5 Laboratorio **LA PROGETTAZIONE E LA STRUTTURA DEGLI INCONTRI CON GLI ADULTI**	- Prendere consapevolezza dei vari momenti di un incontro formativo secondo le caratteristiche dell'apprendimento adulto. - Abilitare l'accompagnatore a preparare e gestire un incontro con i genitori.	- Come deve essere la scansione corretta di una proposta con adulti? - Come dovremmo strutturare gli incontri con i genitori dell'iniziazione cristiana? - Che cosa è maturato in noi durante questo percorso?	Scoprire e conoscere le modalità per tradurre le consapevolezze acquisite in una progettazione di incontri formativi per adulti.

Accanto a questa proposta che rappresenta il *corso base* per gli accompagnatori dei genitori, successivamente vengono offerte altre occasioni formative che approfondiscono in maniera specifica alcuni aspetti biblici (ad esempio, come accostare la Parola di Dio nel cammino con i genitori), liturgici e comunicativi; quest'ultimo approfondimento con un particolare riferimento alle situazioni di coppie di separati. Da quando l'UCD ha iniziato l'esperienza (4 anni fa) si sono formati più di 2000 accompagnatori dei genitori, che trovano poi modo di esprimersi in circa 2-3 équipes per ogni parrocchia. I primi risultati, vanno nella direzione di una maggiore consa-

pevolezza da parte dei genitori in relazione alla scelta di fede personale dei loro figli; tuttavia si è certi, che l'aver investito sull'accompagnamento dei genitori nel tempo dell'IC dei figli, non può risolvere tutti i problemi legati all'esperienza di fede degli adulti e alla loro formazione. In tal senso la comunità cristiana è stimolata a offrire altre opportunità che incontrino ulteriori soglie della vita, altri passaggi che possano trasformarsi in aperture verso la fede.
Tutto ciò ha dimostrato o, meglio, ha confermato che la cura per il mondo adulto non solo facilita la trasmissione della fede verso le nuove generazioni, ma ripropone la fondamentale sfida alla comunità cristiana intera di essere capace di generare alla fede nel contesto odierno: sfida che non può più essere rimandata.

ELLEDICI

Giancarla Barbon (cur.)

Lo presentarono al Signore

Percorso di prima evangelizzazione e catechesi per genitori e bambini da zero a sei anni

Uno strumento semplice ed essenziale frutto di esperienze di vita più che di studio sistematico, ispirato dalla quotidianità delle relazioni tra genitori e piccoli che crescono.
Il testo offre la possibilità di presentare la ricchezza di una vita feconda e di essere padri e madri consapevoli che il Vangelo prende forma nell'ordinarietà della vita.

Pagine 120. € 11,00



Walter Ruspi

Eucaristia

Iniziazione alla celebrazione nella Catechesi e nella Liturgia

L'attento studio analizza i *Catechismi per l'iniziazione cristiana* nelle varie età e il *Direttorio per le Messe con la partecipazione dei fanciulli*. Ne risulta un manuale per i catechisti e gli animatori liturgici, per riportare al centro del messaggio catechistico la celebrazione domenicale, spesso proposta senza troppa convinzione.

Pagine 136. € 10,00



www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111

LA VIA ERMENEUTICA ESISTENZIALE NELL'EDUCAZIONE RELIGIOSA

Un modello didattico per la prassi educativa

ROBERTO ROMIO

1. Introduzione

Gli studi e le ricerche più recenti sull'educazione religiosa continuano a confermare la richiesta insistente, da parte di molti educatori e catechisti, di metodologie didattiche innovative capaci di rispondere alle emergenti domande educative.

È in particolare a tali educatori che si rivolge questa riflessione, frutto del lavoro di tanti anni di ricerca pedagogica e sperimentazione didattica.

Nel primo contributo, pubblicato sul n. 2/novembre-dicembre 2015 di *Catechesi*[1], che ha aperto la nostra riflessione sulla *Via ermeneutica esistenziale all'educazione religiosa,* abbiamo portato la nostra attenzione su *La domanda educativa oggi in Italia: Come rispondere?* La prospettiva *ermeneutico-esistenziale* è stata confrontata con la domanda educativa emergente nel contesto italiano di oggi.

Nel secondo contributo, *Una risposta alla sfida educativa,* pubblicato sul n.3/gennaio-febbraio 2016 della stessa rivista[2] sono state illustrate le caratteristiche pedagogiche peculiari della risposta ermeneutica esistenziale alla sfida educativa odierna.

Il presente contributo vuole illustrare le caratteristiche del modello didattico ermeneutico e le condizioni attraverso le quali può guidare la prassi educativa religiosa. Nella prima parte di questo contributo riassumeremo i presupposti pedagogico-di-

[1] R. ROMIO, *La via ermeneutica esistenziale nell'educazione religiosa oggi, in Italia* in *Catechesi* 85 (2015-2016) 2, 64-79.

[2] R. ROMIO, *La via ermeneutica esistenziale nell'educazione religiosa*, in *Catechesi* 85 (2015-2016) 3, 68-80.

dattici che sono a fondamento della Didattica Ermeneutica Esistenziale (DEE). Nella seconda parte presenteremo il processo applicativo del modello didattico.
Resta sullo sfondo il diverso approccio pedagogico e didattico della prospettiva *kerygmatica* centrata più sulla trasmissione e l'ascolto passivo e accogliente del soggetto che apprende. Fin dal primo contributo abbiamo voluto distinguerla dalla proposta ermeneutica esistenziale che noi presentiamo.
Ciò che proponiamo vuole promuovere concretamente una prassi didattica e catechistica che punta alla crescita e alla valorizzazione della persona nel rispetto dei suoi ritmi evolutivi e delle differenti identità di ciascuno.

2. Le costanti pedagogiche della Didattica Ermeneutica Esistenziale (DEE)

Per comprendere il particolare approccio pedagogico del modello didattico ermeneutico esistenziale è opportuno innanzitutto evidenziare alcune costanti pedagogiche che lo caratterizzano e ne consentono la corretta inquadratura e comprensione.
La prospettiva pedagogica della DEE si propone di gestire in modo armonico e costruttivo una molteplicità di percorsi didattici con diversi punti di partenza e di arrivo. Le esigenze educative dei soggetti che apprendono, rappresentano un dato imprescindibile e un valore da salvaguardare e promuovere. Ogni contesto educativo e anche catechistico presenta una pluralità di esperienze, bisogni, abitudini, interessi, linguaggi, valori, che debbono divenire conoscenze, abilità, competenze, atteggiamenti, immagini di sé, progetti di vita. Ma nessuna strada media, unica, lineare, rigida è percorribile. Come gestire allora questa complessità?
Per rispondere efficacemente alla complessa condizione educativa odierna la prospettiva pedagogica ermeneutica esistenziale abbandona alcune costanti pedagogico-didattiche che hanno caratterizzato l'educazione religiosa tradizionale e ne assume altre più adeguate a una condizione in rapida e continua evoluzione.

La centralità dell'esistenza.
Nella DEE il punto di partenza dei processi educativi è l'esperienza problematica del soggetto, dalla quale far emergere la domanda esistenziale. Il

pieno successo formativo si raggiunge quando viene data adeguata risposta alle aspettative esistenziali del soggetto. Si tratta quindi di offrire percorsi di lavoro e materiali adeguati, per l'elaborazione delle risposte alle domande presenti nell'esperienza.

Una logica circolare

La metodologia didattica tradizionale gestisce la notevole quantità e diversità delle variabili educative presenti nel processo d'insegnamento-apprendimento, in modo lineare e sequenziale andando dai principi generali alle conclusioni. Nella DEE il processo educativo ha una logica circolare. Non si chiude con la costruzione della risposta. La domanda presente nell'esperienza iniziale mai può essere pienamente risolta, poiché la domanda esistenziale supera ogni risposta. La risposta conterrà certamente interrogativi irrisolti dai quali ripartirà il processo di ricerca.

La flessibilità creativa

L'obiettivo primario della DEE non è l'acquisizione dei contenuti di sapere, ma la crescita e maturazione del soggetto. I processi educativi devono essere continuamente adattati, con una flessibilità creativa, per giungere a dare risposta adeguata e proporzionata ai bisogni e alle aspettative, diversificati e cangianti, rilevati in partenza nel soggetto.

Il protagonismo di chi apprende

Nella DEE il soggetto che apprende diviene *protagonista* del proprio percorso educativo, non solo *destinatario* dei processi di trasmissione dei contenuti di sapere, anche se rivelati. È lui che elabora le risposte alle sue domande educative, sulla base delle fonti selezionate, guidato e sostenuto in questa elaborazione dall'educatore.

Il processo di personalizzazione

Ogni gruppo di allievi o catechizzandi presenta una molteplicità di condizioni che variano da individuo a individuo. Il profilo educativo, proprio di ogni fascia d'età, in un particolare momento evolutivo, orienta, nella DEE, il processo di apprendimento, ma non lo predetermina in modo rigido. La successione delle mete didattiche viene infatti stabilita, in una logica di personalizzazione individualizzata, non in modo simile per tutti. Si accoglie la diversità delle situazioni, delle domande, dei percorsi e delle soluzioni per una crescita e una maturazione della persona in tutti i suoi aspetti e dimensioni.

Una progettazione che risponde ai bisogni educativi

La programmazione tradizionale punta alla fedele trasmissione dei contenuti previsti dai progetti educativi nazionali e locali. Per

questo essa opera una preliminare semplificazione delle condizioni presenti in partenza nel gruppo/classe individuando una condizione media trasversale. La DEE progetta il processo educativo sulla base dei bisogni dei soggetti che apprendono. I bisogni educativi del soggetto concreto vengono così a determinare la pianificazione delle esperienze di apprendimento.
In sintesi possiamo dire che la metodologia ermeneutica tende a correggere la prospettiva educativa tradizionale in senso esistenziale, accentuando la centralità della condizione educativa del soggetto concreto. Potremmo dire che essa si muove nella direzione del protagonismo del soggetto che apprende attraverso una progettazione personalizzata, flessibile e circolare dei percorsi d'apprendimento.

3. Il processo pedagogico didattico della DEE

La proliferazione delle agenzie educative e l'offerta smisurata d'informazioni che la telematica ha consentito di realizzare, hanno ribaltato il rapporto tra insegnamento e apprendimento facendo perdere all'insegnamento la tradizionale centralità nel processo educativo.

3.1. Dall'insegnamento all'apprendimento

Nella metodologia tradizionale l'insegnamento si pone a perno del processo educativo, mentre l'apprendimento costituisce il risultato da raggiungere. L'educatore è il protagonista del processo. Le sue esigenze e capacità sono determinanti per conseguire il successo atteso. Di conseguenza l'apprendimento diviene un processo di trasmissione e ricezione di conoscenze che devono essere, al termine, restituite fedelmente. Nella DEE l'apprendimento, più che un'azione predefinita, è un evento legato all'imprevedibilità dell'esperienza del soggetto che apprende. Esso costituisce un reticolo complesso, dove molti fattori s'intrecciano in una rete spesso inestricabile. La metodologia ermeneutica cerca di accogliere la ricchezza dell'esperienza del soggetto promuovendo un processo di chiarificazione che faccia emergere la problematica interessata, e poi, attraverso un arricchimento di conoscenze e di abilità necessarie, costruisca la nuova condizione della persona.

3.2. Dalla consapevolezza della domanda alla costruzione della risposta

Ogni procedimento educativo che si avvicina all'esperienza vissuta, come quello della DEE, incontra sempre una realtà complessa e articolata in cui la parte non è mai isolata dal tutto. Dal processo educativo tradizionale basato su obiettivi precisi, definiti, puntuali, rigidi, si deve allora passare a un'azione aperta e dinamica, adatta alle esigenze di chi apprende. Per questo nella visione ermeneutica il punto di partenza del processo diviene il lavoro dell'allievo per la chiarificazione della domanda, mentre il confronto successivo con i documenti della tradizione culturale cercherà gli apporti più idonei all'elaborazione di una risposta[3]. Si tratta non solo di nozioni da aggiungere a quelle possedute, ma di una nuova condizione della persona da costruire attraverso conoscenze ed esperienze nuove. Chi apprende entra in una nuova condizione esistenziale in cui tutta la persona è coinvolta.

Per queste ragioni la metodologia ermeneutica non è riducibile a una tecnologia che può illusoriamente misurare l'efficacia e l'efficienza dei suoi interventi: essa ha un procedere incerto, nei suoi tempi e fini, perché rispetta e segue i tempi e i fini della persona in formazione. Ciò che accade nel processo rimane in ogni caso nascosto, imprevedibile nei suoi risultati più profondi e duraturi. Soprattutto chi apprende può constatare e attestare il risultato più profondo: è lui, che meglio degli altri, può leggere le domande, costruire la risposta e valutare la validità del risultato ottenuto[4].

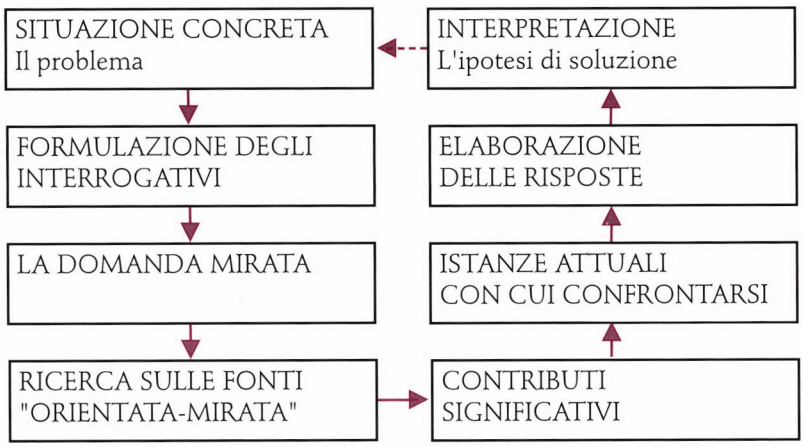
[3] Cf Z. TRENTI - R. ROMIO, *Pedagogia dell'apprendimento nell'orizzonte ermeneutico*, Torino-Leumann, Elledici 2006. Cf anche Z. TRENTI, *L'esperienza e il processo di educazione religiosa*, in ID. (ed.), *Manuale dell'insegnante di religione, competenza e professionalità*, Torino-Leumann, Elledici 2004, pp. 152-155.

[4] E. MORIN, *La testa ben fatta*, Milano, Cortina 2000, pp. 62-63.

4. Il procedimento pedagogico didattico della DEE

Il procedimento pedagogico didattico della DEE si sviluppa in una logica a spirale che si schiude progressivamente dalla domanda iniziale alla risposta e a una nuova domanda. Ogni risposta, in un *circolo ermeneutico*, fa emergere nuovi interrogativi che evidenziano gli aspetti problematici ancora non risolti. Il procedimento ermeneutico esistenziale, che dalla formulazione degli interrogativi emergenti nella condizione esistenziale passa alla costruzione della risposta, all'interpretazione delle ipotesi di soluzione e infine al

confronto con la situazione di partenza, può essere così schematicamente rappresentato e spiegato:



La situazione concreta di partenza

Il processo ermeneutico si avvia dalla situazione esistenziale vissuta dalla persona o dal gruppo, con tutto lo spessore problematico che inevitabilmente ogni situazione concreta comporta. Ogni persona persegue un progetto storico-esistenziale al quale l'esperienza personale, anche se confusamente, fa riferimento. Attraverso gli strumenti di analisi più diversi si devono cogliere i punti d'interesse e di curiosità presenti nella situazione concreta, da cui possono affiorare quegli interrogativi che spaccano la crosta dell'ovvio e del banale.

La formulazione degli interrogativi

Quel margine d'oscurità e d'ignoranza che c'è in ogni situazione esistenziale concreta deve trovare espressione, sotto forma d'interrogativo. Da quello spazio inesplorato devono emergere le domande che, confrontate con le possibilità racchiuse nel progetto della persona, diverranno interrogativi. Si darà così voce a quelle attese che ciascuno custodisce nel profondo e che, correttamente perseguite, potranno rendere autentica l'esistenza. Si apre in questo modo la strada per costruire una risposta autentica.

La domanda mirata

Le provocazioni affiorate nella situazione concreta iniziale, espresse negli interrogativi, trovano interpretazione e formulazione completa nella *domanda mirata.* Chi apprende non può accontentarsi d'interrogativi ovvi e banali, ma deve porre correttamente la domanda. Con la guida e il sostegno dell'educatore si può arrivare al

cuore del problema, allo svelamento del lato nascosto, vagamente percepito e non precisamente individuato e definito. Le indicazioni raccolte trovano un'organizzazione unitaria e possono orientare la ricerca di senso. La domanda mirata indica la direzione corretta in cui cercare: deve essere un'ipotesi sensata, una domanda circostanziata, definita, formulata precisamente che indirizzi la ricerca.

La ricerca orientata sulle fonti

Nel cantiere della tradizione culturale ci sono indicazioni preziose, criteri metodologici, formule linguistiche che orientano la ricerca della risposta e la costruzione del progetto personale. Le fonti danno voce ai principi, alle certezze, al patrimonio incomparabile di verità contenuto nella tradizione. Con sapiente selezione, l'educatore deve scegliere una documentazione tra la grande ricchezza contenuta nelle fonti e proporzionare le risorse alle condizioni del soggetto.

I contributi significativi

La tradizione non contiene mai la risposta, ma solo alcuni elementi puntuali e pertinenti con cui costruirla. La significatività dei contributi si misura sulla loro capacità di fare chiarezza sulle proprie attese e di interpretare il senso del progetto personale. I contributi della tradizione, anche se elaborati nel passato e legati ad altro contesto e dunque sfocati, costituiscono ugualmente un riferimento risolutivo. Il documento deve quindi essere esplorato attraverso un'esegesi che faccia emergere la ricchezza del contributo. All'educatore il compito di accompagnare e sostenere il lavoro di elaborazione dei contributi significativi.

Le istanze attuali cui confrontarsi

Le elaborazioni effettuate nel lavoro interpretativo dei documenti della tradizione vanno misurate con le istanze presenti nel vissuto. Si ritorna all'originalità del vissuto in cui si è immersi. Le situazioni di vita hanno una loro verità, una consistenza propria che ci supera, ma prendono forma quando vengono esplorate nelle loro componenti più nascoste. Attraverso il confronto tra la verità custodita dalle cose e il particolare interesse personale prende forma il progetto di vita.

L'elaborazione della risposta

La nuova sensibilità maturata nell'incontro con la tradizione deve esprimersi e dare senso alla situazione di partenza. Il lavoro sulle fonti offre parole e categorie nuove. Ciascuno è portatore di un'originalità incomparabile che è maturata nello svilupparsi del processo ermeneutico. Non si possono ripetere definizioni vecchie di altri, ma si devono creare espressioni che fanno del

reale indistinto e comune il proprio mondo.

L'ipotesi di soluzione

La risposta conclusiva, che chiude il processo interpretativo, è progetto di realizzazione delle proprie possibilità a confronto con le sollecitazioni della concreta situazione di vita iniziale. La situazione di partenza ha spalancato una serie di possibilità che si sono venute precisando in una domanda e nel confronto con la tradizione hanno trovato una definizione e infine una risposta. L'interpretazione finale rivela il cammino percorso, il cambiamento avvenuto.

Il circolo ermeneutico si chiude con la nuova condizione esistenziale raggiunta attraverso il processo di elaborazione. Ma una nuova provocazione contenuta nella risposta riapre il processo e chiede ancora una nuova risposta.

5. Il processo didattico ermeneutico esistenziale

Abbiamo appena visto la visione pedagogica soggiacente al procedimento ermeneutico esistenziale.

Il processo didattico che ora presentiamo vuole illustrare come si può applicare la prospettiva pedagogica al piano didattico. Il processo di apprendimento nella didattica ermeneutica esistenziale fa riferimento al profilo della personalità del discente nel particolare momento evolutivo che sta vivendo[5]. Le mete didattiche non sono quindi predeterminate a priori in modo simile per tutti, ma rispettano la diversità delle situazioni. Esse sono pianificate partendo dai bisogni educativi del soggetto concreto. Il pieno successo formativo si raggiunge quando si riesce a dare adeguata risposta ai bisogni esistenziali personali.

5.1. La struttura del processo di apprendimento nella didattica ermeneutica

Il processo di apprendimento nella DEE punta alla trasformazione della persona mediante l'acquisizione/maturazione di competenze capaci di rispondere ai bisogni educativi. Le competenze si possono acquisire/maturare attraverso una prassi didattica centrata sul compito di apprendimento. Nella progettazione ermeneutica il compito deve essere *au-*

[5] G. BERTAGNA, *I piani di studio personalizzati*, Napoli, Tecnodid 2003.

tentico, cioè nascere da una situazione problematica vissuta dal soggetto. Per aiutare la soluzione del compito, l'educatore seleziona, calibra, offre percorsi di lavoro e materiali adeguati all'elaborazione delle risposte. La soluzione del compito è, infatti, una risposta alle domande educative proprie delle diverse età.

La funzione dell'educatore in questo processo è:
- *individuare la domanda* educativa dell'allievo e portarla a chiarificazione,
- *indicare i compiti* proporzionati alla domanda di chi apprende,
- *accompagnare il processo* di elaborazione della risposta,
- *verificare, valutare e certificare la trasformazione* avvenuta.

LA STRUTTURA DEL PROCESSO DIDATTICO ERMENEUTICO

Fase progettuale	Fase applicativa	Fase valutativa
Individuazione/definizione della domanda educativa	Consapevolezza motivante della domanda	Esecuzione del compito di verifica
Ideazione delle fasi del processo di apprendimento	Formulazione interrogati e della domanda mirata	Applicazione dei criteri di valutazione
Definizione dell'obiettivo formativo (OF) e O di fase	Organizzazione dei tempi, mezzi e strumenti di lavoro	Individuazione del livello di competenza
Scelta del compito e organizzazione del lavoro	Lavoro collaborativo sui materiali proposti	Certificazione del livello di competenza raggiunto
Verifica, valutazione, certificazione competenza	Elaborazione risposta al compito autentico	

5.2 La fase progettuale

La fase progettuale del processo di apprendimento nella DEE parte dal vissuto dello studente. In quel vissuto è sempre soggiacente una domanda esistenziale, da cui nasce un compito di sviluppo che richiede una risposta perché il processo evolutivo possa continuare in modo armonico.

Illustriamo i singoli passaggi.

Individuare l'area di esperienza

La condizione esistenziale vissuta da chi apprende può essere identificata in un ampio

ELLEDICI
Novità



Giancarla Barbon
Rinaldo Paganelli

Pensare e attuare la formazione

Il testo si propone di coniugare pensiero e azione. Prima pensare, e poi indicare scelte, modalità, attenzioni e strategie concrete per realizzare progetti e percorsi formativi nella comunità cristiana, soprattutto a servizio dell'annuncio. Una sfida per rendere vivace e sempre nuova la proposta formativa, un invito ad abbandonare l'idea delle cattedre e degli incontri frontali, per creare un'interazione costante.

Pagine 312. € 16,90

www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111

elenco di aree di esperienza. Parliamo di aree molto generali in cui si può ricondurre un'esperienza caratteristica di una fase di sviluppo. Alcune aree di esperienza possono essere ad esempio: *l'identità, la relazionalità, l'orientamento, la maturazione fisica, l'affettività, l'area di senso, la sessualità, i valori morali, la religiosità, ecc.*

Precisare l'area individuata con la scelta di un elemento qualificante

L'area di esperienza che identifica una condizione esistenziale è caratterizzata da numerosi elementi. Può pertanto essere precisata con la scelta di uno di quegli elementi che meglio identificano la condizione esistenziale. La scelta dell'elemento qualificante farà ordine tra i vari interrogativi emersi e insieme orienterà il processo di apprendimento verso una domanda chiara e mirata. Se ad esempio scegliamo l'area di esperienza della *relazionalità*, potremmo indicare, tra gli elementi qualificanti: *l'amicizia, o il gruppo dei pari, o le relazioni familiari, o le relazioni con gli adulti, o le relazioni con i docenti, o le relazioni istituzionali, ecc.*

Se scegliessimo l'area dell'*identità*, potremmo scegliere l'elemento: *il corpo, o le emozioni, o il mondo interiore, o la propria storia, o il progetto di vita, o il mondo naturale, ecc.*

Scegliere una precisa condizione applicativa al vissuto

La scelta di una precisa condizione del vissuto su cui intervenire, costituisce un'ulteriore precisazione dell'area d'intervento, che può aiutare la definizione del processo. Se, ad esempio, è stata scelta l'area della *relazionalità*, e come elemento qualificante il *gruppo dei pari*, la precisa condizione del vissuto potrebbe essere: *in famiglia, o in classe, o nel gruppo sportivo, o al muretto, o nel quartiere, o in parrocchia, o nel paese, ecc.* Se, invece, avessimo scelto l'area dell'*identità*, e come elemento qualificante *il mio corpo*, la condizione applicativa potrebbe essere: *l'aspetto fisico, o lo sviluppo, o le sensazioni, o il comportamento, o il gioco, o la malattia, ecc.*

Il motivo educativo conduttore

Il motivo educativo conduttore esprime la dimensione antropologica individuata attraverso la triplice scelta sopra effettuata, sulla quale si è deciso di intervenire con il processo educativo. Se ad esempio è stata scelta la dimensione della *relazionalità - gruppo dei pari - in classe*, il motivo educativo conduttore può essere così formulato: *L'adolescente matura la sua capacità di relazionarsi con i pari, nel gruppo classe.*

Confronto orientativo con i documenti normativi della progettazione

Prima della definitiva formulazione del motivo condutto-

re sarà opportuno un confronto orientativo con i documenti normativi della progettazione generale (universali, nazionali, diocesani, parrocchiali, ecc.). Il confronto consentirà di verificare la pertinenza del tema educativo scelto con le indicazioni normative e di situarlo correttamente nella progettazione generale.

Individuazione dei passaggi del processo di apprendimento

L'individuazione dei passaggi, che l'educando deve percorrere nel processo educativo costituisce il cuore della fase progettuale. È questo il lavoro più importante e impegnativo dell'educatore. I passaggi dell'agire educativo verranno indicati con dei verbi accompagnati dalla descrizione dell'azione didattica.
Un esempio può illustrare i passaggi di comprensione che un adolescente potrebbe fare nel suo processo di educazione religiosa. Da un'area di esperienza iniziale si arriva fino alla maturazione della dimensione religiosa cristiana:
- *identificare* le domande che caratterizzano l'orizzonte di esperienza iniziale,
- *constatare* che quell'orizzonte è aperto e illimitato,
- *avvertire* che l'orizzonte non si può auto fondare,
- *individuare* un centro esterno alla propria esperienza verso il quale l'orizzonte è orientato e nel quale trova significato e giustificazione,
- *comprendere* che quel centro è trascendente e si può chiamare Dio,
- *scoprire* le diverse definizioni del volto di Dio delle tradizioni religiose,
- *motivare* la specificità cristiana di Dio Trinità rivelato in Gesù,
- *capire* che la missione di Gesù si compirà nella storia attraverso la Chiesa,
- *essere consapevole* che il progetto del regno di Dio rivelato da Gesù troverà piena realizzazione nel ritorno glorioso di Cristo alla fine dei tempi.

Quelli delineati sono un esempio dei possibili passaggi di un processo che si apre progressivamente alla dimensione religiosa fino a quella cristiana cattolica.

La formulazione dell'obiettivo formativo e degli obiettivi di fase

I passaggi del processo di apprendimento sopra delineati troveranno una sintetica formulazione nell'obiettivo formativo (OF) e una scansione negli obiettivi di fase che guideranno l'intero processo. L'educatore li indicherà chiaramente agli allievi prima di avviare la fase applicativa per la costruzione della risposta.

Scelta del compito autentico

L'educatore, in base all'OF, individuerà il compito di lavoro che dovrà essere *autentico* cioè indica-

re una situazione problematica tipica della vita di chi apprende. Il compito autentico non è una richiesta vaga di azione, ma una chiara indicazione di precise prestazioni che si vogliono ottenere. L'allievo dovrà dare una soluzione. L'educatore selezionerà: contenuti, materiali, metodi, strumenti utili a risolvere il compito e indicherà i tempi, e l'organizzazione del lavoro.

Verifica, valutazione e certificazione della competenza acquisita

La fase progettuale si chiude con l'indicazione delle modalità di verifica, di valutazione e di certificazione del processo educativo. Dovranno essere stabiliti dall'educatore: il compito di verifica, i criteri di valutazione, i livelli della competenza attesa, la rubrica valutativa e la modalità della certificazione finale. Il nuovo compito autentico dovrà verificare il livello di acquisizione della competenza maturata, insieme ai compagni, nelle attività svolte durante la fase applicativa. La realizzazione del nuovo compito consentirà di accertare la capacità di dare risposta in futuro a un problema relativo all'area di esperienza esplorata.

5.3. I passaggi della fase applicativa

La fase applicativa realizza il processo di apprendimento progettato nella fase ideativa. Essa costituisce il momento operativo del processo e consiste nella soluzione di un compito autentico con la collaborazione dei compagni e la guida dell'educatore.

La consapevolezza motivante della domanda

Chi apprende deve, innanzitutto, divenire consapevole del processo progettato dall'educatore perché nasca in lui la motivazione a iniziare il percorso educativo. La motivazione nasce in genere da una provocazione (film, canzoni, immagini, conversazioni, testi, esperienze...), che fa sorgere l'interesse e l'impegno.

La formulazione degli interrogativi e della domanda mirata

Dall'analisi della provocazione iniziale possono emergere gli interrogativi nascosti nel vissuto. L'educatore dovrà guidare e orientare la formulazione degli interrogativi verso un'unica domanda (*domanda mirata*). Da quella domanda partirà il processo di costruzione della risposta e la soluzione del compito.

L'organizzazione dei tempi, mezzi e strumenti di lavoro

Il compito per essere risolto richiede una serie di attività, di mezzi e strumenti con i quali acquisire le risorse utili alla soluzione. L'educatore proporrà un'organizzazione dei vari momenti: introduzione, spiegazione, ricerca, lavoro collabo-

rativo, selezione dei materiali, elaborazione, valutazione...

L'elaborazione della risposta al compito autentico

La fase applicativa s'incentra nell'esecuzione del *compito autentico* di apprendimento. La finalità del compito, nella fase di apprendimento, è quella di impadronirsi delle risorse per maturare una competenza e saper costruire la risposta. Il compito si risolve attraverso la rielaborazione, personale e collaborativa, di materiali pertinenti selezionati in precedenza dal docente, in vista della costruzione di una risposta corretta alla domanda formulata nell'OF.

Lavorando sulle fonti con una metodologia ermeneutica, chi apprende scoprirà quegli elementi e individuerà quelle risorse che gli serviranno per costruire la risposta. In quest'ottica ogni errore può divenire un'utile indicazione per orientare la ricerca e il percorso di apprendimento.

5.4. I passaggi della fase valutativa

La fase valutativa consiste nell'esecuzione di un *compito autentico* di verifica, attraverso il quale misurare, valutare e certificare il risultato del processo di apprendimento effettuato nella fase applicativa e il livello di competenza raggiunto.

La verifica della competenza religiosa maturata

La reale acquisizione della competenza esercitata nella fase applicativa, con l'ausilio dei compagni e il sostegno dell'educatore, può essere verificata solo attraverso l'esecuzione di un nuovo compito. La realizzazione autonoma di un nuovo compito autentico, diverso ma affine al precedente, potrà far capire se l'allievo è capace di dare risposta al problema esistenziale presente nella condizione iniziale e saprà farlo in futuro. Le consegne dei compiti dovranno coinvolgere gli studenti e avvicinarli al loro mondo reale, più a portata dei loro strumenti interpretativi e delle loro chiavi di lettura.

La valutazione autentica dei risultati del processo di apprendimento

La valutazione autentica, a differenza di quella tradizionale, valuta l'utilizzo contemporaneo e coordinato di una pluralità di capacità e abilità, ma non può mai essere una valutazione globale della persona[6]. La credibilità della valutazione è legata alla possibilità di esaminare le prestazioni di uno studente o di un catechizzando nell'atto di svolgere compiti che egli percepisce come significativi e che lo spingono a porre in atto le sue potenzialità.

[6] Possono esserci capacità che la persona non pone in atto nelle prestazioni che compie nell'esecuzione del compito se non dopo un aiuto. La *valutazione dinamica* fornisce indicazioni di competenza in base alla quantità degli aiuti e della natura delle carenze. R. TRINCHERO, *Valutare l'apprendimento nell'e-learning. Dalle abilità alle competenze*, Trento, Erickson 2006, pp. 211-214.

L'individuazione dei livelli di competenza

Nella valutazione verranno naturalmente applicati gli indicatori e identificati i livelli di competenza. La rubrica valutativa, costruita nella fase d'ideazione, consentirà di individuare facilmente il livello di competenza raggiunto da ogni singolo allievo.

La certificazione della competenza raggiunta

Al termine del processo, il livello di competenza raggiunto sarà certificato attraverso un documento che potrà essere conservato in un eventuale portfolio delle competenze o in un libretto che può accompagnare il percorso educativo del soggetto.

5.5. Scheda didattica per la progettazione del percorso di apprendimento

Il modello di scheda che presentiamo può semplificare la progettazione del percorso di apprendimento. La scheda sintetizza, in una logica di flessibilità e adattabilità, i passaggi previsti in modo che si possa facilmente riadattarli alle esigenze che si presenteranno in itinere. Ulteriori indicazioni metodologiche, di materiali, di modalità di lavoro, ecc. verranno allegati alla scheda.

[7] Cf il cit. Z. TRENTI - R. ROMIO, *Pedagogia dell'apprendimento nell'orizzonte ermeneutico*; Z. TRENTI - C. PASTORE (edd.), *Insegnamento della religione: competenza e professionalità. Prontuario dell'Insegnante di religione*, Torino, Elledici 2013

MODELLO DI SCHEDA DI PROGETTAZIONE DIDATTICA

TITOLO DEL PERCORSO
ELEMENTI DI IDENTIFICAZIONE: ISTITUZIONE EDUCATIVA, ANNO, GRUPPO/CLASSE

1. DEFINIZIONE DELLA DOMANDA

1. indicare il motivo educativo conduttore
2. citare documenti normativi
3. indicare Obiettivo Formativo e Obiettivi di fase

3. VERIFICA VALUTAZIONE CERTIFICAZIONE DELLA COMPETENZA ACQUISITA

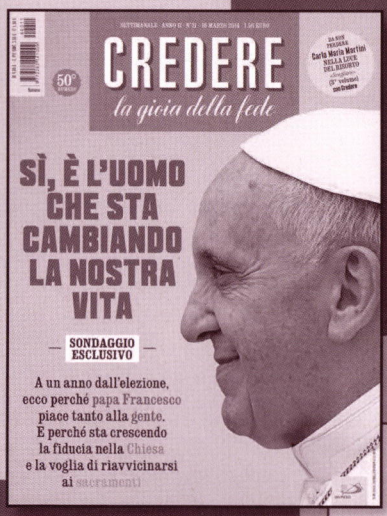
1. definire il compito per la verifica
2. stabilire le modalità, i criteri di verifica e la scala di valutazione
3. certificazione della competenza acquisita

2. COSTRUZIONE DELLA RISPOSTA

1. definire il compito autentico
2. selezionare documenti e materiali
3. stabilire tempi, modalità, metodi, mezzi, strumenti.

6. Conclusione

In questo intervento conclusivo dell'intera proposta sulla via ermeneutica esistenziale nell'educazione religiosa si è dato spazio alla dimensione didattica applicativa. Alcune indicazioni potrebbero essere risultate troppo pratiche e tecniche. Pensiamo però di aver chiarito che, quanto illustrato, è traducibile nella pratica educativa, non solo dagli specialisti, ma da tutti coloro che vogliono accogliere questa proposta.
Naturalmente si tratta di abbandonare pratiche didattiche legate alla tradizione e non più adeguate alle mutate condizioni educative di oggi. Risulta evidente la lontananza dalla prospettiva educativa kerygmatica. Fin dal primo intervento abbiamo dichiarato la differenza. Ci muove la convinzione che non può esserci educazione religiosa senza il diretto coinvolgimento, in prima persona, degli attori del processo educativo, a partire dai soggetti che apprendono.



Nutri la tua fede con Credere!

Credere è il settimanale che ti parla di fede in modo nuovo e interessante, ti fa conoscere le testimonianze e le esperienze di vita di persone come te, ti aiuta a riscoprire i contenuti della fede e a farla crescere con gioia. Credere è bella da sfogliare, ricca di argomenti accattivanti e curiosi, e ti parla con il cuore, per darti sempre e solo risposte concrete.

Scoprilo su www.credere.it

SCONTO* **44%**

Abbonati subito per non perdere neanche un numero a solo € 43,90 anziché € 78,00!

telefona al n. **02.48027575**

fax al n. **0173.296423**

e-mail a: **abbonamenti@stpauls.it** citando l'offerta

internet: **www.edicolasanpaolo.it**

Ogni settimana un dossier di 8 pagine da conservare, per comprendere più a fondo i Sacramenti, i Comandamenti, la Santa Messa, la Parola di Dio, gli Angeli e altri temi.

*La percentuale di sconto applicata non tiene conto delle spese di spedizione (6 euro)

*C

Il tema III

CATECHESI GIUBILARE

Il presente fascicolo di *Catechesi* giunge ai suoi lettori in pieno periodo quaresimale, tempo liturgico quanto mai opportuno per porre in primo piano il tema del Giubileo della divina misericordia. La rivista, perciò, propone due interventi al servizio di una possibile catechesi sull'argomento, obbedendo cordialmente agli insistenti richiami di papa Francesco perché la Chiesa annunci sempre, senza stancarsi mai, il Dio ricco di misericordia in cui crede.

«La Chiesa ha la missione di annunciare la misericordia di Dio, cuore pulsante del Vangelo, che per mezzo suo deve raggiungere il cuore e la mente di ogni persona. La Sposa di Cristo fa suo il comportamento del Figlio di Dio che a tutti va incontro senza escludere nessuno. Nel nostro tempo, in cui la Chiesa è impegnata nella nuova evangelizzazione, il tema della misericordia esige di essere riproposto con nuovo entusiasmo e con una rinnovata azione pastorale. È determinante per la Chiesa e per la credibilità del suo annuncio che essa viva e testimoni in prima persona la misericordia. Il suo linguaggio e i suoi gesti devono trasmettere misericordia per penetrare nel cuore delle persone e provocarle a ritrovare la strada per ritornare al Padre.

La prima verità della Chiesa è l'amore di Cristo. Di questo amore, che giunge fino al perdono e al dono di sé, la Chiesa si fa serva e mediatrice presso gli uomini. Pertanto, dove la Chiesa è presente, là deve essere evidente la misericordia del Padre. Nelle nostre parrocchie, nelle comunità, nelle associazioni e nei movimenti, insomma, dovunque vi sono dei cristiani, chiunque deve poter trovare un'oasi di misericordia» (*Misericordiae vultus* 12).

• Il Giubileo: storia e attualità

Il primo contributo che presentiamo è dovuto ad **Andrea Fontana**, responsabile del servizio catecumenale della diocesi di Torino. Le sue pagine aiutano il catechista proponendo anzitutto una sintesi sulla storia del Giubileo nella Bibbia e nella pastorale della Chiesa. L'analisi storica sfocia nell'attualità, prendendo in considerazione il significato e le opportunità pastorali offerte dall'attuale Giubileo della misericordia indetto da papa Francesco.

• Accompagnare gli adulti

Segue, in chiave più immediatamente operativa, la proposta del catecheta **Maurizio Viviani** che suggerisce densi spunti di riflessione e di catechesi su tre elementi costitutivi di ogni evento giubilare: la *Porta santa*, il *pellegrinaggio*, le *opere di misericordia*. L'autore invita a una catechesi su questi temi a partire da tre notissimi manufatti artistici: la *"Porta del paradiso"* del battistero di Firenze, per illustrare il significato del passaggio attraverso la Porta santa; il *labirinto della cattedrale di Chartres* per cogliere il senso profondo del pellegrinaggio; il *dipinto del Caravaggio* illustrante le *opere di misericordia corporale* richieste in modo tutto particolare dall'attuale Giubileo.

MISERICORDIOSI COME IL PADRE
Il Giubileo ieri e oggi

ANDREA FONTANA

1. Il Giubileo nella tradizione biblica

I fondamenti ebraici del Giubileo sono importanti, perché offrono spunti per ricercarne il significato permanente e spirituale, poiché – come vedremo – sembra che in realtà non sia mai stato celebrato. I testi della Bibbia che istituiscono il Giubileo hanno più un carattere profetico che storico: annunciano un'era futura, nella pienezza dei tempi messianici, verso cui tutto il popolo è in cammino.

D'altra parte, occorre tener conto del cambiamento avvenuto nei secoli riguardo al rapporto tra le leggi dello stato e la vita di fede. Mentre nell'ebraismo la legge sociale e politica era governata dalla legge "mosaica", oggi la fede governa unicamente le coscienze e la condivisione del senso della vita e dei valori fondamentali di essa. È lo stato, invece, a legiferare sulle proprietà, sui rapporti di giustizia, sui diritti umani... Nel Primo Testamento, stato e coscienza religiosa si sovrappongono ancora, mentre nella società moderna sono indipendenti, pur illuminandosi reciprocamente.

La parola *Giubileo* deriva dal latino cristiano *Iubilaeum* (gioia, allegria), a sua volta derivato dal greco *Iobelaios*, dall'ebraico *Yobel* che significa in origine *capro*, in seguito *corno del capro*. Il grande corno, posto sulle mura del Tempio, era utilizzato come strumento musicale per la convocazione del popolo nelle grandi celebrazioni religiose, quali per esempio lo *Yom Kippùr*, il *Giorno dell'espiazione*, quando sarebbe dovuto iniziare l'anno giubilare.

Per poter meglio comprendere il valore storico e spirituale del Giubileo cristiano è allora op-

portuno risalire alla tradizione ebraica. I testi che stabiliscono la natura e le norme del Giubileo li troviamo in Es 21,2-11; Dt 15,12-18. Esse sono descritte soprattutto nei capitoli 23, 24 e 25 del Levitico: la Bibbia elabora, in forma articolata e rigorosa, la struttura e il significato della celebrazione giubilare.

1.1. Il sabato

Si può capire lo spirito del Giubileo facendo riferimento al *sabato (shabbat)* ebraico. Il sabato è giorno di riposo, ma soprattutto un tempo consacrato al Signore. È dunque un'istituzione centrale nella vita ebraica. Giunto nella terra promessa, l'israelita è diventato sedentario e ha scoperto la gioia e l'efficacia del lavoro delle sue mani. Deve comunque ricordarsi sempre che ha bisogno di Dio e deve dare a lui uno spazio appropriato nella sua vita (Dt 5,12-15).

Nel racconto del Genesi, Dio crea il mondo in sei giorni e si riposa il settimo. Il sabato è un giorno santo. «Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato» (Es 20,8-11).

1.2. L'anno sabbatico

Come il settimo giorno della settimana è consacrato al Signore, così al termine di ogni ciclo di sei anni gli Ebrei celebravano l'anno sabbatico. Il motivo dell'istituzione di tale anno è identico a quello che giustifica il riposo del settimo giorno della settimana: l'uomo interrompe le sue attività per ricordarsi del suo Creatore; fa posto a Dio e alla sua azione creatrice in lui. Questo ritorno fondamentale al Signore sostiene la vita dell'uomo. «Per sei anni seminerai il tuo campo e poterai la tua vigna e ne raccoglierai i frutti; ma il settimo anno sarà come sabato, un riposo assoluto per la terra, un sabato in onore del Signore. Non seminerai il tuo campo, non poterai la tua vigna. Non mieterai quello che nascerà spontaneamente dopo la tua mietitura e non vendemmierai l'uva della vigna che non avrai potata; sarà un anno di completo riposo per la terra. Ciò che la terra produrrà durante il suo riposo servirà di nutrimento a te, al tuo schiavo, alla tua schiava, al tuo bracciante e all'ospite che si troverà presso

di te» (Lv 25,3-6). Come il sabato è fatto per l'uomo, così se l'uomo mette in pratica le leggi di Dio, in quell'anno, il Signore lo benedice e gli promette: «La terra produrrà frutti, voi ne mangerete a sazietà e vi abiterete al sicuro» (Lv 25,19).
I testi biblici indicano anche un altro modo di onorare quel tempo particolare: liberare gli schiavi ebrei e rimettere i debiti ai fratelli. «Quando tu avrai acquistato uno schiavo ebreo, egli ti servirà per sei anni e nel settimo potrà andarsene libero, senza riscatto» (Es 21,2). «Ti ricorderai che sei stato schiavo nella terra d'Egitto e che il Signore, tuo Dio, ti ha riscattato» (Dt 15,15). «Alla fine di ogni sette anni celebrerete la remissione. Ogni creditore che detenga un pegno per un prestito fatto al suo prossimo, lascerà cadere il suo diritto: non lo esigerà dal suo prossimo, dal suo fratello, poiché è stata proclamata la remissione per il Signore» (Dt 15,1-2). Lo scopo era impedire che ognuno si abituasse alla ricchezza e conservasse invece in cuore il ricordo del tempo in cui erano tutti nella povertà, sia durante la schiavitù sia nel deserto, sotto l'assistenza di Dio. La povertà esprime anche, soprattutto nei Salmi, l'atteggiamento di ogni uomo davanti a Dio, dal quale ogni cosa è donata e a lui deve tornare.

1.3. L'anno giubilare

L'organizzazione del tempo consacrato e orientato dalla fede nel Signore ha il suo punto culminante nell'anno giubilare. Tale anno segue il ciclo dei sette anni sabbatici e deve essere celebrato ogni cinquant'anni. «Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nella terra per tutti i suoi abitanti. Le terre non si potranno vendere per sempre, poiché la terra è mia e voi siete presso di me come forestieri e ospiti» (Lv 25,10.23).
L'anno giubilare, consacrato a Dio come il sabato, comincia con il giorno dell'espiazione, *Yom Kippùr.* La celebrazione appare la più impegnativa di tutta la liturgia ebraica: scelto come inizio dell'anno giubilare, lo *Yom Kippùr* celebrato in forma solenne da parte di tutto il popolo prevede un'intensa partecipazione attraverso la preghiera, i sacrifici espiatori (Lv 16,1ss), la purificazione, il riposo assoluto. Attraverso questi riti compiuti in umiltà e con la recita dei Salmi 29 e 92 che aprono il *Kippùr,* con le 26 preghiere dette *Selihod,* il popolo può ottenere il perdono dei peccati e gioire, far festa per la giustizia ripristinata.
La preghiera recitata per l'espiazione è emblematica: «Le tue porte si aprano questa sera a chi si pente delle proprie col-

ELLEDICI
Novità



Franca Feliziani Kannheiser

Radici e ali

Educare alla fede in famiglia dalla nascita ai 6 anni

L'agile volumetto apre un dialogo, rispettoso e discreto, sugli aspetti principali dello sviluppo infantile, e invita a percorrere con lui, a piccoli passi, anche il cammino della fede cristiana, nella fondata speranza che esso porti a un dono reciproco di libertà e di amore.

Pagine 96. € 5,00

www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111

pe». Essa richiama alla mente il ricordo di Mosè che vuol vedere il volto di Dio, ma anche l'accorata memoria di Abramo disposto a dare il figlio. In essa troviamo già il significato essenziale dell'anno giubilare, cioè la richiesta di perdono.

Il giorno iniziale di penitenza e di digiuno completo era giorno non lavorativo, nel quale s'immolava un toro per espiare i peccati dei sacerdoti e un capro per quelli del popolo. Poi si cacciava nel deserto il «capro espiatorio», carico dei peccati di tutti. Grazie a questa purificazione fondamentale, l'anno giubilare si sarebbe svolto nel compimento dei seguenti obblighi:

Liberazione delle proprietà. (Lv 25,10.13-17). L'israelita che aveva alienato il suo patrimonio, sia volontariamente sia per necessità, rientrava in possesso dei suoi beni. Nel gesto era inclusa una particolare concezione economica. Infatti, per gli Ebrei la proprietà restava inalienabile, per la semplice ragione che essa apparteneva soltanto a Dio e non agli uomini: essi l'avevano soltanto in amministrazione, secondo il comando del Creatore. Infatti si vendeva unicamente l'usufrutto. D'altronde, il prezzo di vendita era fissato in proporzione al numero di anni che mancavano all'evento giubilare successivo.

Liberazione degli ebrei schiavi. Ciò che si chiedeva durante un anno sabbatico a riguardo degli schiavi diventava assolutamente imperativo nel corso dell'anno giubilare. «Ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia» (Lv 25,10). La ragione profonda di questa liberazione è religiosa. È necessario, infatti, che tutti ricordino una verità fondamentale: Dio ha liberato il suo popolo definitivamente; nessun israelita può restare per sempre in stato di schiavitù. La schiavitù è provvisoria, durante questa esistenza, per motivi contingenti: necessità, a volte ingiustizie, altre volte prevaricazioni.

Il riposo della terra. Qui sono riprese le prescrizioni dell'anno sabbatico. Il loro significato religioso è evidente: la terra è affidata, soltanto affidata, all'uomo da Dio. Non si seminerà, non si poteranno le viti. Ci si accontenterà di raccogliere ciò che nasce spontaneamente. Inoltre, si dovrà permettere a chiunque di venire a raccogliere sulla propria terra. Infatti, se Dio affida la terra agli uomini, è per il bene di tutti. L'uomo ne è il custode.

1.4. È mai stato realizzato l'anno giubilare?

A fronte della precisa esposizione delle prescrizioni giubilari raccolte nella Bibbia, gli spe-

cialisti fanno notare che nessun testo permette di affermare che tale legge sia stata messa in pratica. E si basano su validi argomenti.

- Il primo è la difficoltà di sapere qual era l'anno giubilare. Se era l'ultimo anno del ciclo dei sette sabbatici, l'anno giubilare sarebbe stato il quarantanovesimo, come sembrano dire alcuni testi. Allora avrebbe sostituito l'anno sabbatico dell'ultimo settennio. Altri testi parlano del cinquantesimo anno. Bisogna allora pensare a due anni successivi, il settimo sabbatico e il successivo giubilare, senza lavoro, senza raccolto?
- Un secondo argomento: l'anno giubilare non è mai ricordato nei racconti biblici in cui il suo richiamo ci sembrerebbe ovvio. Nel libro dei Re, per esempio, troviamo l'episodio della vigna di Nabot (1Re 21). Il re Acab gli chiede di vendere la sua vigna, vicina al suo palazzo. Nabot rifiuta, perché non vuol vendere un bene ricevuto dai suoi antenati. Il re lo fa assassinare e s'impadronisce della vigna. Quando il profeta Elia viene a pronunciare il suo violento rimprovero davanti al re, non fa alcuna allusione a questa legge giubilare, che non avrebbe mancato di invocare se ne fosse stato a conoscenza e se ci fosse stata la possibilità di avvalersi di essa. Così in vari altri testi profetici (Is 5,8; Mi 2,2-4).

1.5. L'anno giubilare come profezia

Bisogna dunque porsi il problema dell'origine e del vero carattere di quella legislazione. Sembra proprio che tutti i testi sull'anno giubilare siano stati redatti dopo l'esilio, in un periodo molto tardivo e dopo una prova considerevole. L'autore si rivolge al nuovo Israele. Rilegge, senza soffrirne, i disastri provocati da tante e tante estorsioni simili a quelle di Acab verso Nabot. Rilegge pure l'esilio molto recente come la punizione di tutte le estorsioni e le ingiustizie. Israele è stato realmente privato di tutti i suoi beni e della sua libertà per aver abusato di quegli stessi beni e disprezzato i diritti di Dio e la libertà altrui. L'autore annuncia quindi, per i tempi nuovi, un'organizzazione sociale ideale, una società fraterna, governata interamente dagli imperativi religiosi. Più che un testo legislativo testimone d'una istituzione storica, le prescrizioni giubilari possono o forse devono essere recepite come un documento profetico che guarda alla pienezza dei tempi.

I testi con i dettami giubilari sono dunque scritti anche per noi. Rappresentano l'era futura realizzata dal Cristo e verso la

quale noi dobbiamo camminare. Il Cristo, infatti, proclamerà l'avvento del vero anno giubilare, colmo di grazia e di perdono; darà inizio al nuovo Israele, popolo in cui non ci saranno più né schiavi né liberi, ma soltanto fratelli, tutti partecipi della sola libertà che valga, quella del Regno.

Siamo debitori oggi a papa Francesco per averci aiutato a riscoprire la dimensione biblica, nella fede cristiana, di una nuova sensibilità sociale ed ecologica di fronte ai gravi rischi che l'umanità sta correndo a causa della tecnologia senza etica, dell'economia aggressiva e ingiusta, della distruzione del pianeta a motivo del suo sfruttamento scriteriato e dell'egoismo di multinazionali e individui[1]. Anche la sua parola ci appare "profetica" per indicarci, come la Parola di Dio, la strada della "misericordia" universale verso uomini e donne, popoli e nazioni, creature e ambiente. L'anno giubilare, da lui indetto, non è che l'espressione del suo magistero ordinario e quotidiano da vivere attraverso un "evento" coinvolgente.

2. Il primo Giubileo cristiano del 1300

L'iniziativa del primo Anno santo o giubilare della storia cristiana non è sorta dalla gerarchia della Chiesa, ma dall'umile popolo cristiano. Il papa Bonifacio VIII, vedendo affluire a Roma tanti pellegrini a partire dal 1° gennaio 1300, lo promulga il 22 febbraio del medesimo anno. I primi pellegrini vengono a trovare il papa. Un cronista attribuisce loro questa supplica: «Santo Padre, ci dia la sua benedizione prima che moriamo. Abbiamo sentito dire dai nostri anziani che ogni cristiano che visiterà il corpo degli Apostoli durante quest'anno centenario sarà liberato tanto dalle sue colpe come dalle pene meritate per esse».

A memoria ecclesiastica, non esisteva alcuna tradizione di questo genere. Il papa mise al lavoro i suoi archivisti. Essi non trovarono alcuna traccia d'indulgenza plenaria né per l'anno 1200 né per l'inizio dei secoli precedenti. Si ricorse allora alle testimonianze orali. Si trovò un vecchio di 107 anni; questi, davanti al papa raccontò che suo padre era andato a Roma nel 1200 e gli aveva raccomandato di non perdere una simile grazia, se fosse stato ancora vivo nel 1300. Alcune testimonianze di pellegrini andavano nel-

[1] PAPA FRANCESCO, *Laudato si'*, Lettera enciclica, Roma 2015.

lo stesso senso. Risultato piuttosto magro per documentare una tradizione!
Tuttavia, i pellegrini continuavano ad affluire. Il papa e i suoi collaboratori erano dispiaciuti di non poter sostenere la pietà popolare per mancanza di una tradizione precedente. Tempo prima, però, alcuni papi avevano già concesso indulgenze per la visita delle basiliche romane. Sembrava legittimo continuare tale usanza e allargarla, concedendole nuovamente per la celebrazione del tredicesimo centenario della nascita di Gesù Cristo. Allora il pontefice si risolse a promulgare il primo Anno santo, il primo Giubileo cristiano, con la bolla *Antiquorum habet fida relatio*.
In questa promulgazione si manifesta un'intenzione ben precisa. La bolla concede un'efficacia retroattiva. Promulgata il 22 febbraio, dichiara aperto l'Anno santo a partire dal giorno di Natale dell'anno precedente. Così facendo, il papa intende stabilire che l'Anno santo diventi un modo di celebrare i centenari dalla nascita di Cristo. Questa promulgazione ebbe un effetto considerevole. L'affluenza dei pellegrini si decuplicò. Durante tutto l'anno, la basilica di San Pietro restò aperta giorno e notte.
Alcuni pellegrini hanno lasciato testimonianze di questo primo Giubileo. Il più famoso è Dante Alighieri[2]. Nella sua *Divina Commedia* le allusioni a esso sono talmente chiare che suppongono un testimone diretto. Il papa chiuse l'evento giubilare nel Natale del 1300, ponendo così termine a una delle più prodigiose manifestazioni di fede della cristianità medievale.

[2] «Come i Roman per l'esercito molto,/ l'anno del giubileo, su per lo ponte/ hanno a passar la gente modo colto, / che da l'un lato tutti hanno la fronte/ verso 'l castello e vanno a Santo Pietro;/ da l'altra sponda vanno verso 'l monte»: *Inferno*, XVIII, 28-33.

3. La visione cristiana del Giubileo o Anno santo

Un Giubileo celebra una somma di anni trascorsi: 25 o 50 anni. Il protagonista del Giubileo è dunque *il tempo*. Un cristiano ha ottimi motivi per celebrare il tempo di Dio. Soprattutto se si aggiunge, come nel Giubileo del 2015-2016, la dimensione della "misericordia" di Dio, manifestata attraverso l'evento e la persona di Cristo. E se si offre alla riflessione del popolo di Dio una visione chiara e liberante dei rapporti tra Dio il Padre e l'umanità, degli uomini tra di loro, e con tutto il creato. Il tem-

po degli uomini è custodito dalla misericordia di Dio, Padre, che tutto raccoglie nel suo abbraccio.

3.1. La pienezza del tempo

«Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò suo Figlio, nato da donna», ricorda Paolo ai Galati (4,4). Ogni racconto che riguarda il Verbo fatto uomo comincia con una data e un luogo. «In quel tempo». «Nell'anno di grazia». «In terra straniera». Gesù è nato in un tempo e in un luogo determinati, la Palestina. Per lui, come per tutti gli uomini, un tempo e un luogo sono le due coordinate sulle quali si basa la vita. Ogni vita umana, infatti, si svolge tra due date, quella della nascita e quella della morte. Tra queste due date ci sono periodi successivi: infanzia, adolescenza, maturità, vecchiaia, che scandiscono la vita. Questi periodi si suddividono in altri: tempo del lavoro, del riposo, della festa, del lutto, ai quali si aggiungono i riferimenti del mondo naturale: il giorno, la notte, l'alba, il crepuscolo, le stagioni con tutti i segni che le annunciano e la concludono.

I rimandi temporali sono preziosi, perché contribuiscono a forgiare la persona umana fino alla sua maturità. «Poi ci sarà la mietitura e i mietitori saranno gli angeli» (Mt 13,39). Aiutano anche a esprimere certe esperienze della vita. Pensiamo, per esempio, alla popolarità di una canzone che fa riferimento a una certa emozione che ci ha segnati profondamente; oppure, a un film che ricorda il tempo vissuto in un certo modo o descrive particolari eventi del passato. «C'è un tempo per tutto», dice il Qoèlet, il saggio della Bibbia, il quale vuole ricordare che ogni attività umana ha il suo posto in un tempo determinato. Il tempo segna le emozioni, i sentimenti, gli eventi di ogni persona.

3.2. La sollecitudine di Dio per il tempo degli uomini

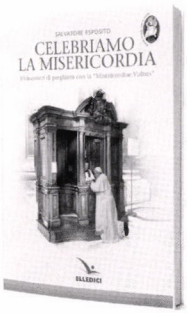
La nascita di Gesù è l'avvenimento centrale che giustifica l'importanza che il cristianesimo dà al tempo: la pedagogia di Dio, fin dalla creazione del mondo, diventa ancora più chiara. Dio eterno, superiore al tempo, è entrato nel tempo, nella storia, nello spazio mondano. Gesù, il Figlio di Dio, è nato «quando era governatore della Siria Quirinio» (Lc 2,2), e «quando si compirono per Maria i giorni del parto» (Lc 2,6). Dio onnipotente si sottomette doppiamente al tempo: al tempo "ufficiale" dell'impero romano e ai nove mesi necessari per natura alla gestazione. Si introduce pure in un luogo preciso, circoscritto e individuabile, anche attraverso le

tracce della tradizione e forse dell'archeologia.
Già nel poema della creazione gli autori della Bibbia avevano scritto che Dio creò l'universo giorno dopo giorno, avvalendosi del tempo. E il popolo ebraico sapeva fin dall'epoca dell'Egitto che Dio era «con lui», che aveva aperto il mare davanti a lui e lo guidava in tutte le sue vie. Dio, senza essere nel tempo, era presente per guidare il tempo dell'uomo. Questo dava un valore considerevole al tempo, messo in evidenza dal posto centrale delle feste nella vita del popolo ebraico, collegate a tempi particolari, come le età della vita o il calendario agricolo o gli eventi della salvezza. Così l'incontro dell'uomo con il suo Dio si celebrava nella gioia.
La vita terrestre di Gesù, Figlio di Dio, traiettoria di un'umanità compiuta, inscritta nel tempo, dimostra ancora meglio la sollecitudine di Dio per il tempo. Gesù non soltanto è nato in un tempo conosciuto, ma è cresciuto né più né meno come tutti i bambini, è diventato adulto come tutti gli uomini, ed è morto in un tempo preciso che gli evangelisti tengono a farci conoscere, quello in cui Ponzio Pilato era governatore della Giudea.
È anche per dimostrare la santità del tempo che la liturgia della Chiesa, cioè "l'azione di tutto il popolo", colloca durante l'anno l'insieme degli avvenimenti della vita di Gesù. L'anno liturgico evidenzia la santificazione del tempo. Tutta la storia della salvezza, mistero di Incarnazione e di Redenzione, vi è riprodotta. Il valore annesso a certi giorni (come la domenica) e a certi tempi (come l'Avvento e la Quaresima) sottolinea il loro particolare significato temporale e religioso.

4. Il Giubileo nella contemporaneità cristiana

«Come nella tradizione ebraica, anche nel Cristianesimo il tempo assume un'importanza fondamentale: dentro la sua dimensione fu creato il mondo, al suo interno si svolge la storia della salvezza che ha il suo culmine nella "pienezza del tempo" dell'Incarnazione e il suo traguardo nel ritorno glorioso del Figlio di Dio alla fine dei tempi». Con queste parole Giovanni Paolo II nell'enciclica *Tertio millennio*

ELLEDICI
Novità
per il Giubileo



Salvatore Esposito
Celebriamo la misericordia
10 incontri di preghiera con la "Misericordiae vultus"

Una proposta offerta a tutti gli operatori pastorali per pregare insieme sul testo della bolla di indizione del Giubileo.

Un contributo semplice ed efficace per contemplare il mistero della misericordia nell'ascolto della Parola, nel silenzio, nel canto, nella preghiera e nella carità operosa.

Pagine 88. € 5,00

www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111

adveniente (n. 10), preparatoria al grande Giubileo del 2000, ribadiva ancora una volta la signoria di Cristo sul tempo perché in lui, Verbo incarnato, il tempo diventa una dimensione di Dio e necessita d'essere, come nell'antica Alleanza, santificato, in quanto in esso giunge a compimento l'opera creatrice e salvifica di Dio. È l'*oggi* della sinagoga di Nazaret, ripreso cinque volte nel Vangelo di Luca, proprio nei momenti in cui Cristo rivela la sua presenza misericordiosa e salvifica.

Il Giubileo è una convocazione rivolta al mondo intero perché si stacchi da un errare affannoso e irrazionale e volga lo sguardo con onestà alle cose che veramente contano e si converta alla gioia che non tradisce, perché fondata su Colui che solo può darla in modo definitivo. «Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena» (Gv 15,11). Il tempo nuovo, l'anno di grazia che Cristo incarnato annuncia, prevede una conversione del cuore, la *metànoia* che il Battista aveva predicato con forza convocando, lui «voce di uno che grida nel deserto» (Is 40,3; Mc 1,3), novello *yobel,* il popolo di Israele a prepararsi ai tempi nuovi attraverso un battesimo di penitenza (Mt 3,6).

Negli avvenimenti che gli evangelisti narrano come esordio della missione di Gesù è riscontrabile quell'anello di congiunzione tra il Giubileo ebraico e il Giubileo cristiano che in nome della carità e della libertà sancisce un codice di comportamento e privilegia la profonda sostanza spirituale di ogni atto e di ogni scelta umana. Perché l'uomo diventi davvero capace di "dare a Dio ciò che è di Dio" e all'uomo ciò che è dell'uomo, occorre ripristinare la giustizia e fare sì che ciascuno ritrovi la dignità che il male e il peccato gli tolgono. Nel ritorno alla casa del Padre dove tutto abbonda, si può attuare e ricostruire un ordine giusto nelle cose e nelle relazioni umane.

È l'intero mistero della nostra salvezza che, allora, è da riscoprire, attraverso una rilettura approfondita dei Vangeli e anche della tradizione ecclesiale. Quest'ultima custodisce, attraverso i secoli, i misteri della fede, ma anche la loro progressiva comprensione e la risposta da parte delle generazioni successive. Ecco perché i Giubilei celebrati nei secoli passati sono stati specificatamente caratterizzati dai tempi che correvano, con le loro situazioni di disagio e con un richiamo particolare a rimuovere ingiustizie, angherie e violenze

per camminare in una nuova direzione.

4.1. La recente tradizione cristiana

Le radici medievali del Giubileo esaltavano l'arco di tempo che precedeva o seguiva l'evento come momento di forte richiamo sul senso della vita e della morte, sia a livello individuale che collettivo, come insegnano le pratiche penitenziali diventate molto numerose e intense. Più forte, infatti, si faceva sentire il bisogno di remissione delle colpe e di perdono, più si cercavano gesti e atti, quali per esempio la pratica della *Via Crucis*, le Sacre rappresentazioni della Passione di Cristo, vissuti come strumenti di ascesi e tutti sostenuti dalla fede nel valore salvifico del sacrificio di Cristo sulla Croce. La devozione all'inizio si fondava su una religiosità non sempre consapevole, tuttavia sostenuta da una forte esigenza di pace e di giustizia in senso evangelico, anche senza una ripresa rigorosa della periodicità o una restaurazione di rapporti a livello socio-economico, come nella tradizione giudaica. L'aspetto sociale, specifico del Giubileo ebraico, pur non essendo sempre confluito nel Giubileo cristiano, tuttavia non poté essere ignorato, perché ogni atto della vita cristiana – e quindi anche il Giubileo – deve essere contrassegnato dalla "carità", cioè dall'amore verso Dio e verso il prossimo. Questo è il motivo per cui il riferimento all'aspetto sociale del Giubileo ebraico diventa evidente, nella recente tradizione, attraverso le bolle d'indizione del Giubileo a partire da Pio XI. Nella bolla *Infinita Dei misericordia* (29 maggio 1924) Pio XI, ricordando la guerra terminata da pochi anni, vuole che l'Anno santo del 1925 offra «un valido contributo alla pacificazione dei singoli e dei popoli». Pio XII chiede ai cristiani che durante il Giubileo del 1950 implorino da Dio che «in ogni luogo della terra e, in particolar modo nei luoghi santi della Palestina, possa instaurarsi e stabilirsi saldamente la serena e ordinata tranquillità»; che «tutti coloro che vivono nell'indigenza siano sollevati dalle loro sofferenze»; che «tutti coloro che sono lontani dalle proprie case, i profughi, i prigionieri, gli esiliati possano quanto prima ritornare alla propria dolce patria» (*Jubilaeum maximum,* 26 maggio 1949). Il richiamo esplicito al Giubileo ebraico e al suo carattere sociale, e il valore che esso ha per la Chiesa di oggi, è infine ricordato da Paolo VI e da Giovanni Paolo II.

4.2. Il Giubileo in Paolo VI

Per Paolo VI l'Anno di Dio, cioè l'anno giubilare, era anche l'anno dell'uomo, l'anno della terra, l'anno dei poveri. Su questa realtà cosmica e umana splendeva una nuova luce che derivava dal riconoscimento del "supremo dominio di Dio su tutte le cose". «Ci sembra che anche nel mondo di oggi i problemi che più agitano e tormentano la nostra umanità – quello economico e sociale, quello ecologico, quello energetico, quello soprattutto della liberazione degli oppressi e dell'elevazione di tutti gli uomini a una più ampia dignità di vita – siano illuminati dal messaggio dell'Anno Santo». Di qui l'invito del papa a «realizzare opere di carità e di fede a servizio dei propri fratelli più bisognosi»; di qui anche l'incoraggiamento e l'appello «a tutti coloro che hanno la possibilità e il compito di instaurare nel mondo un ordine più perfetto di rapporti umani e sociali», particolarmente «in favore dei Paesi in via di sviluppo e delle popolazioni tuttora afflitte dalla carestia o dalla guerra»; di qui, infine, l'invito a «concedere un indulto a favore dei prigionieri che abbiano dato sufficiente prova di riabilitazione morale e civile, o che siano vittime di situazioni di disordine politico e sociale troppo più grandi di loro, perché se ne possano ritenere pienamente responsabili» (*Apostolorum limina*, 23 maggio 1974). Parole vicine ai problemi che l'umanità intera sta soffrendo ancora oggi, non essendosi curato abbastanza l'ascolto delle parole della fede cristiana, annunciate dal papa. Forse, se fossero state accolte, non saremmo qui a dibattere i gravi problemi dell'immigrazione di massa da quei medesimi paesi poveri che il papa ci invitava già allora a sostenere e che il colonialismo ha sfacciatamente sfruttato per secoli, riducendoli ancora oggi alla miseria, alla guerra, alla violenza. Non saremmo insomma alla prese con la nemesi storica di un'ingiustizia e una violenza schiavista esercitate per secoli dai paesi del Nord del mondo verso quelli del Sud.

4.3. Il Giubileo in Giovanni Paolo II

Tuttavia è Giovanni Paolo II a dare più ampio spazio alle prescrizioni del Giubileo ebraico. Anzitutto, nella lettera apostolica *Tertio millennio adveniente* (10 novembre 1994) egli ricorda che «una delle conseguenze più esplicite dell'anno giubilare doveva essere la generale "emancipazione" di tutti gli abitanti bisognosi di liberazione. In tale occasione ogni israelita sarebbe potuto rientrare

in possesso della terra dei suoi padri, se eventualmente l'avesse venduta o persa cadendo in schiavitù. Non si poteva essere privati in modo definitivo della terra, perché essa apparteneva a Dio; né gli israeliti potevano rimanere per sempre in una situazione di schiavitù, poiché Dio li aveva "riscattati" per sé come esclusiva proprietà liberandoli dalla schiavitù in Egitto» (n. 12).

«Le premesse di simile tradizione erano strettamente teologiche, collegate prima di tutto con la teologia della creazione e con quella della Provvidenza. Era convinzione comune, infatti, che soltanto a Dio, come Creatore, spettasse la signoria su tutto il creato e in particolare sulla terra (Lv 25,23)».

Questa rivalutazione del Giubileo ebraico nella sua specificità sociale e religiosa è ripresa nella bolla d'indizione del Giubileo dell'anno 2000 *Incarnationis Mysterium* (29 novembre 1998), in cui Giovanni Paolo II ricorda che «il genere umano si trova di fronte a forme di schiavitù nuove e più sottili di quelle conosciute nel passato; la libertà continua a essere per molte persone una parola priva di contenuto». Annota poi che «non poche nazioni, specialmente quelle più povere, sono oppresse da un debito che ha assunto proporzioni tali da rendere praticamente impossibile il pagamento». Si deve perciò «creare una nuova cultura di solidarietà e cooperazione internazionali, in cui tutti – specialmente i Paesi ricchi e il settore privato – assumano le loro responsabilità per un modello di economia al servizio di ogni persona» (n. 12).

In tal modo il Giubileo cristiano riprende, se non la lettera, certamente lo spirito del Giubileo ebraico: nel senso che, senza rinnegarne il contenuto specificamente sociale, anzi riprendendolo e applicandolo alle nuove circostanze sociali, quello cristiano vede nel Giubileo ebraico una *prophetia futuri,* in quanto annuncio della vera liberazione che sarebbe stata operata dal Messia venturo. Una "liberazione", vaticinata da un profeta del periodo postesilico – «Lo spirito del Signore è su di me [...]; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai poveri, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione ai prigionieri, a promulgare l'anno di misericordia del Signore» (Is 61,1-2) – e portata a compimento da Gesù, quando nella sinagoga di Nazaret, dopo aver letto l'antico oracolo, afferma: «Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udito con i vostri orecchi» (Lc 4,21). *Oggi, nella persona di Gesù e nella vita della Chiesa.*

5. Il Giubileo di papa Francesco: misericordiosi come il Padre

5.1. L'annuncio cristiano: *Evangelii gaudium*

Il Giubileo, come ogni altro evento ecclesiale di cui oggi siamo testimoni partecipi, si offre a noi come opportunità, pur essendo un fatto "straordinario". Molti altri eventi ecclesiali rischiano spesso di prevaricare e diventare o l'unico momento in cui molti esprimono la propria fede o un diversivo rispetto alla "quotidianità" dell'esistenza cristiana. "La pastorale degli eventi" – tipica di molti vescovi e istituzioni – rischia di soffocare la quotidianità della pastorale ordinaria che, giorno dopo giorno, aiuta le persone a crescere attraverso progetti di accompagnamento e di conversione progressiva nel tempo.

Il Giubileo di papa Francesco, invece, non fa che esprimere la quotidianità del suo magistero evangelico e umano di cui non è che una rigogliosa fioritura. Per questo egli anche nell'esortazione *Evangelii gaudium* aveva richiamato ciò che è essenziale nella nostra vita di fede cristiana. Nell'esortazione papa Francesco espone alcuni principi, tra cui:

- «Una pastorale in chiave missionaria non è ossessionata dalla trasmissione disarticolata di una moltitudine di dottrine che si tenta di imporre a forza di insistere» (35);
- «L'edificio morale della Chiesa corre il rischio di diventare un castello di carte e questo è il nostro peggior pericolo. Perché allora non sarà propriamente il Vangelo ciò che si annuncia, ma alcuni accenni dottrinali o morali che procedono da determinate opzioni ideologiche» (39);
- «Sulla nostra bocca deve sempre risuonare il primo annuncio: "Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti". Non c'è nulla di più solido, di più profondo, di più sicuro, di più consistente e di più saggio di tale annuncio» (65).

Se applichiamo al prossimo Giubileo questi principi, ci rendiamo conto che non è la cornice (pellegrinaggi, pratiche esteriori, indulgenze...) ciò che conta, ma la sostanza dell'annuncio, affinché lo riformuliamo un'altra volta nella nostra esistenza per aderire sempre di più a Cristo.

Ancora nella *Evangelii gaudium* papa Francesco, citando san Tommaso d'Aquino, ci ricorda che «la misericordia è in se stessa la più grande delle virtù, infatti spetta ad essa donare ad altri e sollevare la miseria altrui».

E in nota aggiunge: «Non esercitiamo il culto verso Dio con sacrifici e con offerte esteriori a suo vantaggio, ma a vantaggio nostro e del prossimo. Dio non ha bisogno dei nostri sacrifici [...]. Perciò la misericordia è un sacrificio a lui più accetto, assicurando esso più da vicino il bene del prossimo» (37).

Guardiamo al cuore del Vangelo e al messaggio che il Giubileo della misericordia ci aiuta a vivere ogni giorno. Il Giubileo passa, la nostra esistenza cristiana continua e ha bisogno ogni giorno di nutrimento e di conversione. Ha bisogno urgente di ritrovare il suo fondamento: Gesù Cristo. E al centro del Giubileo non c'è un papa, una città (Roma), una sfilata oceanica di popolo, un santo in primo piano. C'è Gesù, morto e risorto, per noi, manifestazione della misericordia del Padre e una Chiesa di popolo che vive la misericordia, "architrave" del suo edificarsi quotidiano.

5.2. Stringere il creato nell'abbraccio della misericordia: *Laudato si'*

Anche l'ultima enciclica di papa Francesco si pone come *"anteprima"* del Giubileo della misericordia. Il santo padre richiama ciò che sta accadendo alla "nostra casa" comune che è la terra: i cambiamenti climatici provocati dal diffondersi insensato di inquinamenti, emarginazioni, sfruttamento irrazionale dell'acqua e di ogni risorsa; la qualità della vita sempre più dedita allo spreco; le colture intensive; l'uso inappropriato delle tecnologie moderne; lo sfruttamento del suolo e delle persone da parte delle multinazionali... Papa Francesco coglie – attraverso la rilettura dei testi biblici (cap. 2) – la radice umana della crisi ecologica (cap. 3): l'uomo schiavo della tecnologia; la ricerca biologica senza alcun principio etico; la globalizzazione del paradigma tecnocratico; la difesa dei capitali e del potere; l'asservimento delle persone alla produzione o agli interessi economici; gli stili di vita che privilegiano il consumismo sfrenato e lo spreco alimentare, ecc. Egli propone così (capp. 4-5) un'ecologia integrale, frutto non soltanto di progettazioni concordate a livello mondiale tra le nazioni, ma risultato di alcuni principi come il bene comune, i comportamenti quotidiani di ogni singolo individuo, una nuova mentalità che guarda alle prossime generazioni, al dialogo rispettoso verso l'ambiente.

La conclusione (cap. 6) reclama da parte di tutti la necessità di un nuovo stile di vita che educhi l'umanità ad allearsi fraternamente con l'ambiente, operando una conversione ecologica. Essa produrrà per tut-

[3] PAPA FRANCESCO, *Misericordiae vultus*, bolla per l'indizione del Giubileo, n. 10.

ti salute, cibo, rispetto, gioia e pace. L'uomo non è il padrone della terra, ma ne è un amministratore fedele che si prende cura della terra che appartiene a Dio, la rispetta e la promuove con amorevolezza e custodia premurosa.

Il Giubileo fa emergere il magistero straordinario e universale che papa Francesco continua a richiamare nei suoi discorsi e manifesta la sua preoccupazione *piena di misericordia* verso ogni creatura. "Misericordiosi come il Padre" nella vita di ogni giorno: è l'obiettivo del Giubileo del 2015/16 che convoca tutta l'umanità – credenti e non credenti – a raccogliersi in un nuovo atteggiamento di fronte alla propria esistenza e alla vita dell'universo. Un "nuovo" che affonda le radici nelle parole profetiche della Sacra Scrittura e dell'insegnamento della Tradizione.

5.3. Il vero volto di Dio

Il percorso del magistero quotidiano di papa Francesco ci sta suggerendo un nuovo linguaggio, una nuova sensibilità, una nuova vita cristiana: il nostro atteggiamento verso Dio, il Padre, deve diventare l'atteggiamento del figlio che si affida alla misericordia del Padre, come ci ricorda Luca nella parabola (cap.15). Poiché il volto del Dio rivelato e annunciato da Gesù è il volto di un Dio compassionevole e misericordioso, che non si arresta di fronte a nessuno e tutti chiama alla salvezza[4]. Afferma il pontefice in *Misericordiae vultus*: «Ciò che muoveva Gesù in tutte le circostanze non era altro che la misericordia, con la quale leggeva nel cuore dei suoi interlocutori e rispondeva al loro bisogno più vero» (n. 8). «Conosciamo queste parabole, tre in particolare: quelle della pecora smarrita e della moneta perduta, e quella del padre e i due figli (cfr Lc 15,1-32). In queste parabole, Dio è sempre presentato come colmo di gioia, soprattutto quando perdona. In esse troviamo il nucleo del Vangelo e della nostra fede, perché la misericordia è presentata come la forza che tutto vince, che riempie il cuore di amore e che consola con il perdono» (n. 9).

Non sono i meriti, non sono i sacrifici o i "fioretti", non sono le opere da noi compiute che ci permettono di "guadagnare" il paradiso, la casa del Padre, ma unicamente il suo amore misericordioso. Il paradiso come la salvezza non si comprano con i Giubilei, ma si accolgono con l'amore e la fiducia quotidiana verso il Padre. Si supera, nella fede cristiana, l'antica superstizione di vivere i rapporti con la divinità nel segno del dare e

[4] A. Fontana, *La presunzione di definire Dio,* Cantalupa (TO), Effatà 2012; Id., *Dio dà un banchetto per te,* Cantalupa (TO), Effatà 2013.

dell'avere, del merito e dell'inganno, del privilegio di pochi e della miseria dei molti, delle caste e delle separazioni.
Tutto ciò papa Francesco lo esprime con linguaggio semplice: la sua *Misericordiae vultus* non è una bolla giuridica per stabilire confini e rituali, ma una meditazione, profondamente incarnata nella vita di ogni giorno. Ci lascia coinvolgere in un nuovo rapporto con Dio il Padre attraverso Gesù Cristo.

6. Conclusione: un cambiamento di prospettiva

Rileggendo la bolla per l'indizione del Giubileo ci rendiamo conto della "conversione" che papa Francesco vuole aiutarci a vivere nella relazione con Dio, il Padre, e con tutto l'universo creaturale. Egli non si perde in descrizioni minute circa le adempienze previste, ma amplia la riflessione al volto misericordioso di Dio e alla conseguente acquisizione da parte di ogni credente e di ogni essere umano, di un nuovo atteggiamento. La "conversione" voluta dal papa per l'Anno santo straordinario è la percezione che Dio, il Padre, in cui crediamo, è un Dio «misericordioso e paziente». Se Dio si limitasse a essere giusto cesserebbe di essere Dio. Per questo «la Chiesa ha la missione di annunciare la misericordia di Dio, cuore pulsante del Vangelo, che per mezzo suo deve raggiungere il cuore e la mente di ogni persona» (n. 12).
Ogni credente in quest'Anno santo ha il compito non solo di credere e contemplare il volto misericordioso di Dio, il Padre, ma di farsi «missionario di misericordia», avviandosi all'incontro con chiunque senza giudicare né condannare, ma piuttosto per «perdonare e donare», perché il motto dell'Anno santo è «misericordiosi come il Padre». Occorre che ogni credente «apra il cuore a quanti vivono nelle più disparate periferie esistenziali» senza mai dimenticare le opere di misericordia corporale e spirituale che ogni giorno abbiamo occasione di compiere, poiché «alla sera della vita saremo giudicati sull'amore» (n. 15). La comunione dei santi «diventa indulgenza del Padre che attraverso la Sposa di Cristo raggiunge il peccatore perdonato e lo libera da ogni residuo della conseguenza del peccato, abilitandolo ad agire con carità, a crescere nell'amore piuttosto che ricadere nel peccato» (n. 22).



Abbonati ad Avvenire

In più, per te, gratis anche l'abbonamento digitale

Abbonarsi ad Avvenire significa entrare ogni giorno nel cuore del cambiamento della Chiesa e di tutto il mondo cattolico. Grazie a idee, analisi e approfondimenti puoi seguire e comprendere i mutamenti della società e riscoprire i valori profondi dell'essere cristiani e cittadini dell'Italia e del mondo. In più, con l'abbonamento, hai accesso senza alcun costo aggiuntivo anche all'edizione digitale del quotidiano già dalla mezzanotte. **Abbonati ad Avvenire per essere insieme protagonisti nel cambiamento.**

RISPARMI
€179,60
Paghi € 289,00 anziché € 468,60

Chiama subito
il numero verde
800 82 00 84
dal lunedì al venerdì dalle 9,00 alle 12,30 e dalle 14,30 alle 17,00

Protagonisti
nel cambiamento

Avvenire
il quotidiano dei cattolici

UNA PORTA, UN LABIRINTO, UN QUADRO
Spunti catechistici per il Giubileo

MAURIZIO VIVIANI

Tra i temi strettamente legati al Giubileo ve ne sono tre che, menzionati nella Bolla d'indizione del Giubileo straordinario della Misericordia[1], esplicitano altrettante esperienze fondamentali della vita di fede: attraversare la Porta Santa che conduce in uno spazio più luminoso e fecondo; camminare nelle tortuose strade della vita senza perdere la giusta direzione; vivere concretamente la misericordia nel quotidiano.

Il nostro percorso inizia approfondendo il significato dell'attraversamento della Porta Santa, elemento caratterizzante di ogni luogo sacro e ancor di più simbolo del Giubileo ed emblema dello stesso. Verrà analizzata in questo contesto la mirabile *Porta del Paradiso* del Battistero di Firenze, realizzata dal Ghiberti.

Sarà messo in seguito sotto lente il tema del cammino e della dimensione pellegrinante della vita. Offrirà spunti di riflessione il labirinto realizzato con pietre di diverso colore nel pavimento della Cattedrale gotica di Chartres (Francia).

In terza battuta si affronterà il tema della misericordia e di come il credente può realizzarla nel quotidiano, indagando la splendida interpretazione delle "sette opere di misericordia corporale" realizzata a Napoli da Michelangelo Merisi detto il Caravaggio.

Il contributo intende quindi valorizzare tre luminosi frammenti dell'immenso patrimonio artistico cristiano, carichi di simbolismi e in grado di rendere comprensibili elementi antropologici e teologici centrali della vita cristiana. È un percorso che si distanzia da altri più noti; il nostro, pur utilizzando una metodologia maggiormente impegnativa ma non per questo meno fruttuosa, permette una catechesi soprattutto per gli adulti, ricca di spunti di riflessione biblici, teologici e culturali.

[1] FRANCESCO, *Misericordiae Vultus* 3. 14-15.

1. Attraversare la Porta Santa. La "Porta del Paradiso" del Ghiberti

Il rito più conosciuto del Giubileo è l'apertura della Porta Santa delle quattro Basiliche di Roma. La prima a essere dischiusa dal papa è la Porta Aurea nell'atrio della basilica di San Pietro, e a seguire le porte di San Giovanni in Laterano, San Paolo fuori le mura e Santa Maria Maggiore. Tali porte, chiuse e murate al termine del Giubileo precedente, sono solennemente riaperte dal papa o dai suoi cardinali delegati[2]. Al gesto della sua apertura sono collegati significati dalla forte valenza antropologica e teologica. Il rito dell'apertura della Porta Santa mostra simbolicamente l'ingresso in un percorso straordinario di vita umana e cristiana.

L'apertura della Porta Santa avviene secondo il rito stabilito da papa Alessandro VI nel 1499 per l'apertura della Porta della Basilica di San Giovanni in Laterano. Nel rituale si specifica che «passando per tre volte per questa porta della basilica lateranense, si riceveva la perdonanza della colpa e della pena»[3]. La porta era smurata parzialmente prima della celebrazione, lasciando un diaframma che il papa rompeva con un martelletto; quindi gli operai completavano la demolizione.

In occasione del Giubileo del 2000 Giovanni Paolo II ha introdotto un rito più semplice e immediato: il muro è stato rimosso in anticipo, lasciando solo la porta chiusa, che il papa ha aperto spingendone i battenti ed evitando così di dare i classici tre colpi di martello.

L'8 dicembre scorso papa Francesco ha semplificato ulteriormente l'apertura, senza reggere il classico cero nella mano destra e la croce patriarcale nella sinistra. Qualche giorno più tardi, il 13 dicembre, seguendo la disposizione papale[4], sono state aperte le "Porte della misericordia": oltre dodicimila la porte sante sparse in ogni diocesi del mondo: cattedrali, chiese con una valenza speciale e santuari, per agevolare la partecipazione di tutti i fedeli all'evento simbolico dell'attraversamento della porta giubilare.

Papa Francesco, nel suo primo viaggio nel continente nero – realizzato poco prima dell'apertura ufficiale del Giubileo straordinario della misericordia – ha aperto la Porta Santa della Cattedrale di Bangui (Repubblica Centrafricana). Con questo gesto ha reso tan-

[2] Anche altre chiese, tradizionalmente meta di pellegrinaggi, hanno Porte sante in cui in speciali ricorrenze avvengono celebrazioni simili a quelle dell'Anno Giubilare.

[3] Cf M. Marocchi, *I giubilei. Origini e prospettive*. Cinisello B., San Paolo 1997, pp. 53-54.

[4] Francesco, *Misericordiae Vultus* 3.

gibile la vicinanza di tutta la Chiesa a una nazione afflitta e tormentata, e ha indicato il Giubileo come occasione preziosa per camminare con gli ultimi che vivono nelle periferie del mondo.

1.1. Attraversare la porta, per vivere la misericordia

Chiunque oltrepasserà le «Porte della misericordia» – si legge nella Bolla d'indizione *Misericordiae vultus* – «potrà sperimentare l'amore di Dio che consola, perdona e dona speranza»[5]. Con il Giubileo della misericordia, papa Francesco ha posto al centro dell'attenzione dei cristiani di tutto il mondo la misericordia di Dio, ricordando che l'incontro con Lui ispira la virtù della misericordia da vivere con i fratelli.

La "misericordia" è un tema caro a papa Francesco che, appena eletto vescovo, aveva scelto come suo motto *Miserando atque eligendo*. Si tratta di una citazione presa da san Beda il Venerabile. Egli, commentando l'episodio evangelico della vocazione di Matteo (Mt 9,9), scrive: «Vide Gesù un pubblicano e siccome lo guardò con sentimento di amore e lo scelse, gli disse: Seguimi». Gli disse «Seguimi», cioè imitami, non tanto col movimento dei piedi, quanto con la pratica della vita[6].

Il tema dell'amore misericordioso di Dio sta contrassegnando il pontificato di Francesco, nella convinzione che «l'amore misericordioso è l'attributo più sorprendente di Dio, la sintesi in cui è condensato il messaggio evangelico, la fede della Chiesa»[7] e nel desiderio che quest'amore si riversi ovunque: «Quanto desidero che i luoghi in cui si manifesta la Chiesa, le nostre parrocchie e le nostre comunità in particolare, diventino delle isole di misericordia in mezzo al mare dell'indifferenza»[8].

L'attraversamento della Porta della misericordia nell'anno giubilare diventa un segno della salvezza che si realizza nel tempo presente. Il riferimento primo va a Gesù, che è la "porta", come lui stesso ebbe a definirsi: «Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo» (Gv 10,9).

La porta rimanda pure alla Chiesa nella quale si entra attraverso il gesto battesimale. Rimanda inoltre alla Gerusalemme celeste, cui si accede per grazia. Pure il muro che veniva abbattuto dal pontefice con il martelletto riveste un significato simbolico: è identificato con la roccia che, colpita da Mosè, diventa fonte di salvezza, facendo scaturire l'acqua viva (Nm 20,1-13).

[5] FRANCESCO, *Misericordiae vultus* 3

[6] «Vidit ergo Iesus publicanum et quia miserando atque eligendo vidit, ait illi Sequere me»: BEDA IL VENERABILE, *Homilia 21*; CCL 122, 149-151.

[7] FRANCESCO, *Omelia in Santa Marta*, 12.12.2015.

[8] FRANCESCO, *Messaggio per la Quaresima 2015*. In *Evangelii Gaudium* il termine misericordia appare ben 31 volte.

Questi significati sono sottesi nella costruzione delle chiese e delle cattedrali, le cui porte nei secoli sono state realizzate, abbellite e impreziosite con battenti, architravi, colonne, statue e formelle che descrivono scene bibliche o momenti della salvezza, evidenziando così la valenza simbolica, catechistica e teologica del luogo di accesso allo spazio sacro. Tra tutte le porte realizzate per gli spazi liturgici, la più bella – a detta di molti esperti d'arte - è la "Porta del Paradiso" del Battistero di Firenze. Sarebbe stato Michelangelo a dire riguardo alle due ante della medesima «*che elle son tanto belle che elle starebbon bene alle porte del Paradiso*»[9]. Lo stesso Vasari diede una motivazione più colorita: «la più bella opera del mondo che si sia vista mai fra gli antichi e moderni, caratterizzata da gravità [...], leggiadria e grazia»[10].

1.2. La "Porta del Paradiso": storia dell'uomo, storia della salvezza

La "Porta del Paradiso" è una delle quattro porte del Battistero di Firenze, situato nel cuore della città, che conserva la forma ottagonale tipica dei battisteri paleocristiani. Questa forma aveva una precisa valenza simbolica, collegata dai Padri della Chiesa al Battesimo: evoca l'*octava dies*, l'ottavo giorno fuori dal ciclo della settimana e quindi fuori dal tempo limitato della vita terrestre. L'ottagono, che simboleggia il "giorno senza tramonto" del Risorto, fu usato per i battisteri perché nel Battesimo il credente passa dalla morte del peccato a una nuova vita in Cristo, ed entra nell'"ottavo giorno" dell'eternità.
Questo simbolismo a Firenze era facilmente leggibile fino al XIV secolo, poiché intorno al Battistero c'era un cimitero che si attraversava per accedere al luogo in cui l'uomo nasceva a vita nuova nel Battesimo. Tra il Battistero e la chiesa di Santa Reparata (precedente a quella di Santa Maria del Fiore) si trovava appunto un luogo di morte, e quindi la porta dava letteralmente sull'ingresso alla vita eterna, quindi al Paradiso[11].
La Porta del Paradiso è un'omelia impressa nel bronzo. È la principale delle quattro, collocata proprio di fronte al Duomo di Santa Maria del Fiore. Fu realizzata dall'orefice e scultore Lorenzo Ghiberti tra il 1425 e il 1452 con un'importante collaborazione del figlio Vittore. Completamente dorata, è il capolavoro dell'artista ed è l'opera emblematica del Rinascimento. La sua gestazione e realizzazione richiesero ben 27 anni. Solo nel 1452 il Ghiberti, ormai settantenne, installò gli ultimi pannelli bronzei. Ne-

[9] Cf C. MONTRESOR, *Il Museo dell'Opera del Duomo*, Firenze, Mandragora 2001, p. 174.

[10] G. VASARI, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori*, Firenze 1568 (Terza parte, *Lorenzo Ghiberti*).

[11] Cf TH. VERDON, *Arte, fede, Storia. Guida alla Firenze cristiana*, in ID., *Arte e catechesi. La valorizzazione dei beni culturali in senso cristiano*, Bologna, Dehoniane 2002, p. 85.

gli anni si succedettero all'impresa uno stuolo di aiuti e allievi, tra cui artisti affermati[12]. Nel realizzarla, fu data all'artista libertà interpretativa del tema, che doveva comunque riguardare una serie di scene dell'Antico Testamento. Inizialmente lo schema previsto doveva essere del tutto simile alle altre porte del Battistero già realizzate, con ventotto formelle di cui otto, nelle due file inferiori, riservate a figure singole di profeti. L'idea di creare qualcosa di nuovo avvenne in corso d'opera, tant'è vero che lo schema a ventotto riquadri centrati da borchie è tuttora visibile nel lato posteriore della porta[13].

1.3. La struttura e i significati della "Porta del Paradiso"

Ghiberti, specializzandosi in scene di maggior respiro in quegli anni (le formelle del Battistero di Siena e l'Arca di San Zanobi in Cattedrale), dovette prendere la decisione di ridurre il più possibile le partizioni, diminuendo il numero delle formelle e ingrandendone il formato, optando inoltre per la forma quadrata, abbandonando così l'ormai l'antiquata quadrilobata.

Le nuove scoperte prospettiche condizionarono la scelta della divisione in dieci scomparti, poiché questo metodo si adattava meglio ai valori di razionalità e sintesi apportati dal Rinascimento. La nuova idea piacque. Fu pertanto chiesto ad Ambrogio Traversari, Generale dell'Ordine Camaldolese, di fornire un nuovo piano iconografico.

Le due ante sono incorniciate da due lunghi listelli dorati ai lati, uno in alto, uno in basso. I listelli orizzontali mostrano ciascuno un personaggio biblico in posizione sdraiata, mentre quelli verticali ne hanno cinque ciascuno collocati in edicole, per un totale di ventiquattro personaggi. Inoltre, tra le edicolette si trovano ventiquattro testine sporgenti dedicate a profeti e sibille. Le due file verticali di ciascun battente racchiudono cinque scene[14]. Negli stipiti e nell'architrave vi sono ghirlande di piante e di animali (locuste, rane, cicale e lucertole), che richiamano citazioni dello storico Plinio. Ogni pannello mostra numerosi episodi, differenti per posizione e per l'altezza del rilievo (dallo stiacciato[15] sullo sfondo all'altorilievo in primo piano). Sono così rappresentate più di cinquanta scene. La visione spaziale è unitaria con molti particolari architettonici costruiti virtuosamente in prospettiva[16]. Le dieci scene sono quelle che la teologia cristiana collega direttamente a Cristo. Vanno let-

[12] Oltre ai figli dell'artista, ci furono Luca della Robbia, Donatello, Michelozzo, Benozzo Gozzoli e Bernardo Cennini. Nel luglio del 1452 infine avvenne la solenne inaugurazione.

[13] Danneggiati durante l'alluvione di Firenze del 1966, i pannelli originali, restaurati, sono ora conservati nel vicino Museo dell'Opera del Duomo.

[14] Nel telaio del battente sinistro, tra le Storie di Isacco e quelle di Mosè, si trova la firma dell'artista in lettere antiche; sull'altro battente, poi, la frase che tradotta suona: «Un lavoro realizzato con meraviglioso estro». Sapeva di aver realizzato un capolavoro unico.

[15] Lo stiacciato è una tecnica scultorea che permette di realizzare un rilievo con variazioni minime – talvolta si parla di millimetri – rispetto al fondo.

[16] Celebre è la rappresentazione dell'edificio rotondo nella scena di Giuseppe. Sorprende la raffigurazione in scorcio di un asino, in quella di Abramo.

te a partire dall'alto e da sinistra a destra. Le prime tre formelle sono incentrate sul tema del peccato: Adamo ed Eva, Caino e Abele, Noè. Dalla quarta s'inizia a evidenziare in maniera più esplicita il ruolo salvifico di Dio e la prefigurazione della venuta di Cristo: Abramo che sacrifica Isacco (ricorda il sacrificio di Cristo); la rinuncia della primogenitura da Esaù a Giacobbe (ricorda il passaggio del testimone dal popolo eletto ai gentili), e la storia di Giuseppe venduto dai fratelli e poi misericordioso verso di essi (ricorda il Cristo che si sacrifica e poi perdona). Le successive tre scene: Mosè, Giosuè e Davide, ripropongono il tema della salvezza umana che dipende dall'intervento divino. L'ultima raffigura l'incontro tra Salomone e la regina di Saba, presentando una doppia valenza simbolica, alludendo sia al matrimonio ideale tra Cristo e la sua Chiesa, sia al successo politico dei Medici nel riunire la Chiesa d'Occidente e quella d'Oriente durante il Concilio di Firenze del 1439.

Si tratta a tutti gli effetti di un'opera sacra: l'ideale funzione di opere monumentali come accesso a luoghi di culto intendeva evocare, mediante lo splendore della materia e la bellezza delle forme, l'ingresso del credente in uno spazio connotato dalla presenza divina. Le dieci scene costituiscono una *historia salutis* in bronzo, focalizzata su Cristo, la cui figura domina l'interno del Battistero nel colossale mosaico duecentesco. La porta del Paradiso, originalmente collocata all'ingresso orientale, era allineata con questo Cristo nello spicchio occidentale della cupola così che, a battenti aperti, oltre alle scene ghibertiane dell'Antico Testamento, si vedeva il Salvatore, come a comunicare a chi varcava l'accesso che, penetrando il senso della storia, avrebbe trovato il Signore, colui che è il "il Primo e l'Ultimo", "l'Alfa e l'Omega" (Ap 1,8.17)[17].

1.4 Il portale parla: il significato teologico

Dietro a opere come il Battistero di San Giovanni c'è un progetto iconografico e un disegno teologico. Sono stati questi elementi a guidare le mani degli artisti che hanno ideato e modellato la Porta e degli artigiani che l'hanno forgiata. Romano Guardini sosteneva che «il portale parla»[18]. Egli scorge nel portale la funzione di *narrare*, *annunciare* e *ostentare* le realtà altre: «sta tra l'esterno e l'interno; tra ciò che appartiene al mondo e ciò che è consacrato a Dio. E quando uno lo varca, il portale gli dice: lascia fuori quello che non appartie-

[17] Cfr T. VERDON, *Storia dell'uomo, storia della salvezza*, in ID., *Icone dell'uomo. Arte e fede a Firenze nel Rinascimento*, Mandragora, Firenze 2015, p. IX.

[18] R. GUARDINI, *Lo spirito della liturgia. I santi segni*, Morcelliana, Brescia 1967, p. 147.

ne all'interno, pensieri, desideri, preoccupazioni, curiosità, leggerezze. Tutto ciò che non è consacrato, lascialo fuori. Fatti puro, tu entri nel santuario»[19]. Lungi dall'assolvere il compito meramente funzionale, ossia quello di permettere di entrare e di uscire, svolge invece la *funzione iconica* di primaria importanza nel complesso percorso di simbolizzazione dello spazio sacro.

Nei secoli i portali di molte cattedrali, duomi, chiese sono stati rivestiti di rara bellezza. Essi non sono quindi soltanto monumenti di storia dell'arte o ingressi funzionali, quanto invece pagine artistiche della Sacra Scrittura, che è una sorta di «immenso vocabolario» (Paul Claudel) e di «atlante iconografico» (Marc Chagall), a cui hanno attinto la cultura e l'arte cristiana[20]. Un'epigrafe del primo Medioevo incisa sui lati del monogramma di Cristo, nella chiesa di San Giorgio a Milano, fa parlare il portale con queste parole: «Sono la porta della vita: prego tutti di entrare, entreranno attraverso di me coloro che cercano la gioia del cielo: Colui che è nato da Vergine, non generato da uomo, salvi coloro che entrano, sostenga quelli che ritornano»[21].

È davvero sintomatico che tutta la storia della salvezza sia collocata tra due porte: la porta del paradiso da cui Adamo è stato cacciato dopo il peccato originale (Gn 3,23-24) e la porta (le porte) della Gerusalemme celeste, quella attraverso la quale si entrerà nel gaudio eterno (Ap 21,10-13).

[19] Ibidem, p. 148.

[20] Giovanni Paolo II, *Lettera agli artisti*, 4.4.1999.

[21] Cf P. Troìa, *"È questa la porta del Signore, per essa entrano i giusti"*, in *Rivista Liturgica* 86 (1999) 750.

2. Camminare nel percorso tortuoso della vita. Il "labirinto" della Cattedrale di Chartres

Il labirinto è uno dei simboli più antichi e intriganti che si conoscano. Ne parlava già Platone, secondo cui il primo labirinto della storia umana sarebbe stato quello di Atlantide, fatto di cerchi concentrici alternati di terra e di mare, con le parti di terra unite da ponti. La storia dei labirinti è complessa, intricata e affascinante, così come lo sono i percorsi che li strutturano. Essi compaiono in civiltà ed epoche diverse e anche in luoghi lontani come l'Egitto, il Perù, l'India e la Cina. Sono presenti quindi in culture, miti e religioni più dispara-

te. Vi sono numerose tracce anche nell'arte e nella filosofia.

2.1. Tra mito e leggenda

Il labirinto è strettamente collegato al mito della città di Cnosso, dove vi era un leggendario labirinto che, secondo la mitologia greca, fu fatto costruire dal re Minosse sull'isola di Creta per rinchiudervi il mostruoso Minotauro, il mostro metà uomo e metà toro, nato dall'unione della moglie del re, Pasifae, con un toro. Era un intrico di strade, stanze e gallerie, costruito da Dedalo con il figlio Icaro, i quali, terminata la costruzione, vi si trovarono prigionieri. Dedalo allora costruì delle ali, che attaccò con la cera alle loro spalle, ed entrambi ne uscirono volando[22]. Lo scrittore del I secolo a.C. Apollodoro ci descrive la storia di Teseo il quale, grazie alla complicità di Arianna, riesce a uccidere il terribile Minotauro, nascosto al centro del dedalo di Cnosso, e a trovare poi la via d'uscita.
Il labirinto simboleggia alcuni aspetti centrali e profondi dell'esperienza umana. Secondo gli alchimisti esprime il percorso che conduce all'interno di se stessi, verso una specie di santuario interiore e nascosto, attraverso il quale lo spirito si può evolvere e innalzare a un livello superiore[23]. Nella tradizione cabalistica ha una funzione magica.
Come il mito, è quasi una costellazione di significati. È curioso che alcuni scrittori del nostro tempo – Kafka, Joyce, Borges, Calvino, Eco – abbiano riconosciuto nel dedalo un'immagine efficace per descrivere il mondo, ciascuno in una personale versione: un castello, la città di Dublino, un giardino segreto, una prigione, una biblioteca[24]. Negli ultimi decenni il simbolismo del labirinto ha risvegliato l'interesse anche di numerosi esperti di aree diverse: antropologi, studiosi della comunicazione, sociologi e psicologi.
I labirinti cristiani sviluppatisi nel medioevo, chiamati anche *Chemins à Jérusalem*, erano sostitutivi del pellegrinaggio in Terra Santa: bisognava percorrerli in ginocchio, con un rosario al collo, pregando per la salvezza della propria anima. Si richiamava con essi il fatto che la morte non costituisce la fine, ma è il portale attraverso cui l'uomo può giungere alla contemplazione della Gerusalemme celeste.

2.2. Chartres e il suo labirinto

Sul pavimento della cattedrale gotica di Notre-Dame di Chartres, in Francia, vi è un labirinto, realizzato con pietre di diverso colore. È la più cono-

[22] F.M. Ricci è l'inventore del più grande labirinto del mondo. Si trova a Fontanellato (Parma) e si sviluppa in un'area di sette ettari. Le 200.000 o il percorso, lungo tre chilometri, ancora più labirintico.

[23] Il centro del labirinto, secondo Mircea Eliade, rappresenterebbe la sacralità. Il cammino tortuoso per arrivarci assumerebbe quindi una funzione di protezione del sacro nei confronti dei profani, essendone riservato l'accesso ai soli iniziati.

[24] F. KAFKA, *Il castello*, Milano, Mondadori 1979; J. JOYCE, *Gente di Dublino*, Milano, Garzanti 1978; J. L. BORGES, *Finzioni: la biblioteca di Babele*, Torino, Einaudi 1961; I. CALVINO, *Il castello dei destini incrociati*, Torino, Einaudi 1973; U. ECO, *Il nome della rosa*, Milano, Bompiani 1980.

sciuta realizzazione di questo genere[25], uno dei meglio conservati e il più grande giunto dall'epoca medievale ai nostri giorni. Raggiunge complessivamente il diametro di 12,87 metri, mentre il suo percorso interno è di 261,5 metri. Il suo disegno circolare prevede un'entrata, un lungo percorso e una singolare conclusione collocata al centro del labirinto stesso. Il classico disegno univiario – in altre parole costituito da un unico, involuto percorso – conduce ineluttabilmente al suo centro[26].

Questa caratteristica è comune, indipendentemente dall'andamento geometrico del percorso, ad altri labirinti. Così avviene per il labirinto della cattedrale di Sens; a Reims, dove il labirinto era caratterizzato da linee e geometrie quadrilatere; e ad Arras e ad Amiens, dove invece il labirinto era contraddistinto da geometrie ottagonali.

Sia il labirinto collocato nella cattedrale di Chartres sia quello di Sens sono stati assimilati a un viaggio verso Gerusalemme, simboleggiando così un pellegrinaggio penitenziale verso la *Città Santa*, che nelle Carte del Mondo di epoca medievale era collocata al centro del mondo[27]. L'interpretazione più coerente propone quindi una Gerusalemme non solo terrestre, ma anche celeste, della quale la stessa cattedrale è un simbolo. Il labirinto inoltre rappresenta il tortuoso viaggio della vita, culminante non nella morte – come nella tradizione greco/romana – ma nella vita eterna in Paradiso. Pertanto, esprime la ricerca del credente che può arrivare fino alla contemplazione della Gerusalemme celeste. Il labirinto della cattedrale è quindi caratterizzato da un significato precipuamente cristiano. Se la maggior parte dei labirinti, realizzati con un complicato percorso al loro interno, sfocia inevitabilmente in un'indistinta "altra parte" e diventa così simbolo del viaggio dell'uomo dalla nascita alla morte, il labirinto cristiano sfocia invece "dentro qualcosa", meglio "dentro Qualcuno". Il fiore con sei petali che sta al centro è simbolo di Gesù Cristo. Ecco il fine del pellegrinaggio, della vita e della ricerca. Tale elemento giustifica la presenza del labirinto in una cattedrale: è metafora della vita dell'uomo, della sua ricerca interiore, della ricerca di ogni credente del vero volto di Gesù.

2.3. Pellegrini con una meta

S'immagini un pellegrino che nel Medioevo si trova davanti alla cattedrale di Chartres. Vi arriva dopo tanto peregrinare

[25] Labirinti simili si trovano ad Amiens, nell'abbazia trappista di Notre-Dame de Saint-Rémy, Vallonia (Belgio) e nella Grace Cathedral di San Francisco (USA).

[26] Al centro del labirinto di Chartres era collocata una placca di bronzo. La placca fu rimossa e fusa nel 1792, durante le guerre napoleoniche. I fermi metallici cui era ancorata sono ancora visibili nella pietra.

[27] Vedi la *Mappa Mundi* di Hereford (1330 circa) nella Cattedrale di Hereford (Inghilterra).

per i campi (letteralmente: andare *per agros*). Non appena vi entra, avverte immediatamente di essere avvolto da un'opera di straordinaria bellezza: elegante, slanciata, solenne e magniloquente.

Qualche passo in più e si trova di fronte al labirinto. Vuoi perché sorpreso da tale manufatto, vuoi perché curioso di vedere dove porti, si lancia nella singolare avventura di calpestare il percorso di pietra. La sorpresa iniziale lascia preso il posto alla confusione. Più si cammina, più sembra di smarrire la strada. Zigzagando sul labirinto, la meta sembra allontanarsi. Macinando metri su metri si ritrova sempre più immerso nel dedalo. Anzi, a volte, a causa delle innumerevoli svolte imposte ora a destra e ora a sinistra, sembra tornare al punto d'inizio. I frequenti cambi di direzione aumentano il senso del suo smarrimento, fino al punto di portarlo a desistere, abbandonando ciò che gli pareva soltanto un gioco.

Solo dopo tanti cambi imprevisti di direzione arriva finalmente alla fine del suo viaggio: un cerchio che racchiude un fiore di pietra a sei petali, che simboleggia Gesù Cristo. Il percorso nella cattedrale gli è di aiuto per comprendere che il suo pellegrinaggio – quello vero, di tutti i giorni – trova lì simbolicamente il suo senso.

Presso la cattedrale di Lucca, su uno dei pilastri prossimi all'entrata, è riprodotto un labirinto con una misura nettamente inferiore rispetto a quello di Chartres. È databile intorno al XII secolo, ed è accompagnato da un'iscrizione in latino che, tradotta, suona: «*Questo è il labirinto costruito dal cretese Dedalo di cui nessuno è mai riuscito a trovare l'uscita se non Teseo, grazie al filo di Arianna*». La battaglia fra Teseo e il Minotauro – come quella tra San Giorgio e il drago – simboleggia, nell'interpretazione cristiana, una sorta di *psicomachia*, una lotta che si svolge nell'anima, proprio dentro di noi, fra le forze del bene e del male, lungo il percorso che compone il labirinto delle nostre vite. È una lotta che ha avuto inizio con il peccato originale di Adamo ed Eva che è riprodotto nella vetrata del XIII secolo collocata nell'abside meridionale proprio al di sopra del labirinto. Il trionfo di Teseo e San Giorgio, e specialmente quello di Cristo, si trova nel portale meridionale, che lo raffigura trionfante su un leone e un drago. È un'allegoria della vittoria finale del Redentore sulle forze avverse, che consente all'uomo di giungere al Paradiso.

2.4. Stare nel labirinto della vita senza perdersi

Il labirinto mantiene tutto il suo fascino anche oggi. Se ne richia-

mano due elementi che lo caratterizzano: la fatica del cammino e il desiderio della meta.

La fatica del cammino. Il labirinto è in grado di esprimere in termini simbolici lo spaesamento dell'uomo nella postmodernità. Non mancano autori che descrivono con toni aspri, ma condivisibili, il tempo presente come segnato da un generale disorientamento. Non di rado anche noi incontriamo persone che sembrano vivere senza una meta, senza cercare il senso che sta dentro la vita. Vagano nel buio alla ricerca di succedanei, in un inseguimento spasmodico di qualcosa che mitighi temporaneamente lo stordimento interiore.

Il disorientamento di tante persone porta a guardarle come navi «*senza nocchiere*», come scriveva Dante nel suo Purgatorio (VI, 77): persone senza bussola e stella polare, senza riferimenti e senza una precisa direzione. A dire il vero, ogni persona sperimenta lo spaesamento in qualche frangente della vita. Si supera generalmente il dedalo del "non-senso" con una sorta di "bussola interiore", fatta di forza d'animo, di valori ormai scolpiti nell'intimo, di qualità umane; una bussola tarata a poco a poco sulla passione per l'uomo e orientata allo "Zenit" del Vangelo.

Il desiderio della meta. La civiltà occidentale si apre idealmente con tre viaggi archetipici: quello laico di Ulisse, alla ricerca della meta perduta; quelli religiosi di Abramo e di Mosè, protesi verso una terra promessa tutta da scoprire. Sono viaggi impegnativi, spesso drammatici, che nel labirinto trovano un'espressione visiva che ben racconta le difficoltà da loro incontrate.

Nel pellegrinaggio della vita il rischio di fermarsi, di abbandonare l'impresa, o magari di desistere è sempre dietro l'angolo. In questi casi, la compagnia di altre persone e il cammino col loro passo sincrono si rivela un sostegno fondamentale. Una buona guida fa la differenza, e aiuta non solo a non smarrire la strada, ma anche a procedere con il necessario conforto.

Gesù di Nazaret ha fatto della strada la sua casa. E sulla strada ha incontrato tante persone ed esperienze umane con le quali si è confrontato e alle quali ha dato delle risposte, sempre accompagnate da tanta umanità. La sua modalità di vivere la strada sollecita a viverla come esercizio di umanità, di ricerca e di fede. Così fu per i discepoli di Emmaus (Lc 24,13-35), che sulla strada hanno vissuto i loro dubbi, hanno dichiarato la loro angoscia e sulla medesima strada

si è accesa la loro speranza. La via dello smarrimento interiore si trasforma in una "via della speranza" vissuta in compagnia. Così la via diventa *luogo teologico*, luogo di ricerca comune di una meta che risulti per tutti desiderabile. È un'esperienza che i cristiani conoscono bene. Infatti, già dai primordi erano chiamati "quelli della Via"[28].

Lo scrittore Eliot bene sunteggia il desiderio dell'uomo di seguire, seppur tra mille limiti e difficoltà, una strada sempre più piena di luce: «Quindi sembrò come se gli uomini dovessero procedere dalla luce alla luce, nella luce del Verbo, attraverso la Passione e il Sacrificio, salvati a dispetto del loro essere negativo; bestiali come sempre, carnali, egoisti come sempre, interessati e ottusi come sempre lo furono prima, eppure sempre in lotta, sempre a riaffermare, sempre a riprendere la loro marcia sulla via illuminata dalla luce; spesso sostando, perdendo tempo, sviandosi, attardandosi, tornando, eppure mai seguendo un'altra via»[29].

3. Vivere la misericordia. Le "sette opere" di Caravaggio

"Misericordia!": nel parlare comune è un grido che, se ornato da un sorriso, dice meraviglia o, se condito con una smorfia, dice dolore. Diciamo "*per misericordia*", per indicare un gesto di generosità; oppure, più laicamente, per commentare un goal entrato fortunosamente nella porta avversaria. In Toscana si usa dire "*uscire di misericordia*" per indicare la perdita di controllo di sé. Il Manzoni ci ricorda che la misericordia è un atto di bontà e di carità verso chi soffre, il cui effetto benefico ci ritorna indietro, con gli interessi: «Dio perdona tante cose, per un'opera di misericordia»[30].

3.1. Misericordia: la pietà nel cuore

Il termine deriva dalla fusione di *misereor* ("ho pietà") e *cor-cordis* (cuore). La misericordia è un sentimento di compassione per la miseria altrui, sia essa fisica, morale, psicologica o spirituale.

È una virtù morale tenuta in grande considerazione dall'etica cristiana e si concretizza con opere di pietà. Misericordia è il nome di numerose confraternite e arciconfraterni-

[28] Si pensi alla via di Damasco percorsa da Paolo (At 9).

[29] T.S. Eliot, *Cori da "La Rocca"*, Milano, Rizzoli 2010.

[30] A. Manzoni, *Promessi sposi*, Cap. XXI.

te cattoliche derivate da quella fiorentina, la Venerabile Arciconfraternita della Misericordia che fu fondata a Firenze nel secolo XIII durante l'epidemia di peste, ed è ancora esistente. Le congregazioni religiose "della Misericordia" sono oltre venticinque: ci sono i Preti della misericordia e così i Fratelli, le Figlie, le Sorelle, le Canonichesse, le Ospedaliere e le Francescane.

Papa Francesco ritorna di tanto in tanto sull'espressione «*avere viscere di misericordia*» come fa Dio con gli uomini. Invita frequentemente ad affidarsi alla «*sconfinata misericordia di Dio*», e induce i credenti a «*esercitare la misericordia*», facendo opere di carità. Per sollecitare l'intera Chiesa a questo esercizio, ha voluto intitolare alla misericordia il Giubileo straordinario. Nella bolla d'indizione il pontefice ricorda che «abbiamo sempre bisogno di contemplare il mistero della misericordia. È fonte di gioia, di serenità e di pace. È condizione della nostra salvezza. Misericordia: è la parola che rivela il mistero della SS. Trinità. Misericordia: è l'atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro. Misericordia: è la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona quando guarda con occhi sinceri il fratello che incontra nel cammino della vita. Misericordia: è la via che unisce Dio e l'uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre, nonostante il limite del nostro peccato»[31].

Le opere di misericordia sono quelle indicate da Gesù nel Vangelo: «Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi» (Mt 25,35-36). La tradizione cattolica elenca due gruppi di opere, sette per il corpo e sette per lo spirito, in un'evidente simmetria. San Benedetto ne introduce un'ottava: «non disperare mai della misericordia di Dio»[32]. Si può considerare una sintesi globale dei due gruppi.

Le *Opere di misericordia corporale* sono: dar da mangiare agli affamati, dar da bere agli assetati, vestire gli ignudi, ospitare i pellegrini, visitare gli infermi, visitare i carcerati, seppellire i morti. Le *Opere di misericordia spirituale* sono: istruire gli ignoranti, consigliare i dubbiosi, consolare gli afflitti, correggere i peccatori, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare per tutti. Le prime sono collegate con le seconde, in un abbraccio senza soluzione di continuità tra anima e corpo, tra spirito e

[31] Francesco, *Misericordiae Vultus* 2.

[32] Cf Benedetto da Norcia, *La Regola*, Milano, San Paolo 2015.

materia. È un lungo elenco da comprendere e da seguire con attenzione, giacché è lo specchio delle necessità dell'uomo di ogni tempo e delle sue principali fragilità: economica, culturale, di relazioni e spirituale[33].

3.2. Il quadro "Sette opere di misericordia corporale" di Caravaggio

Aiuta a scoprire la concretezza della misericordia e la sua intenzione teologica Michelangelo Merisi, detto il Caravaggio, con uno dei suoi più celebri dipinti dal titolo *Sette opere di misericordia corporale*. L'opera, eseguita fra il 1606 e il 1607 per il Pio Monte della Misericordia di Napoli, offre una rappresentazione simbolica delle varie *Opere*, in una composizione sovrastata dalla presenza celeste.

Il quadro, ermetico solo all'apparenza, è tra i più importanti del turbolento Caravaggio in fuga da Roma dopo la condanna per omicidio. Raffigura con grande realismo, in un intreccio di ben quindici personaggi, le attività di beneficenza dell'ente committente, ispirate alle opere di misericordia corporale. È la prima commissione per la decorazione della Chiesa del Monte, e fu pagata 400 ducati. In altre sette cappelle della chiesa sono presentate a una a una le opere che in questo quadro sono raffigurate insieme. Sovrasta la composizione complessa e geniale la Madonna della Misericordia col Bambino, sorretti da angeli, mentre in basso l'incastro di figure, con la loro complessa gestualità, presenta concretamente le opere di misericordia.

La scena è ambientata in un buio crocevia napoletano, dopo che il sole è definitivamente tramontato. Due opere di misericordia, *dar da mangiare agli affamati* e *visitare i carcerati*, sono composte in un'unica scena, con un richiamo alla mitologia classica: la cosiddetta *caritas romana* illustrata da Valerio Massimo. Le due opere sono unite in un singolo episodio: quello di Cimone[34]. Il vecchio che si vede ritratto all'estrema destra della scena è il romano Cimone (o, secondo altre fonti, Micon) condannato a morire di fame in carcere. La donna che gli offre il latte dal seno è sua figlia Pero. Con questo stratagemma lei riesce a tenere in vita il padre. Per questo gesto fu graziata dai magistrati, che poi fecero erigere nello stesso luogo un tempio dedicato alla Dea Pietà. Sullo stesso luogo fu poi edificata la Chiesa di San Nicola in carcere a Roma, a pochi passi dal Foro romano, raggiungibile attraversando il Vico Jugario.

[33] Cf W. KASPER, *Misericordia*, Brescia, Queriniana 2013.

[34] Cf VALERIO MASSIMO, *Factorum et dictorum memorabilium*, IX, 4, ext. 1.

Dar da bere agli assetati. All'estrema sinistra del quadro, in secondo piano, c'è Sansone che beve dalla mascella d'asino. Sansone, dotato di una forza erculea, un giorno trovò una mascella d'asino e la usò come arma nel luogo denominato di Ramat-Lechi, che significa «la parte alta della mascella». Dopo aver difeso in battaglia il suo popolo, Sansone ebbe una sete tremenda e, dacché stava in un luogo decisamente arido, invocò l'aiuto del Signore. Allora Dio spaccò la roccia concava di Lechi e ne fece miracolosamente scaturire abbondante acqua fresca (Gdc 15,15-19).

Vestire gli ignudi. A sinistra in primo piano, un giovane cavaliere (San Martino di Tours?) è vestito elegantemente. Ha in testa un cappello piumato e, alla cintola, una spada nel fodero. Il suo sguardo incrocia quello di un povero seduto per terra, raffigurato di spalle con una "schiena nuda" alla guisa di Michelangelo Buonarroti. E con il povero divide il suo prezioso mantello rosso scarlatto.

Ospitare i pellegrini. Anche quest'opera di misericordia è resa con due persone: della prima il pittore ci offre soltanto il viso. È un uomo dal volto emaciato che porta un cappello con una conchiglia, simbolo del pellegrinaggio a Santiago de Compostela. È pertanto un pellegrino, che sta compiendo il percorso *per agros*. Gli sta di fronte un uomo in piedi, che vediamo all'estrema sinistra del quadro. È l'oste, il quale indica coll'indice della mano sinistra una locanda che dovrebbe trovarsi in un punto ideale oltre la cornice del quadro.

Visitare gli infermi. In basso a sinistra c'è una figura appena visibile: è uno storpio che sta rannicchiato per terra, con le mani giunte. Anche questo episodio è riferito all'agiografia di San Martino, santo della *cura infirmorum*. Pure nella Regola di San Benedetto si ha una forte sottolineatura di tale cura e un'esplicazione del motivo per il quale va realizzata: «Dei malati bisogna avere cura prima di tutto e al di sopra di tutto per servirli come Cristo in persona; *Infirmorum cura ante omnia et super omnia adhibenda est, ut sicut revera Christo ita eis serviatur*»[35].

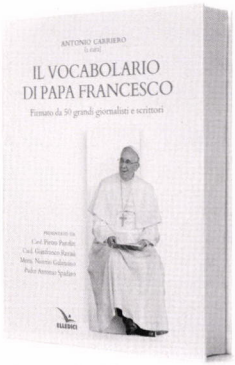
Seppellire i morti. Dietro il muro del carcere, avanza un becchino che con visibile fatica contribuisce a trasportare un cadavere, tenendolo per i piedi. È accompagnato da un chierico con abito liturgico. Questi regge con la sua mano destra due candele mentre canta un *Miserere*.

3.3. Un messaggio di Grazia

Nell'opera ci sono particolari realizzati con notevole fat-

[35] BENEDETTO DA NORCIA, *La Regola. De infirmis fratribus*, XXXVI.

ELLEDICI
Novità



Antonio Carriero (cur.)

Il vocabolario di papa Francesco

Firmato da 50 grandi giornalisti e scrittori

Questo vocabolario aiuta a entrare in profondità nelle parole che declinano l'opera di papa Francesco come guida e pastore della Chiesa. I cinquanta termini che compongono il vocabolario sono curati da giornalisti e scrittori che ogni giorno sono alle prese con le parole. Con le presentazioni del cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato Vaticano, del Cardinale Gianfranco Ravasi, Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, di Mons. Nunzio Galantino, Segretario generale della CEI, e di padre Antonio Spadaro, direttore della Civiltà Cattolica.

Pagine 300. € 9,00

www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111

tura, frutto della geniale mano del Caravaggio: la goccia di latte sulla barba del vecchio carcerato; i piedi lividi del cadavere che spuntano dall'angolo; l'ombra che le figure celesti proiettano sul muro della prigione. In alto ci sono due abbracci che richiamano l'intenzione teologica che sta dietro e che innerva tutte le azioni misericordiose.

Il primo abbraccio: è dei due angeli, raffigurati mentre stanno scendendo dal cielo. Ciascuno scruta le opere di misericordia che si stanno compiendo davanti ai loro occhi: l'angelo di destra guarda le azioni di carità a sinistra, mentre l'angelo di sinistra osserva i gesti di carità sulla destra.

Il secondo abbraccio: è quello più in alto, che sovrasta l'intera composizione. Sono le ali dei due angeli a incorniciare l'abbraccio più affettuoso: Maria che stringe a sé il figlio Gesù che, a sua volta, ricambia l'abbraccio di sua mamma. Lo sguardo di entrambi è rivolto alla terra. Ambedue hanno vissuto, proclamato e lodato la Misericordia del Padre. Maria l'ha cantata nel Magnificat: «*di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono*» (Lc 1,50); e suo Figlio l'ha esercitata nella sua vita, dichiarando nella forma più solenne "beati" coloro che la esercitano: «Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia» (Mt 5, 7).

Il Caravaggio tramite un forte contrasto tra luce e tenebre, offre uno spaccato della realtà, rappresentata nella sua bellezza e crudezza. L'elemento caratteristico della sua pittura, il *luminismo* – in altre parole l'uso sapiente della luce – rende visibile il dispiegamento della Luce divina su questo buio angolo della Napoli di allora, evidenziando la presenza – qui e ora – della Grazia che scende dalla Città celeste sulle città di questo mondo. I due elementi: la concretezza della vita e la teologia della Grazia diventarono il punto di riferimento per i pittori locali ancora legati a una pittura devota e tardo-manieristica, inaugurando così la nuova stagione seicentesca del *naturalismo*, che già si era diffusa a Roma e che ora stava inondando Napoli.

L'opera consegna quindi due registri di lettura: quello superiore, che svela la Fonte della misericordia; e quello inferiore, che mostra la realtà complessa delle difficili situazioni in cui riversare la misericordia. L'innovativa composizione ricorda che la misericordia verso il prossimo non può essere per tutti "a senso unico", ma va realizzata sinfonicamente. Va esercitata e declinata con

ricchezza d'inventiva nel turbolento avvicendarsi dei problemi del corpo e dello spirito, presenti in ogni stagione della storia. Solo con uno sguardo benevolo e condiviso si possono comprendere le necessità di questo mondo, troppo complesse perché siano viste con lo sguardo di uno solo.

3.4. Pane e dignità per tutti

La prima delle sette opere è *dar da mangiare agli affamati*. Quanti sono oggi gli affamati, Dio solo lo sa. L'invocazione che Gesù ha consegnato ai suoi – *Panem nostrum cotidiánum da nobis hodie* – indica la necessità di una preghiera corale affinché tutti abbiano il pane sulla tavola, festiva e feriale.

Tale preghiera va congiunta con un impegno concreto che faccia arrivare il pane sulle tavole vuote. Così facendo, la *hesed* di Dio prenderà carne attraverso le nostre mediazioni. Ogni credente attende sulla tavola della vita anche qualcos'altro, che si ritiene necessario come il pane: la Grazia di Dio, la Luce di quel Padre misericordioso che ci ha legati a sé per sempre. È quanto ha invano atteso il pittore Caravaggio. Per anni, dopo essersi macchiato del sangue di un suo rivale, ucciso per una lite di gioco, ha cercato nelle mille forme possibili la grazia pontificia, perché gli fosse tolta la pena capitale che gli era stata comminata. Il suo vagare da Roma a Zagarolo, poi da Napoli alla Sicilia, quindi da Malta a Port'Ercole, è l'espressione del suo tormentato itinerario alla ricerca della Luce, perché diradasse l'oscurità della sua vita disordinata e tormentata, e appagasse finalmente la sua sete di bellezza e di verità che riluce nei suoi quadri. Quella stessa Luce è desiderata da tutti i credenti, nella convinzione che nessun'altra chimera di questo mondo può sprigionare una luce così intensa.

La città di Firenze al tempo dell'Umanesimo è stata un esempio magistrale dell'attenzione della Chiesa all'*humanum*. Al povero e all'indigente, all'infante non ancora giunto alla lallazione e all'"infante" che è letteralmente "*colui che non sa parlare*" venne dato il meglio: non solo l'assistenza fisica e morale, ma anche l'ospedale, le cure e quanto poteva lenire le loro sofferenze; essi furono avvolti di bellezza e fu assicurato loro un futuro. È la stessa logica del Pio Monte di Napoli, ove sul timpano della facciata campeggia la frase *O magnum pietatis opus*. Un luogo pieno di spirito di servizio e di pietà, che da quattro secoli ha un preciso programma di misericordia, preservando un patrimonio da-

gli albori vincolato per servire gli ultimi. Al Pio Monte gli ultimi sono i primi a essere serviti. A loro è dedicato un impareggiabile luogo di bellezza, di cura, di concreta misericordia, magistralmente presentata nella tela del "pittore maledetto" che era, però, abile e geniale nel pennellare la Grazia di Dio.

4. Siti

Si elencano qui di seguito i siti nei quali è facile reperire la riproduzione delle opere d'arte da valorizzare per la catechesi giubilare fin qui proposta.

"Porta del Paradiso" del Ghiberti:
http://www.podiumnetwork.com/podiumblog/wp-content/uploads/2012/09/porta-del-paradiso.jpg

"Labirinto" di Chartres:
http://2.bp.blogspot.com/-o-Jk1SgJf98/UTNewCOZ4II/AAAAAAAAAGqY/mWaIO17FfHc/s1600/chartres.jpg

Dipinto su le "Sette opere di misericordia" del Caravaggio:
http://img.over-blog.com/396x600/4/16/77/65/img508.jpg

ELLEDICI
Novità per il Giubileo

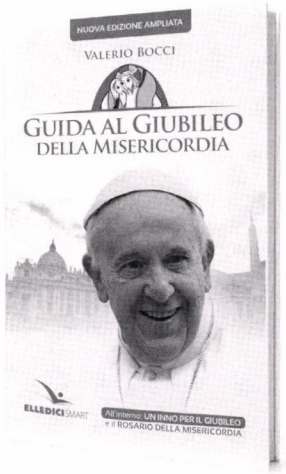
Valerio Bocci

Guida al Giubileo della Misericordia
Nuova edizione ampliata

Una guida rapida ed essenziale per capire cos'è e come si "vive" un Giubileo. In rapidi capitoli, il libretto traccia una storia essenziale dei Giubilei, la "genesi" del Giubileo della Misericordia, un sintetico calendario degli appuntamenti principali che scandiranno l'evento, e una serie di preghiere adatte e il "Rosario della misericordia". Infine, un originale "inno per il Giubileo", e una sezione sulle Opere di Misericordia, agilmente "rilette" alla luce del nostro tempo.

Pagine 48. € 3,00

www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111



ELLEDICI NOVITÀ

PER VIVERE IL GIUBILEO

LUCA
Il Vangelo della misericordia

Il Vangelo del Giubileo, da leggere e meditare per vivere l'Anno della Misericordia alla luce della Parola. Punto di forza del volume è il commento esegetico-spirituale del noto biblista salesiano MARIO GALIZZI alle tre "parabole della misericordia" riportate nel capitolo 15 del Vangelo di Luca: la pecora smarrita, la moneta ritrovata e il padre misericordioso.

Pagine 144 • € 3,90
Codice 05895





Salvatore Esposito

CELEBRIAMO LA MISERICORDIA
10 incontri di preghiera con la «Misericordiae vultus»

Un contributo semplice ed efficace per contemplare il mistero della misericordia nell'ascolto della Parola, nel silenzio, nel canto, nella preghiera e nella carità operosa. Il testo potrà essere valorizzato nelle Cattedrali e nei luoghi dove sarà aperta la Porta della Misericordia, per accogliere i pellegrini che desiderano ricevere il dono dell'Indulgenza.

Pagine 96 • € 5,00
Codice 05894



Valter Rossi

UN ANNO STRAORDINARIO
Il Giubileo spiegato ai ragazzi

Un sussidio per i ragazzi, che illustra gli elementi indispensabili per vivere il tempo prezioso del Giubileo della Misericordia, in cui si apriranno le porte del perdono e dell'amore di Dio. Il libretto contiene anche le principali preghiere da recitare in occasione del pellegrinaggio per il passaggio nella Porta Santa.

Pagine 24 • € 1,90
Codice 05908



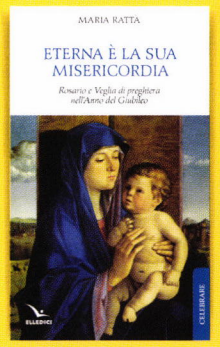
NUOVA EDIZIONE AMPLIATA

Valerio Bocci

GUIDA AL GIUBILEO DELLA MISERICORDIA

Tutto ciò che si deve sapere sul Giubileo: un pratico vademecum per vivere l'Anno della Misericordia. Contiene **l'inno per il Giubileo**.

Pagine 48 • € 3,00
Codice 05945



Maria Rattà

ETERNA È LA SUA MISERICORDIA
Rosario e Veglia di preghiera nell'Anno del Giubileo.

Pagine 80 • € 2,90
Codice 05888

Nelle librerie **Elledici, Elledici Point e cattoliche**
On line **www.elledici.org**
Scrivi a **vendite@elledici.org**
Telefona **+39 011 95 52 111**

ELLEDICI
specialisti in catechesi
www.elledici.org

ELLEDICI NOVITÀ

«Siamo stupiti dagli spettacoli della natura:
rimaniamo infantili di fronte alla tempesta,
alla maestosità delle montagne,
al fragore di una cascata,
all'immensa distesa di un mare azzurro...
Tutte queste immensità
sono piccoli balbettii
di fronte allo splendore di Dio».



ENRICO MEDI

CANTICO DI FRATE SOLE

È un commento dotto
al *Cantico delle creature*
di Francesco d'Assisi:
il commento di uno scienziato
che guarda gli elementi della natura
con un certo distaccato rigore;
le riflessioni di un uomo
nutrito di conoscenze teologiche
e abituato alla meditazione religiosa.
È soprattutto un omaggio
dell'intelligenza a San Francesco:
un omaggio severo, chiaro, a tratti poetico.
L'emozione che si ricava dalla lettura
di queste pagine viene dalla sobria
testimonianza dove l'uomo,
lo scienziato e il credente
si fondono senza incertezze
e continuità.

- **Codice 05928**
  Pagine 80 - € 6,90

PREFAZIONE DI
GUY JOSEPH CONSOLMAGNO SJ
DIRETTORE DELLA SPECOLA VATICANA

Nelle librerie **Elledici, Elledici Point e cattoliche**
On line **www.elledici.org**
Scrivi a **vendite@elledici.org**
Telefona **+39 011 95 52 111**

ELLEDICI
specialisti in catechesi
www.elledici.org